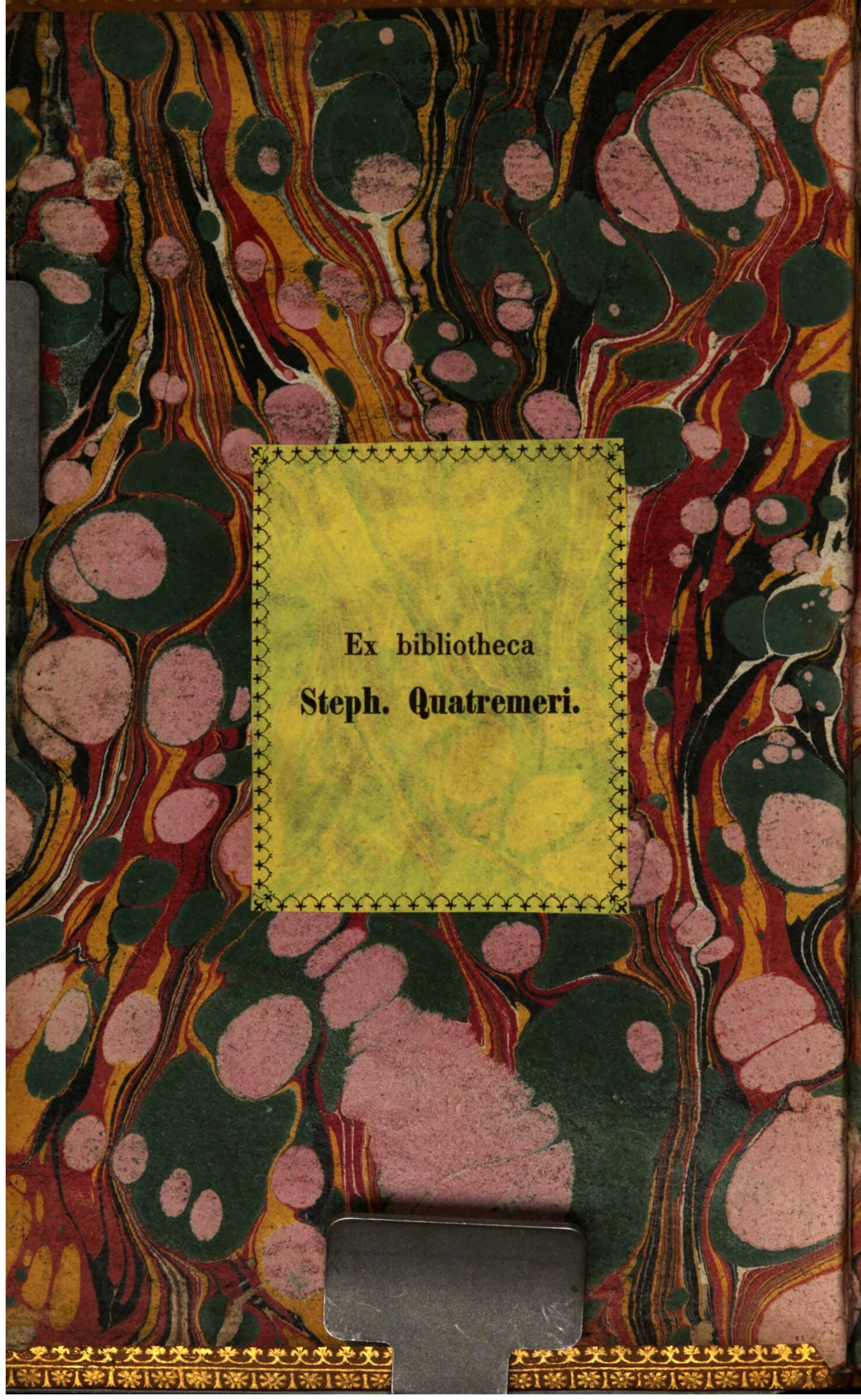


A. gr. a.

632

The background of the image is a vibrant marbled paper. It features a complex pattern of swirling, organic shapes in shades of deep red, forest green, ochre yellow, and a dusty rose pink. The pattern resembles a traditional 'stone' or 'shell' marbling style. In the center of the image is a rectangular label with a pale yellow background. This label is framed by a decorative border consisting of a repeating black and white geometric pattern, possibly a stylized 'X' or star. The text on the label is printed in a black, serif typeface. At the bottom of the image, there is a horizontal strip of gold-tooled decoration, featuring a repeating floral or foliate motif. A small, dark, rectangular object, likely a piece of tape or a label remnant, is visible on the left edge. Another larger, dark, rectangular object is partially visible at the bottom center, overlapping the gold-tooled border.

Ex bibliotheca
Steph. Quatremeri.



A. gr. a. 632

Coluthus

Charbon de la Rochette

ΚΟΛΟΤΗΟΤ

Α Ρ Π Λ Γ Η

Ε Λ Ε Ν Η Σ

COLVTHI

R A P T V S

H E L E N A E

G R A E C E E T L A T I N E

A C C E D I T

METRICA INTERPRETATIO ITALICA

ANT. MAR. SALVINI

NUNC PRIMUM EDITA.

*Recensuit, Variantes Codicum MSS. Lectiones, & Selectas
Adnotationes Adiecit*

ANG. MAR. BANDINIUS I. V. D.

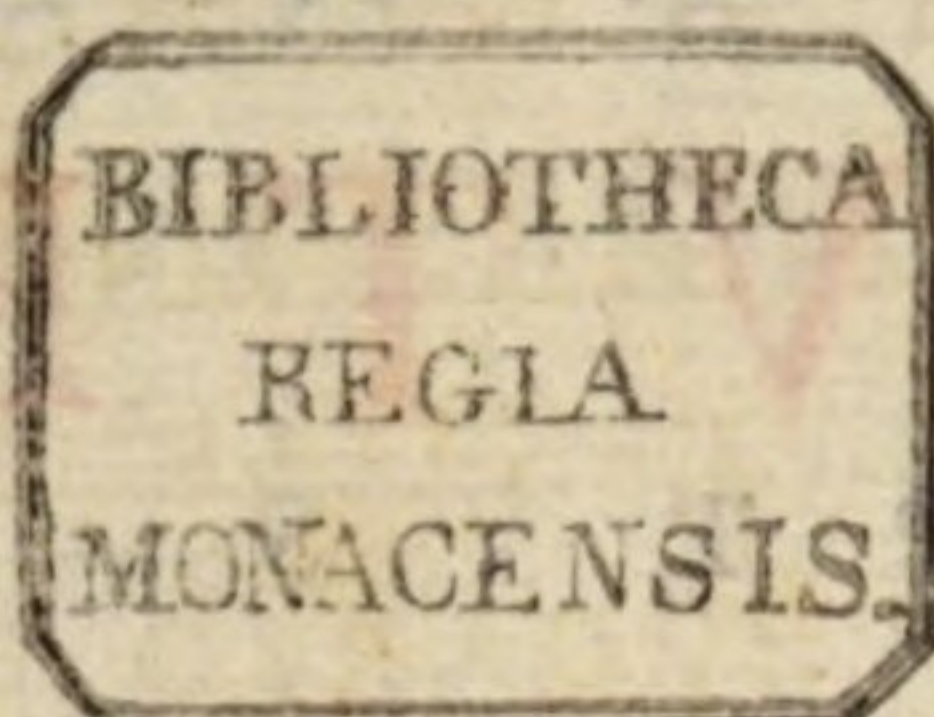
LAVRENTIANAE BIBLIOTH.

REGIVS PRAEFECTVS.

FLORENTIAE

MDCCCLXV.

TYPIS CAESAREIS.



12:10

REVERENDISSIMO DOMINO
D. PAVLO MAR. PACIAVDIO
 VIRO INTEGERRIMO DOCTISSIMOQ.
PHILIPPI HISPANIAR. INFANTIS
PARMAE ET PLACENTIAE DVCIS
BIBLIOTHECARIO
SACRI HIEROSOLYMITANI ORDINIS
HISTORIOGRAPHO
 CELEBRIORVM . EVROPAE . ACADEMIARVM
 SOCIO . OPTIME . MERITO

ANG. MAR. BANDINIUS
 PERENNEM FELICITATEM.

QUamquam, Vir Clarissime, Te nondum de
 facie noverim, quum tamen & Tu ipse
 praeclare sentias quanti vitae integritatem Tuae,
 atque ingenii magnitudinem admirer, incredibili
 quodam desiderio iamdudum exarsi ingenuitatem
 animi mei, quodque de pluribus, ac maximis
 virtutibus Tuis iudicium fecerim bonarum litte-

rarum cultoribus declarandi, quamquam meo illae non egeant testimonio, sed propriis nixae meritis, iamdudum magnifice per omnium ora ferantur. Etenim quae vel in antiquis Graecorum numismatibus illustrandis, vel in monumentis Peloponnesiacis ab interitu vindicandis, vel in antiquitatibus Christianis, quae praecipue ad divi Ioannis Baptistae cultum pertinent, eruendis, vel denique quae in omnigena, non modo florentis, sed etiam senescentis Graecorum imperii antiquitate illustranda, in lucem publicam protulisti, Te usque adeo demonstrarunt, ut imaginem Tuam litteratis hominibus, veluti in tabula felicissimo expressam pennicillo praeferebant. Atque id potissimum in causa fuit, quod Te, licet absentem, & non a me visum, & amaverim plurimum, & observaverim.

Quum tamen pro mearum virium imbecillitate non viderem, qua ratione consequi possem quod vellem, nam genus scriptorum meorum cito ad litteratorum hominum aures pervenire non potest, continui me usque adhuc, expectavique dum cum aliquo antiquo celebri auctore

Epi-

Epistolam hanc, veluti obsequentis animi erga Te mei tesseram, coniungerem, cuius favore & gratia illa adiuvaretur, ac tamquam alas ad volandum caperet. Res pro voto cecidit, PACIAVDI doctissime, atque optime; dum enim laboribus meis in Graecis Scriptoribus illustrandis, qui ut tenues, atque humiles sunt, ita fideles utilesque non sine causa censerī possunt, Coluthi poëmation de raptu Helenae Graece, Latine, & Italice versum, & selectis auctum adnotationibus, magna adhibita diligentia imprimendum curaverim, ad Te veluti Graecarum litterarum amplificatorem ac vindicem, mittere illud decrevi, Teque ipsum volui tamquam arbitrum, atque existimatorem facere iudicii sedulitatisque meae, unoque tempore cupiditati illi meae inservire.

Quid enim gratum magis iucundumque dari potest homini φιλελλήνῳ, qualis Tu es, quam aliquod huiusmodi, quod ad ingeniorum expolitionem pertineat, & ad tenebras e Graecis antiquis auctoribus propellendas mirifice conferat? Eia igitur, quoniam ego commoda

fortunasque Tuas aliter adiuuvare non possum,
 Deum Optimum Maximum enixis precibus oro
 & obtestor, ut Te fervet incolumem, quod diu
 amicis praesidio esse possis, atque uti virtute
 Tua, favoreque, quem obtines apud Regiam
 Celsitudinem PHILIPPI HISPANIARVM IN-
 FANTIS, Parmae, & Placentiae Ducis, sub
 cuius mitissimo Imperio istic bonae litterae re-
 viviscunt, sive in praeclarissimi ingenii Tui opi-
 bus, liberalius erogandis, sive in studiis littera-
 rum, ingenuisque artibus promovendis, sive in
 Regia instructissima Bibliotheca, cui praesides pu-
 blicae utilitati instruenda, sive in Nova Acade-
 mia, adcitis undequaque Professoribus instauran-
 da. Ita enim cumulum Tuarum laudum cotidie
 augebis, magnamque laetitiam iis omnibus ad-
 feres, qui Te vere, & ex animo diligunt. Vale.

Dabam Florentiae Mense Martio die XVIII.
 clō . Io . cc . LXV.

AL DISCRETO LETTORE

ANGELO MARIA BANDINI.

IL bel Poemetto, che ora ti presentiamo, amico Lettore, si attribuisce comunemente a quel Coluto Tebano, oriundo della celebre Città dell' Egitto Licopoli; il quale, come vogliono i Critici, visse sotto l' Imperatore Anastasio, e perciò al cadere del secolo quinto ¹. Ma trovandosi scritto in fine del Codice, che nella Medicea Biblioteca conservasi semplicemente ΚΟΛΛΥΘΟΣ, ed in altro Codice Reimariano ΚΟΛΛΟΥΘΟΣ: si potrebbe con qualche ragione dubitare, se Coluto Tebano ne sia il vero Autore, ovvero alcun altro così chiamato, giacchè troviamo appresso il Fabricio, nel Volume VIII. della Greca Biblioteca ² comune ad altri un tal nome. Suida, che di Coluto Tebano favella, niuna notizia ci dà intorno al Poemetto, di cui si tratta. Chi dunque ne sia il vero Autore, ed in qual tempo vissuto, non si può agevolmente decidere. Sembra però, che una tal poesia si debba riferire non molto dopo a' tempi di Nonno Panopolita, e di Trifiodoro; perchè molto somigliante tra questi si osserva la maniera del poetare. Quel che è certo si è, che la maggior parte de' titoli, che il Poemetto precedono, sono stati aggiunti

A 4

da

(1) Ved. Suida, e gli argomenti premessi al Poema.

(2) Pag. 332. e 333.

da mano moderna; e variano ad arbitrio degli editori, che anno per lo più seguitato la prima stampa, fattane da Aldo il vecchio, il quale si vede, che il mentovato titolo ricavò da Suida, e dallo argomento premesso al Poema. Quindi è che si legge: ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΘΗΒΑΙΟΥ ΛΙΚΟΠΟΛΙΤΟΥ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΕΛΕΝΗΣ ΑΡΠΑΓΗΣ ΒΙΒΛΙΟΝ. Ne' Codici Mediceo, e Reimariano si trova semplicemente scritto ΚΟΛΛΟΥΘΟΥ ΠΟΙΗΤΟΥ ΑΡΠΑΓΗ ΕΛΕΝΗΣ. L'aggiunto di ποιητῆ, ποιητῆς, ἑποποιὸς &c. si osserva essere stato attribuito per lo più ne' tempi bassi agli antichi Poeti.

Premesse queste brevissime osservazioni sopra l'Autore del presente Poema, passiamo adesso a trattare della nostra edizione, e delle molte fatiche di più valentuomini, i quali da tre secoli in quà hanno tentato di ridurlo alla sua vera lezione; perchè del tutto deformato da lungo corso di molti secoli, e dalla barbarie de' trascurati Copisti. Di ciò ne dobbiamo la scoperta al gran Cardinal Bessarione, che unitamente con Q. Calabro nell'Apulia, lo ritrovò, ed Aldo il vecchio prima di ogni altro colle sue bellissime stampe lo rese pubblico.

Noi primieramente ti soggiungiamo nelle note i confronti de' Manoscritti. Il primo è de' Codici Vossiani, esistenti nella Biblioteca Batava, ed osserviamo, che il celebre Vossio si prevalse di un Codice, del quale quantunque non diane notizia, pure si congettura, che scritto fosse dopo il ritrovamento, fattone dal mentovato Cardinal Bessarione, mentre

con-

combina per lo più con gli altri derivati dallo stesso fonte, e perciò tutti posteriori al suddetto ritrovamento.

La seconda collazione, che nulla cede in bontà a quella del Vossio, è di un Codice della nostra gran Biblioteca Laurenziana Pl. XXXI. Cod. XXVII. Non dissimili a queste due collazioni, sono quelle di due Codici della regia Biblioteca di Parigi N. 260. del secolo XV. e N. 2764. del secolo XVI. La quinta è fatta sopra un manoscritto di poco momento, che si conserva nell' Ambrosiana di Milano. Ti diamo pure il confronto di un sesto Codice, esistente in Amburgo, appresso il Sig. Ermanno Samuello Reimar².

Non si è tralasciato di consultare anco le antiche edizioni, e primieramente quella fatta dal vecchio Aldo in 8. senza indicar l'anno, che per bontà, ed accuratezza supera di gran lunga le altre ristampe; e ci presenta molte vere lezioni, e genuine, che furono dipoi notabilmente alterate.

In fatti molto inferiore è l'edizione fatta in Basilea dall' Enricpetro nell'anno MDCLXIX. con Q. Calabro, e Trifiodoro in 8. che spesso fiate non solo rinnuova gli sbagli, che nell' Aldina si osservano, ma dimolti ne accresce di nuovo, e per questo pochiss.

(1) In fine del Poemetto si legge Τέλος τῆς ἀρπαγῆς τῆς Εὐλίας Κολλόθης.

(2) Il primo possessore di questo Codice fu Elia Putschio, indi passò in potere del celebratissimo Fabricio, e di esso ne parla nel Vol. I. p. 363. della Greca Biblioteca, giudicandolo scritto trecento anni addietro.

chissimo uso ne facciamo. Si legge pure Coluto nell' opera aurea, data fuori da Michel Neandro in 4. l'anno MDLIX. sull' esemplare d' Aldo, dove oltre le osservazioni, si trovano le note marginali colle quali egli s' ingegna di emendare i luoghi guasti, e corrotti: lo che averebbe con assai più felice successo conseguito, se poteva egli riscontrare i Codici manoscritti, de' quali esso fu privo. Sull' istesso piede Stefano Vbelo, con brevi noterelle, lo pubblicò colle stampe di Egidio Raderò, l'anno MDC. ed il celebre Errigo Stefano lo inserì nel Corpo de' Poeti Eroici; valendosi delle osservazioni del Brodeo. Questa edizione fu seguitata da Iacopo Lezio, nel Corpo de' Poeti Greci, e da Emilio Porto; ma è da osservarsi, che il secondo, quando vuol dipartirsi dal testo dello Stefano, per lo più le depravate lezioni alle ottime sostituisce. Nè si è tralasciato di ponderare le note, e l' emendazioni di Giovanni Brodeo, che comparvero alla luce in Basilea l'anno MDLII. in 8. unite alla Caccia di Oppiano, ed a Q. Calabro; siccome le osservazioni sopra Coluto di Claudio Dausquio, che col Q. Calabro, e Trifodoro furono pubblicate in Francofort in 8. nel MDCXIV.¹ nè finalmente i Miscellanei delle lezioni Colutiane di Cristiano Feustelo, inserite da Valentino Ernesto Loescherò nello Stromateo impresso in Wittemberga nel MDCCXXIII. in 4. Evvi ancora un' edizione di Coluto, fatta in Parigi con le note e con la versione Francese; della quale poco conto è da farsi. La più

(1) Vedi il Fabricio Bibl. Grec. Vol. L p. 361.

più completa è quella di *Leuvvarden* del MDCCXLVII. corredata d'esattissime collazioni, non tanto de' Codici, che delle stampe migliori, per opera del diligentissimo Giovanni Daniello a Lennep, che vi aggiunse tre libri di osservazioni sopra Coluto, ed altri antichi Autori, e della predetta ci siamo serviti per testo.

Eccoti, amico Lettore, reso conto in poche parole dell'ordine da noi tenuto nell'abbellire la presente nostra edizione; e sull'istesso modello ti daremo adesso Trifiodoro, ed Arato. Godi intanto delle nostre nuove fatiche, e vivi felice.

¹ Ὑπόθεσις τῆς περὶ τῆς ἀρπαγῆς τῆς Εἰλένης.

² Κολῦθος Λυκοπολίτης Θηβαῖος ἐποποιὸς, γε-
γονὼς κατὰ ³ Σέδαν ἐπὶ Ἀναστασίας βασι-
λέως τῶν Ῥωμαίων, μετὰ Ζήνωνα βασιλεύσαντος πρὸ
Ἰουστίνου τοῦ γείου Ἰουστινιανοῦ τοῦ αὐτοκράτορος.
Οὗτος ἔγραψε ⁴ μέτρῳ διαφορά· Καλυδωνικὰ ἐν βι-
βλίοις ἔξ, Περσικὰ, καὶ τὸ παρὸν ποίημα, Εἰλένης
Ἀρπαγὴν, ὃ ἐκ ⁵ Λευκανῶν νῦν ἀνεσώθη. Γράφει
τὴν ἐν τῷ τοῦ Πηλέως καὶ Θέτιδος γάμῳ τῶν θεῶν
συναγωγὴν, καὶ ἔριν περὶ τοῦ κάλλους· ἡ καλὴ ⁶ λα-
βέτω

¹ Ὑπόθεσις τοῦ περὶ κ. τ. λ. Argumentum hoc reperitur in duo-
bus Codicibus manu exaratis, Parisiensi primo, & Vossiano, un-
de heic edi curavi. Quis fuerit eius Auctor, pro certo equidem di-
cere non habeo, ut nec illud, quoniam tempore scriptum sit.
Ante Bessarionem existisse nullus crediderim: diserte enim legi-
tur e Leucis restitutum fuisse *Coluthi* Poema. Id quod ope Bessa-
rionis factum novimus. Vtrum vero ab ipso Bessarione (quod for-
tassis suspiceris) vel ab alio homine litterato istius aevi fuerit com-
positum, prorsus ignoro.

Ibid. Ὑπόθεσις τ. π. Inscriptionem Argumenti e Cod. Voss. ad-
didi. In Par. A. aberat, ubi initium faciunt Κόλυθος Λ.

² Κολῦθος. Sic Poëtae nostri nomen in Par. A. sic vetustae Edi-
tiones in vita *Coluthi*. Κόλυθος tamen in Voss. Cod. & hodiernis *Sui-
dae* Editionibus, unde priora desumpta esse ex ipso Argumento liquet.

³ Σούδαν. Σέδαν non Σουίδα non habent uterque Codex MSS. & in
vita Nostri vetustae Editiones. A Neandro, quem sequitur *Vbelus*,
pro Σούδαν Σουίδα non fuit vulgatum. Vtroque modo recentioribus
fuisse scriptum, notat Io. Alb. Fabricius *Bibl. Gr.* Vol. ix. Cap. xl.
p. 622. ubi notae consulendae. Verum tamen & antiquum nomen
Σουίδα non Σούδαν fuisse, si cum *Casaubono* (quem ibidem vide)
contendas, non refragor.

⁴ Μέτρῳ. Sic Par. A. in Voss. μέτρα διαφορά. prius malui.

⁵ Λευκανῶν νῦν ἀνεσώθη. In Voss. ἀνεσώθαι. Par. A. omittit νῦν.

⁶ Λαβέτω τὸ μ. Voss. λαβέτω.

βέτω τὸ μῆλον· κὶ ὅτι ὁ Ζεὺς ἔπεμψεν Ἑρμῆν πρὸς Πάριν κρινῶντα τὰς θεάς, κὶ δώσοντα τῇ εὐειδεστέρα τὸ μῆλον. Πολλῶν δὲ λόγων κὶ 7 ὑποσχέσεων γενομένων, ὁ Πάρις 8 δέδωκε τὸ μῆλον τῇ Ἀφροδίτῃ ἐπὶ ὑποσχέσει λαβεῖν τὴν Ἑλένην, ὃ καὶ γέγονε. πλεύσας γὰρ εἰς Σπάρτην, κὶ τὴν Ἑλένην 9 ἀναπείσας ἀνήγαγεν εἰς τὴν Ἰλίου 10 καταλιποῦσαν ἃ ἄνδρα κὶ θυγατέρα κὶ οἰκίαν κὶ πάντα ἐκεῖ ἔρωτι 11 τοῦ βαρβάρου.

12 ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΒΙΟΣ.

Κολῦθος 13 Λυκοπολίτης Θηβαῖος ἐποποιὸς, γεγονὼς κατὰ 14 Σέδαν ἐπὶ Ἀνασασίᾳ τοῦ κληθέν-

θεν.

7 Ὑποσχέσεων. Ita malui cum Par. A. Voss. σχέσεων.

8 Δέδωκε τὸ μῆλον. Par. A. δέδωκεν Ἀφροδίτῃ τὸ μῆλον.

9 Ἀναπείσας. Voss. καταπείσας.

10 Καταλιπῶσαν. Voss. καταλιπῶσα.

11 Τοῦ βαρβάρου. Articulum τοῦ, qui in Par. A. desiderabatur, e Voss. addidi.

12 Κολούθου βίος. Vt prioris Argumenti, ita & huius Auctorem ignoro. Priori adhuc recentius esse, & hic illic nonnullis mutatis, nonnullis etiam insertis, ex eo conflatum videtur. Imo ab ipso forte Aldo Editioni primæ fuisse præmissum, crediderim fere. Eo saltem nonnihil facit, quod ipse Auctor Vitæ testatur, paullulum supra mille annos inter Coluthi aetatem, & tempus, quo Vita eius conscripta est, intercessisse. Anastasius enim, sub cuius imperio Coluthus vixit, anno 491. accepit imperium. Iam ab eo tempore ad Aldi usque mortem anni fluxere 524. Consule Fabricium Bibl. Gr. in Notis vol. xiii. pag. 605. Quapropter vulgatam vel quidquam mutare velle, temerarium videtur; quod tamen a Neandro ad voc. Θεοσκουλάου factum. Quoniam vero in prioribus Editionibus compareat, nec sua careat utilitate, operæ pretium mihi fuit visum, etiam heic Poetæ nostro præmisse.

13 Λυκοπολίτης. Ald. & Bas. Λικοπολίτης. id non typographorum errore accidisse, discas ex titulo libelli, ubi itidem Λικοπολίτης.

14 Σέδαν. Vide, quæ paullo ante dixi.

Θέντος βραχινού , μετὰ Ζήνωνα βασιλεύσαντος ἐν
 Κωνσταντινῇ πόλει . μεθ' ὃν ἐβασίλευσεν Γουστῖνος ὁ
 Θράξ κ' μετ' ἐκεῖνον Ἰϋσινιανὸς ὁ Θεῖος , ὁ ἐλευθε-
 ρώσας Ἰταλίαν τῆς δουλείας τῶν Γότθων διὰ Βελισσα-
 ρίᾳ , ἀνεψιὸς ὢν ἐκείνου . χίλια ἔτη εἰσὶ κ' μικρόν τι
 πρὸς . Οὗτος ἔγραψε Καλυδωνιακὰ δι' ἐπῶν ἐν βι-
 βλίοις ἕξ , κ' Εὐγκώμια , κ' Περσικά . τέτρω ἐπιγέ-
 γραπται κ' τὸ παρὸν ποίημα , Εἰλένης Ἀρπαγῇ , ἐν
 Ἀπουλίᾳ σύνηθες κ' γνώριμον . ὅπου κ' ἡ ποίησις τῆς
 Ὀμηρικῆς Κοῖντου πρῶτον εὐρίηται ἐν τῷ ναῶ τοῦ
 Θεῖου Νικολάου τῶν Κασσέλων ἔξω τοῦ Ὑδρόντου .
 ὁ ἀνασώσας ὁ Θεῖος Βησσαρίων ὁ Νικαίας καρδινάλις
 Θουσκυλλάνου τοῖς βουλομένοις ἐκοίνωσε . κ' τῆτο δὲ
 ἀπόκρυφον γεγονὸς νῦν κοινὸν ἔσαι .

ΠΡΟΘΕΣΙΣ ΤΟΥ ΠΑΡΟΝΤΟΣ ΠΟΙΗΜΑΤΟΣ.

Ἔστι δὲ ἰδεῖν ἐν τέτρω τὴν ἐν τῷ γάμῳ τοῦ Πη-
 λέως κ' Θέτιδος συναγωγὴν τῶν Θεῶν , κ' τὴν
 τῆς Εὐριδος σύγχυσιν , κ' ἔριν περὶ τοῦ μήλου , κ'
 ὅτι ὁ Ζεὺς ἔπεμψεν Ἑρμῆν πρὸς Πάριν κρινέντα τὰς
 τρεῖς Θεάς , κ' τῇ εὐειδεσέρα δώσοντα τὸ μῆλον , ἃ
 πολλῶν ῥηθέντων , ὁ Πάρις δέδωκε τῇ Ἀφροδίτῃ τὸ
 μῆλον , ἐπὶ ὑποσχέσει λαβεῖν τὴν Εἰλένην , ὃ ἃ γέ-
 γονε . πλεύσας γὰρ εἰς τὴν Εἰλλάδα , κ' εἰς Σπάρ-
 την , κ' λαβὼν ἐκείνην , ἀνήγαγεν εἰς Ἰλῖον , κακὸν
 ἀρχέκακον πάντων τῶν δεινῶν .

ΕΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΣΟΤΙΔΑ.

Κόλκτος Λυκοπολίτης Θηβαῖος ἐποποιὸς, γε-
γὼς ἐπὶ τῶν χρόνων Ἀναξασίε τοῦ βασιλέως.
ἔγραψε Καλυδωνικά ἐν βιβλίοις 5. καὶ Εὔκωμια δι'
ἐπῶν, & Περσικά.

A R G V M E N T A
I N C O L V T H V M
E X P L I C I V N T
F E L I C I T E R.

Κ Ο Λ Ο Υ Θ Ο Υ

Α Ρ Π Α Γ Η

Ε Λ Ε Ν Η Σ.

- Ν** Ὑμφοι Τρωιάδες, ποταμῷ Ξάνθοιο γένεθλη,
 Αἱ πλοκάμων κρήδεμνα, & ἱερὰ παίγνια χειρῶν
 Πολλάκι πατρώησιν ἐνὶ ψαμάθοισι λιπῆσαι,
 Εἰς χορὸν Ἰδαίησιν ἐπαντέλλεσθε χορείαις.
 5 Δεῦτε, θεμιστοπόλοιο νοήματα μηλοβοτῆρος
 Εἴσπετέ μοι, κελάδοντος ἀπορνύμεναι ποταμοῖο·
 Εἰς ὁρέων πόθεν ἦλθεν ἀηθέα πόντον ἐλαύνων,
 Αἴ γνῶσσω ἄλός ἔργα· τί δὲ χρέος ἔπλετο νηῶν
 Ἀρχεκάκων· τίνα πόντον ὁμοῦ κὶ γαῖαν ὄρινεν
 10 Βουκόλος· ὠκυπέτης δὲ τίς ἔπλετο νείκεος ἀρχῇ,
 Οὔφρα κὶ ἀθανάτοισι θεμιστεύωσι νομῆες.

Τίς

DI COLVTO TEBEO IL RAPIMENTO
 D' ELENA.

N Infe Troiane, al fiume Xanto figlie,
 Che de' capei le fasce, e delle mani
 I sacrati trastulli assai sovente
 Sulle paterne arene abbandonando,
 Spuntate al ballo nelle danze Idée:
 Or via, il parer del Giudice Pastore
 Ditemi, uscite dal sonante fiume,
 Da' monti, donde ei venne navicando

Per

C O L V T H I

R A P T V S

H E L E N A E.

Nymphæ Troades, fluvio Xantho oriundæ
 Quæ crinalibus vittis, & sacris manuum
 ludicris

In patria ripa sæpenumero relictis,
 Ad chorum vos confertis Idæis choreis,
 Agite, consilia pastoris iura reddentis
 Dicite mihi, ex amni cum murmure labente pro-
 deuntes;

E quibus montibus per insuetum mare venerit
 Maris laborum nescius; ad quod opus erat na-
 vibus

Perniciosus; quodnam mare & terram commoverit
 Pastor; unde tam subito exorta fuerit contentio,
 Ita ut etiam pastores deabus ius dicerent;

Quod-

Per l' insolito mare, ed ignorando
 Del pelago i travagli? E qual fu uopo
 Delle navi, cagioni di malanni;
 Acciò il mare, e la terra sollevasse
 Vn bifolco? E qual fu ratto - volante
 Di contesa principio; affinchè ancora
 Su gl' Immortai i Pastor desser sentenza?

B

Qual

- Τίς δὲ δικασπολίη· πόθεν ἔκλυεν ἔνομα νύμφης
 Ἀργείης· αὐταὶ γὰρ ἐθηήσασθε μολᾶσαι
 Ἰθαίης * κάρηνον ἐπὶ πρηῶνα Φαλάκρης,
 15 Καὶ Πάριν οἰοπόλοισιν ἐφεδριόωντα Δωώκοις,
 Καὶ Χαρίτων βασιλείαν ἀγαλλομένην Ἀφροδίτην.
 Ὡς ὁ μὲν ὑψιλόφοισιν ἐν ἔρεσιν Αἰμονιῶν,
 Νυμφιδίων Πηλῆος ἀειδομένων ὑμεναίων,
 Ζηνὸς ἐφημοσύνησιν ἐωνοχόει Γανυμήδης·
 20 Πᾶσα δὲ κυδαίνεσα θεῶν ἔσπευδε γενέθλη
 Αὐτοκασιγνήτην λευκώλενον Ἀμφιτρίτης.
 Ζεὺς μὲν ἀπ' Οὐλύμποιο, Ποσειδάων δὲ θαλάσσης·
 Ἐκ δὲ μελισσήεντος ἀπασσυσμένων Ἑλικῶνος
 Μασάων λιγύφωνον ἄγων χορὸν ἦλθεν Ἀπόλλων·
 25 Τὸν δὲ μέθ' ὠμάρτησε κασιγνήτη Διὸς Ἥρῃ.
 Οὐδ' αὐτὴ βασιλεία κ' Ἀρμονίης Ἀφροδίτη
 Ἐρχομένη δῆθ' οὐκ ἐς ἄλσεα Κενταύροιο.
 Καὶ στέφος ἀσκήσασα γαμήλιον ἦλυθε Πειθῶ,
 Τεξευτῆρος Ἑρῶτος ἐλαφρίζουσα Φαρέτρην.

Καὶ

Qual fu il processo? E donde il nome udìo
 D' Argiva Ninfà? Poichè Voi miraste
 Al doppio giogo d' Ideo poggio andando,
 E Paride sedente in ermi seggi,
 Delle Grazie Reina e Vener lieta.
 Così negli alti colli degli Emonii,
 Le nozze festeggiandosi di Peleo,
 Ganimede mescea d' ordin di Giove:
 Tutta la stirpe degl' Iddii studiavasi
 D' onorar la sicocchia d' Anfitrite
 Candida nelle braccia: nell' Olimpo
 Giove, Nettunno in mare; e delle Muse

Dal

*Quodnam iudicium fuerit ; unde audiverit no-
men nymphae*

*Argivae . Vos enim ipsae spectavistis tendentes
Ad praeruptum verticem Idaeae Phalacrae ,
Tum Paridem pastoralibus insidentem sedibus , 15
Tum etiam Venerem Gratiarum regno super-
bam .*

*Quum in excelsis Theſſaliae montibus ,
Dum sponsales Pelei hymenaei celebrarentur ,
Iussu Iovis a poculis esset Ganymedes ;
Omnes dii condecorare properabant 20
Formosam Amphitrites sororem ;
Iuppiter de caelo , Neptunus e mari .
Ex Helicone fecundo properantium
Musarum argutum chorum duxit Apollo .
Hunc comitata est Iuno Iovis soror . 25
Neque etiam ipsa connubii praeses Venus
Cunctanter profecta est ad nemora Centauri .
Coronaque nuptiali nexa , venit Suada
Sagittiferi Cupidinis pharetram gerens .*

Ga-

*Dal melato Elicon tosto accorrenti ,
Guidando il coro di sonora voce ,
Apollo venne ; e dietro a lui seguì
Giuno a Giove sorella : nè la stessa
Regina , e d' Armonia Vener , gran tempo
Stette ad andare del Centauro ai boschi .
E lavorata nuzial ghirlanda
Suada venne , che all' arcier Cupido
La faretra rendeo più scarca , e lieve .*

- 30 Καὶ βριαρὴν τριφάλειαν ἀπὸ κροτάφοιο μεθεῖσα,
 Ἐς γάμον ὠμάρτισε γάμων ἀδίδακτος Ἀθήνη.
 Οὐδὲ κασιγνήτη Λητωϊᾶς Ἀπόλλωνος
 Ἀρτεμις ἠτίμησε, ἔ' ἀγροτέρη περ ἔβασα.
 Οἶος δ' ἔ' κυνέην, ἔ' δῆϊον ἔγχος αἰείρων,
 35 Ἐς δόμον Ἡφαίστιο σιδήρεος ἤλυθεν Ἄρης.
 Τοῖος ἄτερ θώρηκος, ἄτερ θηκτοῦ σιδήρου
 Μειδιόων ἐχόρευεν. Ἔριν δ' ἀγέραςον ἔβασαι
 Οὐ Χείρων ἀλέγιζε, κ' ἔκ ἐμπάζετο Πηλεὺς.
 Χρυσείοις δ' ἐκάτερθε τινασσόμενος πλοκάμοισι,
 40 Βότρυς Ἀκερσεκόμης Ζεφύρῳ στυφελίζετο χαίτην.
 Ἡδ', ἄτε ποιήεντος ἀποπλαγχθεῖσα νομοῦ
 Πόρτις ἐρημαίῃσιν ἐνὶ ξυλόχοισιν ἀλᾶται,
 Φοινήεντι μύωπι βοῶν ἐλατῆρι τυπεῖσα.
 Τοῖα βαρυζήλοισιν ἔρις πληγῇσι δαμεῖσα,
 45 Πλάζετο, μαστεύεσσα, θεῶν πῶς δαῖτας ὀρίνοι.
 Πολλὰ κ' εὐλάϊγγος ἀπὸ κλισμοῦ θορῶσα

Ἰ' 5α-

Ed il terribil elmo dalla tempia
 Lasciato andar dietro, alle nozze venne
 Minerva, che non sa unto di nozze.
 Quelle Latonia, firocchia d' Apollo,
 Degnò Diana, ancorchè fia selvaggia,
 Qual di lancia, e celata affatto ignudo
 Venne a casa Vulcano il ferreo Marte,
 Così senza corazza, e senza ferro
 Aguzzo, sorridendo egli danzava.
 Di lassar la Discordia senza invito
 Nè a Chiron, nè meno a Peleo calse.
 Quinci e quindi su gli aurei capelli
 I grappoli scotendo il Dio non toso,
 Fea la sua chioma sventolar da Zeffiro,

Or

Galeaque valida de capite deposita, 30
Ad nuptias comitata est nuptiarum ignara Mi-
nerva.

Neque Latonia Diana Apollinis soror
Pelea sprexit, etiamsi venatrix esset.
Qualis neque galeam, neque hostilem hastam ge-
rens,

Ad aedes Vulcani venit ferreus Mars; 35
Talis absque lorica, absque acuto ferro
Hilari vultu saltavit. Eridem vero contemtu habere
Neque Chiron, neque Peleus veritus est.

Aureis utrinque quatiens caput capillis,
Bacchus Zephyro comam diffundendam dedit. 40

At Eris, instar vitulae, quae herbido aberrans
Pascuo in desertis silvis vagatur,
Quando letalis tabanus bobus infestus eam percussit,
Ita & illa gravibus invidiae stimulis agitata
Oberrabat, sollicita, quomodo deorum convi- 45
vium turbaret.

Saepe de lapidea sede prosliebat,

Ite-

Or qual, sviata dall'erbofo pasco,
 Vitella si smarrisce in erme selve,
 Da rosso assillo pungitor di bovi
 Ferita; tale la Discordia, doma
 Da ferite di grave gelosia,
 Confusa andava quà e là, e smarrita,
 Cercando degli Dei turbar le mense.
 Spesso da sedia di macigno in piede
 Alzatafi, si stava, e poi tornava

Ἰῆτο, καὶ παλίνορτος ἐφέζετο· χειρὶ δὲ γαίης
 Οὐδέ τε κόλπον ἔρυξε, καὶ ἐκ ἐφράσσατο πέτρην.
 Ἦθελε δ' ἠχήμεντα πυρὸς πρησῆρα τινάσσειν,
 50 Ἐκ χθονίων Τιτῆνας ἀναστήσασα βερέθρων,
 Οὐρανὸν ὑψιμέδοντος αἰσῶσαι Διὸς ἔδρην.
 Ἠφαίστω δ' ἐπιδείκνεν, ἀτυζομένη περ ἔϋσα,
 Καὶ πυρὸς ἀσβέστοιο, καὶ ἰθύντῃρι σιδήρου·
 Καὶ σακέων βαρύδαπον ἐμήσατο κόμπον ἀράσσειν,
 55 Εἴ ποτε δειμαίνοντες ἀναθρώσκοιεν ἰωκὴν.
 Ἀλλὰ ἔδ' ὀπλοτέρην δολίην ἐφράσσατο βελὴν,
 Ἀρεὰ δειμαίνεσθαι σιδήρεον ἀσπιδιώτην.
 Ἦδη δ' ἔσπερίδων χρυσέων ἐμνήσατο μῆλων·
 Ἐνθεν ἔρις πολέμοιο προάγγελον ἔρνος ἐλῆσα
 60 Μῆλόν, ἀριζήλων ἐφράσσατο δῆνεα μόχθων.
 Χειρὶ δὲ κινήσασα μόθ' πρωτόσπορον ἀρχὴν
 Ἐς θαλίην ἔρριψε, χορὸν δ' ὠρίνε θεάων.
 Ἦρ' ἂν μὲν παράκοιτις ἀγαλαμένη Διὸς εὐνῇ,

Ἰῆτο-

A riseder: nè a ricercar nel seno
 Della terra la sua mano ritenne;
 Nè potette la pietra ravvisare,
 Ch'ella voleva un fulmine sonoro
 Batter di fuoco, da i terrestri baratri
 Ridestando i Titani, ed atterrare
 Il ciel, di Giove alto regnante fede.
 Sommisefi a Vulcano, ancorchè irata,
 Mastro di ferro, e inestinguibil fuoco;
 E pensò di picchiar gravosi scudi,
 Se temendo il romor, forse sbalzassero.
 Ma un più fresco pensier doloso feo,
 Marte ferreo scudiero paventando.
 Pensò alle poma d'oro dell'Esperidi:

Pren-

*Iterumque infidebat: mox manu terrae
 Latum sinum percussit, neque de saxo cogitavit.
 Volebat enim sonorum ardentemque turbinem
 ciere,*

*Et Titanes e subterraneis voraginibus excitando 50
 Caelum omnipotentis Iovis sedem perdere.*

*At vero, licet admodum ira incensa, Vulcano
 obtemperavit*

Aeterni ignis & ferri rectori:

*Voluitque scutorum percussione gravem edere so-
 nitum,*

Si forte metu hostilis impetus retrocederent dii. 55

At vero novum denuo dolosum consilium iniit,

*Quoniam Martem ferreum illum militem formi-
 dabat.*

Iamque de aureis Hesperidum malis cogitabat:

Vnde Eris germine belli praenuncio ablato

*Pomo, modum excogitavit, quo ingens bellum ori- 60
 retur.*

Manu itaque primam belli originem & causam

*Inter convivas proiecit, atque ita dearum coetum
 turbavit.*

Hoc Iuno, Iovis coniugio elata,

Cum

Prendendo quindi la Discordia un ramo

Forier di guerra, ravvisonne un pomo,

E su quel feo disegno a gravi affanni:

E con mano movendo della briga

La primiera semenza, ed il principio,

Nel festino il gettò: turbò le Dee.

Giuno di Giove per lo letto altiera,

Γ'σατο θαμβήσασα, κ' ἤθελε λήϊζεσθαι.

- 65 Πασάων δ' ἄτε Κύπρις ἀρειοτέρῃ γεγαυῖα,
Μῆλον ἔχειν ἐπόθησεν, ὅτι κτέρας ἐστὶν Ἑρώτων.
Ζεὺς δὲ Θεῶν κ' νεῖκος ἰδὼν, κ' παῖδα καλέσας,
Τοῖον ἐφεδρήσσοντα προσέννεπεν Ἑρμάωνα.

Εἴ τινά περ Ξάνθοιο παρ' Ἰδαίοιο ρέεθροις

- 70 Παῖδα Πάριν Πριάμοιο τὸν ἀγλαὸν ἠβητῆρα
Τροίης βυκολέοντα κατ' ἕρεα, τέκνον, ἀκέραις,
Κείνῳ μῆλον ὅπαζε· διακρίνειν δὲ Θεάων
Κέκλεο κ' βλεφάρων συνοχὴν, κ' κύκλα προσώπων.
Ἡ δὲ διακριθεῖσα φέρειν περίπυσον ὀπωπῆς
75 Κάλλος ἀρειοτέρης, ἐχέτω κ' κόσμον ὀπώρας.
Ὡς ὁ μὲν Ἑρμάωνι πατὴρ ἐπέτελλε Κρονίων.
Αὐτὰρ ὁ πατρώησιν ἐφημοσύνησι πιθήσας,
Εἰς ὁδὸν ἠγεμόνευε, κ' οὐκ ἀμέλησε Θεάων.
Πᾶσα δὲ λωϊτέρην κ' ἀμείνονα δίζετο μορφήν.

Κύ.

Stupendo stette, e volle farne preda.

Ciprigna, qual di tutte la migliore

Bramò il pomo d'aver, trastul d'Amori.

Giove veggendo delle Dee la lite,

Chiamando il figlio, a Mercurin, che a lui

Accanto siede, este parole disse:

Se dello Xanto Ideo là presso all'acque,

D'un certo Pari, ch'è figliuol di Priamo,

D'un lieto garzoncel, che guarda i buoi

Di Troia per li poggi, o figlio, udisti,

A quello il pomo dà: e delle Dee

Comanda, che ne giudichi e la giunta

Delle palpebre, e de' lor volti i giri.

Quella, che giudicata sia portare

Del

*Cum stupore admirabatur, & abripere volebat.
Venus vero, quippe quae omnes forma antecelle-* 65
ret,

Pomi desiderio tenebatur, quod Cupidinum posses-
sio esset.

Quum itaque Iuppiter dearum contentionem vidis-
set, filio vocato,

Sic Mercurium adfidentem adloquebatur:

*Si forte iuxta fluenta Idaei Xanthe
Paridem quemdam Priami filium, formosum iu-* 70
venem,

*In montibus Troiae pascentem, o fili, nosti,
Huic pomum praebeas: & ut diiudicet
Palpebrarum nexum, & faciei dearum orbes,
mandes.*

*Quae autem prae ceteris praestanti forma insignis
Pronunciata fuerit, illa etiam elegantissimum po-* 75
munum obtineat.

Talia mandata Mercurio dabat Iuppiter.

Ille igitur patris dicto audiens,

*Itineris ducem se praebuit, & dearum curam
gessit,*

Quarum quaeque sollicita erat, quomodo se exor-
naret.

At

Del sembiante più celebre bellezza,

Del più bel pomo anco si tenga il pregio.

Così a Mercurio Giove Padre ingiunse.

Questi ubbidendo agli ordini paterni,

Nel cammino alle Dee fu scorta, e duce.

Cercò ognuna più bella, e miglior forma.

Ve-

- 80 Κύπρις μὲν δολόμητις ἀναπτύξασα καλύπτρην,
 Καὶ περόνην θύβεντα διασήσασα κομάων,
 Χρυσῷ μὲν πλοκάμους, χρυσῷ δ' ἐσέψατο χαίτην·
 Τοῖα δὲ παῖδας Ἐρωτας ἀνηύτησεν ἰδῆσα·
 Ἐγγὺς ἄγων, φίλα τέκνα, περιπλύξασθε τιθήνην.
- 85 Σήμερον ἀγλαΐαι με διακρίνεσι προσώπων.
 Δειμαίνω, τίνι μῆλον ὁ βυκόλος ἔτος ὀπάσσει.
 Ἡρὴν μὲν Χαρίτων ἱερὴν ἐνέπυσσι τιθήνην·
 Φασὶ δὲ κοιρανίην μεθέπειν, καὶ σκῆπτρα φυλάσσειν.
 Καὶ πολέμων βασίλειαν αἰεὶ καλέεσιν Ἀθήνην.
- 90 Μένη Κύπρις ἀναλκίς ἦν θεός· καὶ βασιλῆων
 Κοιρανίην, ἐδ' ἔγχος Ἀρήϊον, καὶ βέλος ἔλκω.
 Ἀλλὰ τί δειμαίνω περιώσιον; ἀντὶ μὲν αἰχμῆς
 ὣς θοδὸν ἔγχος ἔχασα μελίφρονα δεσμὸν ἐρώτων,
 Κεσδὸν ἔχω, καὶ κέντρον ἄγω, καὶ τόξον αἰίρω,
- 95 Κεσδὸν, ὅθεν φιλόμητος ἐμῆς ἐμὸν οἶστρον ἐλῆσαι
 Πολλάκις ὠδίνεσι καὶ ἐθνήσκεσι γυναῖκες.

Τοῖ·

Venere frodolenta, il vel spiegando,
 Coll' addirizzatoio odoroso
 L'ordine delle chiome dispartendo,
 D'oro le trecce, e d'oro ornò la chioma.
 Così a i figli Amor gridò mirandoli:
 Presso è 'l combattimento, o cari figli;
 La nutrice attorniate. Oggi del volto
 Distinguer mi faranno le adornezze.
 Temo, a cui il pomo un tal bifolco dia.
 Giunon, sacra nutrice delle Grazie
 Chiamano, e dicon, che ministri impero,
 E guardi scettri. E delle guerre sempre
 Appellano Minerva la Regina.
 Sola Ciprigna sono imbelle Dea;

Non

At Venus dolosa postquam, vitta soluta, 80
Fibulaque odorata comarum diducta,
Auro cincinnos & comam ornasset;

Tali modo Cupidines filios intuita adloquebatur:

Instat, o filii, certamen, adeste matri.

Hodie venustatem meae formae diiudicabunt. 85

Vereor autem, cui pomum sit oblaturus pastor ille.

Iunonem certe Gratiarum sanctam matrem esse,

*Atque imperium obtinere, & sceptrum gestare di-
 cunt;*

Bellorumque praesidem Minervam usque perhibent.

Sola ego Venus imbellis sum dea; neque regium 90

*Imperium obtineo, neque gladium hostile, neque
 telum educo.*

At quid frustra sollicita sum? pro mucrone enim

*Instar acutae hastae dulce amorum vinculum pos-
 sideo,*

Cestum habeo, & spicula arcumque gero,

Cestum, unde amoris stimulis agitatae 95

Mulieres, saepe quidem doloribus excruciantur,

at non pereunt.

Sic

Non de' Regi l'impero, e non guerriera

Asta di Marte io traggio meco, o strale.

Ma perchè in van pavento? in vece d'asta,

Come se avessi furiosa lancia,

O' il melato legame degli Amori,

Il cinto, e insieme ò pungiglione, ed arco;

Il cinto, onde prendendo del mio amore

L'affillo mio, spesso an le doglie, e pure

Non muoiono le femmine. Or seguendo,

Così

- 08 Τοῖον ἐφespoμένη ροδοδάκτυλος ἔννεπε Κύπρις .
 Οἱ δ' ἄρα μητρῴης ἐρατῆς αἶοντες ἐφetrῆς
 Φοιτητῆρες Ε'ρωτες ἐπερρώοντο τιθήνη .
 100 Α'ρτι μὲν Ι'θαίην ἱπερέδραμον ἔρεος ἄκρην .
 Κερίζων δ' ἐνόμειε Πάρις πατρώϊα μῆλα ,
 28 Ποιμαίνων θ' ἐκάτερθεν ἐπὶ προχαῖσιν Ἀναύρε ,
 Νόσφι μὲν ἀγρομένων ἀγέλην πεμπάζετο ταύρων ,
 Νόσφι δὲ βοσκομένων διεμέτρεε πῶεα μῆλων .
 105 Καί τις ὀρεσσαύλοιο δορὴ μετόπισθε χιμαίρης
 Ἐκρεμές ἠώρητο , κ' αὐτῶν ἄπτετο μηρῶν .
 Ποιμενίη δ' ἱπέκειτο βοῶν ἐλάτειρα καλάβροψ .
 02 Τοῖος ἐὼν , σύριγγος ἐς ἦθεα βαιὸς ὁδεύων ,
 Ἀγροτέρην καλᾶμων λιγυρὴν ἐδίωκεν αἰοιδὴν .
 110 Πολλάκι δ' οἰοπόλοισιν ἐνὶ σταθμοῖσιν αἰείδων ,
 Καὶ ταύρων ἀμέλησε , κ' ἐκ ἐμπάζετο μῆλων .
 Ε'νθεν ἔχων σύριγγα κατ' ἦθεα καλὰ νομῶν ,
 Πανὶ κ' Ε'ρμάωνι φίλην ἀνεβάλλετο μολπὴν .

Οὐ

22 Così dicea Ciprigna dalle rosee
 Dita ; ed udendo il grato ordin materno ,
 Scorrenti Amori alla nutrice andavano .
 Di poco avea salito il giogo Idèo .
 Reggea il giovane Pari le paterne
 Gregge , pascendo quinci e quindi lungo
 La corrente d' Anauro . Or ei contava
 L'armento a parte degli uniti tori ;
 E misurava a parte delle pecore
 Pascolanti le gregge : ed una pelle
 Di montanina capra per di dietro
 Sospesa gli pendea , e gli toccava
 Le cosce ; e un pastoral sotto egli avea ,
 Che caccia i bovi . In quest' abito , e forma

A cor-

*Sic formosa Venus persecuta filios adloquebatur .
 At vero , auditis maternis mandatis ,
 Strenue matrem sequebantur Cupidines .
 Iamque Idaei montis cacumen superaverant ; 100
 Vbi iuuenis Paris paternas oves ducebat ,
 Et ab utraque fluvii Scamandri ripa pascens
 Seorsim tum taurorum armenta numerabat ,
 Tum etiam seorsim pascentium ovium greges cu-
 rabat .*

*Huic pellis montanae caprae a tergo 105
 Ex humeris pendebat usque ad ipsa femora .
 Pastorale vero pedum , quo boves agebat , in eius
 manu erat .*

*Sic Paris ad suetas sedes lentus procedens fistulae ,
 Arundinibus agrestem argutamque cantilenam
 persequabatur .*

*Saepe vero in pastoralibus stabulis canens 110
 Tauros neglexit , neque ovium curam gessit .
 Inde fistulam gerens secundum pastorum consue-
 tudinem*

*Pani & Mercurio gratam modulabatur cantile-
 nam .*

Neque

*A corti passi , a suono di firinga ,
 Camminando , sonava una tal fuga
 Di cennamelle villanella , e dolce ,
 Spesso sonando in solitari stalli ,
 Non gli calse di tori , o pecorelle ,
 Indi colla firinga , su i bei tuoni
 Pastorali con vago ricercare
 A Mercurio ed a Pan fea caro canto .*

Non

- Οὐ κύνες ὠρύοντο, κ' ἔμυκῆσατο ταῦρος·
 115 Μένη δ' ἠνεμόεσσα, βοὴν ἀδίδακτος ἐοῦσα,
 Ἰθαίων ὀρέων ἀντίθροος ἴαχεν Ἠ'χώ.
 Ταῦροι δὲ χλοερῆς κεκορηότες ὑψόθι ποίης
 Κεκλιμένοι, βαρύγενον ἐπ' ἰσχίον εὐνάζοντο.
 Ως ὁ μὲν ὑψιλόφοιο φυτῶν ὑπένερθε καλύπτρης,
 120 Τηλόθεν Ἑρμάωνα διάκτορον εἶδε λιγαίνων·
 Δειμαίνων δ' ἀνόρουσε, θεῶν δ' ἀλέεινεν ὀπωπὴν·
 Καὶ χορὸν εὐκελάδων δονάκων ἐπὶ φυτῶν ἑάσας,
 201 Μήπω πολλὰ καμῆσαν ἐὼν ἀνέκοπτεν ἀοιδὴν.
 Τοῖα δὲ δειμαίνοντα προσέννεπε θεσκελὸς Ἑρμῆς·
 125 Τάρβος ἀπορρίψας, κ' πῶσα καλὰ μεθήσας,
 Δεῦρο θεμιστεύσειας ἐπουρανίοισι δικάζων,
 Δεῦρο διακρίνων προφερέσερον εἶδος ὀπωπῆς,
 Φαιδροτέρῃ τόδε μῆλον, ἐπήρατον ἔρως, ὀπάσσαις.
 Τοῖον ἀνηύτησέν· ὁ δ' ἥπιον ὄμμα τανύσας,
 311 Ἦκα

Non ruggian cani, e non muggiva toro;
 Sol la ventosa, che non fa di musica,
 Dalle montagne Idee sonava l'Eco
 Rimbombando allo 'ncontro. E i tori fazzi
 In cima della verde e fresca erbetta,
 Sdraiati si giaceano sul fianco
 Dal gravoso ginocchio. Così questi
 Sotto un crestuto di piante velame
 Mercurio messaggier scorre da lungi
 Mentr'ei sonava, e paventando forse,
 Ed il cospetto delle Dee schivava:
 E fu una pianta abbandonato il coro
 Delle canne sonore, troncò il suo
 Canto non anco affaticato molto.
 E a lui temente disse il Dio Mercurio:

La

*Neque ululabant canes, neque mugitum edebant
tauri.*

Sola vero ventosa, & indociles clamores edens, 115

In Idaeis montibus resonabat Echo.

At tauri saturi viridi super fronde

Reclinati, tardis coxis quiescebant.

Paris itaque sub alto arborum tegmine canens,

Eminus Mercurio nuncio conspecto, 120

Prae metu surrexit, dearumque conspectum fugit;

Et fistula, quae ex arundinibus ordine dispositis

compacta erat, relicta,

Cantilenam suam nondum longe productam abru-

pit.

Quum talibus formidantem Paridem adloquebatur

divinus Mercurius:

Pone metum, pulcrosque greges missurus 125

Age te arbitrum deabus siste,

Age diiudicans praestantiorem formam,

Pulcrori pomum bocce, amabile germen, prae-

beas.

Talia voce refert: quum Paris intentis oculis

blandis

Sen-

La temenza gittando, e andar lassando.

Le belle gregge, quà tu tien ragione,

E dà sentenza alle celesti Dee:

Quà giudicando la miglior sembianza,

Dà questo pomo, amabil ramo, a quella

Ch'è più giuliva, ed à maggior beltate.

Disse: e innanzi sporgendo un occhio pio,

Cheto cheto provossi di ciascuna

A di-

- 130 Ἡ κα διακρίνειν πειρήσατο κάλλος ἐκάσῃς .
 Δέρκετο μὲν γλαυκῶν βλεφάρων σέλας , ἔδρακε δειρὴν
 Χρυσῶ δαιδαλέης ἐφράσσατο κόσμον ἐκάσῃς ,
 Καὶ πτέρνης μετόπισθε , καὶ αὐτῶν ἴχνια ταρσῶν .
 Χειρῶν μειδιόωντα δίκης προπάροιθεν ἔλθῃσα ,
 135 Τοῖον Ἀλέξανδρῳ μυθήσατο μῦθον Ἀθήνη .
 Δεῦρο τέκος Πριάμοιο , Δίδε παράκοιτιν ἑάσας ,
 Καὶ θαλάμων βασίλειαν ἀτιμάσας Ἀφροδίτην ,
 Ἡνορέης ἐπίκερον ἐπαινήσεας Ἀθήνην .
 Φασί σε κοιρανέειν , καὶ Τρώϊον ἄστυ φυλάσσειν .
 140 Δεῦρό σε τειρομένοισι σαόπτολιν ἀνδράσι θήσω ,
 Μήποτέ σοι βαρύμηνις ἐπιβρίσειεν Εὐνύ .
 Πείθεο , εἰ πτολέμας τε εἰ Ἡνορέην σε διδάξω .
 Ὡς ἡ μὲν πολύμητις ἀνηύτησεν Ἀθήνη .
 Τοῖα δ' ὑποβλήδην λευκώλενος ἔννεπεν Ἡρή .
 145 Εἴ με διακρίνων προφερέερον ἔρνος ὀπάσσης ,

Πά-

A distinguere il bello , e giudicarne .
 Delle azzurre palpebre il lampo scorfe ,
 E scorfe il collo ; e ravvisò d' ognuna
 Affetta d' oro il bello abbigliamento ;
 E per di dietro visitò il calcagno ,
 E le vestigia delle stesse piante .
 Lui ridente per man prendendo avanti
 Il giudizio , Minerva ad Alessandro
 S' espresse in tali , e così fatti accenti :
 Quà di Priamo figlio , andar lassando
 Di Giove la consorte , e non curando
 Venere , ch' è de' talami Regina ,
 Minerva aita di fortezza approva .
 Dicon te avere impero , e de' Troiani

La

Sensim uniuscuiusque pulcritudinem discernere 130
tentabat.

Contemplabatur autem oculorum splendorem, &
collum;

Considerabat singulas auro artificiose ornatas:

Tum etiam a tergo calcaneum, ipsorumque pedum
plantas.

Manu autem, leviter subridens, prebenso

Alexandro talia verba dedit Minerva:

135

Age, fili Priami, Iovis coniuge neglecta,

Et Venere thalamorum praeside contempta,

Minervam fortitudinis praesidem probes.

Perhibent te imperare, & urbem Troianam te-
nere.

Age adflictae civitati custodem te faciam,

140

Ne quando iracunda Bellona te premat.

Crede mihi, & bella & fortitudinem te docebo.

Ita locuta fuit sapientissima Minerva:

Quam excipiens formosa Iuno talia verba de-
dit:

Quod si me diiudicans praestantiorem, germen 145

praebeas,

To-

La cittade guardar. Qua, ch'io ti faccia

Salvator di cittadi ai travagliati,

Che Bellona, aspra d'ira, te non gravi,

Fà a mio senno; di guerre, e di valore

Allora a te mi farò io maestra.

Così parlò la savia assai Minerva.

Soggiunse poi la bianchi-braccia Giuno;

Se giudicando me, il più bel ramo

C

Dai

- Πάσης ἡμετέρης Ἀΐνης ἡγήτορα θήσω .
 Ἔργα μόθων ἀθέριζε· τί γὰρ πολέμων βασιλῆϊ;
 Κοίρανος ἰφθίμοισι κὶ ἀπτολέμοισι κελεύει .
 Οὐκ αἰεὶ θεράποντες ἀριεύουσιν Ἀθήνης·
 150 Ὡκύμοροι θνήσκουσιν ὑποδρηστῆρες ἔνυξ·
 Τοίην κοιρανίην πρωτόθρονος ὤπασεν Ἥρη·
 Ἡ δ' ἐάνδον βαθύκολπον ἐς ἡέρα, γυμνώσασα
 Κόλπον, ἀνηώρητε, ἔκ ἧκ ἠδέσσατο Κύπρις·
 Χειρὶ δ' ἐλαφρίζεσθαι μελίφρονα θεσμόν ἐρώτων,
 155 Στῆθος ἅπαν γύμνωσε, κὶ ἧκ ἐμνήσατο μαζῶν·
 Τοῖα δὲ μειδιόωσα προσέννεπε μηλοβοτῆρα·
 Δέξεο, κὶ πολέμων ἐπιλήθεο, δέχνυστο μορφήν
 Ἡμετέρην, ἔκ σκῆπτρα κὶ Ἀσίδα κάλλιπε γαῖαν·
 Ἔργα μόθων ἧκ οἶδα· τί γὰρ σακέων Ἀφροδίτη;
 160 Ἀγλαΐη πολὺ μᾶλλον ἀριεύουσι γυναῖκες·
 Ἀντὶ μὲν ἡγορέης ἐρατὴν παράκοιτιν ὀπάσσω·
 Ἀντὶ δὲ κοιρανίης ἑλένης ἐπιβήσεο λέκτρων·
 Νυμφίον ἀθρήσει σε μετὰ Τροίην Λακεδαιμόνων·
 Οὐ-

Dai, ti farò di tutta l' Asia nostra
 Dominator. L' opere delle guerre
 Dispregia: che à che far di guerre un Rege?
 Comanda il Sire a' forti, ed agl' imbelli.
 Non fan ben di Minerva ognora i servi.
 Di Bellona i ministri presto muoiono.
 Tal dava impero la sovrana Giuno.
 Scoprendo all' aria il dovizioso velo
 Sollevò il sen, nè vergognossi Venere;
 E colla mano alleggerendo il dolce
 Legame degli Amori, tutto 'l petto
 Ignudò, nè scordossi delle poppe:

E ri-

Toti nostrae Asiae te regem imponam.
 Bella contemne: quid enim regi cum bellis?
 Imperator fortibus, & imbellibus praeest.
 Non semper Minervae cultores excellunt.
 Subitanea saepe morte pereunt Bellonae ministri. 150

Tale imperium obtulit maxima Iuno.
 At Venus sinuosam vestem in aëra, denudato
 Sinu, absque ullo pudore sustulit,
 Et manu mellitum amorum vinculum allevans
 Pectus omne nudavit, neque de mammis cogita- 155
 vit.

Talibus itaque blande subridens pastorem adloque-
 batur:

Accipe, & bellorum obliviscere; accipe formam
 Nostram, & sceptrum Asiaeque regnum mitte.
 Bellorum ignara sum; quid enim Veneri cum ar-
 mis?

Pulcritudine multo magis excellunt feminae. 160
 Pro fortitudine dabo gratam coniugem;
 Pro imperio vero Helenae torum conscendes.
 Sponsam te post Troiam videbit Lacedaemon.
 Non-

E ridendo così disse al Pastore;
 Prendi, e le guerre obblia, prendi il sembiante
 Nostro; e gli scettri, e l'Asia terra lascia.
 Opre di guerre non conosco: e quale
 Vopo è di scudi a Venere? assai meglio
 Prodezze fan colla beltà le donne.
 Do in vece di fortezza, amabil moglie:
 D'impero in vece, sali il letto d'Elena.
 Sposo vedratti, dopo Troia, Sparta.

C 2

Non

Οὕτω μῦθος ἔληγεν· ὁ δ' ἄγλαδὸν ὥπασε μῆλον
 165 Ἀ'γλαΐης ἀνάθημα, μέγα κτέρας Ἀ'φρογενεΐη,
 Φυταλίην πολέμοιο, κακὴν πολέμοιο γενέθλην,
 Χειρὶ δὲ μῆλον ἔχουσα τόσῃν ἀνενεΐκατο Φωνῇν,
 Ἡ'ρην κερτομέεσα κ' ἀντιάνειραν Ἀ'θήνην·

Εἴξατέ μοι, πολέμοιο συνήθεες, εἴξατε νίκης·
 170 Ἀ'γλαΐην ἐφίλησα, κ' ἄγλαΐη με διώκει.
 Φασί· σε, μήτερ Ἀ'ρης, ὑπ' ὠδίνεσσιν ἀέξειν
 Ἡ'υκόμων Χαρίτων ἱερὸν χορόν· ἀλλὰ σε πᾶσαι
 Σήμερον ἡρνήσαντο, κ' ἔ μίαν εὖρες ἄρωγὴν.
 Οὐ σακέων βασιλεία, κ' εἰ πυρὸς ἐσσί τιθήνη,
 175 Οὐ σοι Ἀ'ρης ἐπάρηξε, κ' εἰ δορὶ μαίνεται Ἀ'ρης,
 Οὐ φλόγες Ἡ'φαΐσιοι, κ' εἰ φλογὸς ἄσθμα λοχεύει·
 Οἶά τε κυδιάεις ἀνεμώλιος, Ἀ'τρυτώνη,
 Ἡ'ν γάμος οὐκ ἔσπειρε, κ' ἔ μαιώσατο μήτηρ,
 Ἀ'λ-

Non avea ancor di dire ella finito,
 Che 'l grazioso pomo egli le diede,
 Offerta della grazia, e gran regalo
 A quella Dea, che dalla schiuma nacque,
 Semenzaio di guerra, e mala nascita
 Di guerra. E colla man prendendo il pomo
 Tale e tanto gran voce ella ne mise,
 Giuno pungendo, e la viril Minerva:
 Cedete a me, compagne mie di guerra,
 Cedete la vittoria: amai la grazia,
 E la grazia mi segue. Or te di Marte
 Madre, dicon col parto aver cresciuto
 Il sacro coro delle acconce Grazie.
 Ma oggi tutte quante te negaro,
 Nè pur una trovasti in tuo soccorso.
 O de brocchier Reina, ancorchè sii

Bel-

Nondum sermonem finierat : quum ille pulcrum
 pomum obtulit ,
 Pulcritudinis ornamentum , magnamque Veneri 165
 possessionem ,
 Belli seminarium , pravamque belli genitricem .
 Manu autem pomum tenens talem edidit vocem ,
 Iunonem & Minervam viraginem maledictis irri-
 tans :

Cedite mihi , bellis adsuefactae , cedite victoriam .
 Pulcritudinem amavi , & pulcritudo me comita- 170
 tur .

Aiunt te , Martis mater , enixam esse
 Pulcrarum Gratiarum sacrum chorum . At vero
 cunctae

Hodie te deseruerunt , neque ullum invenisti au-
 xilium .

Non tibi armorum Praeses , etiamsi Vulcani mater es ,
 Neque Mars opem tulere , hasta licet furat Mars , 175
 Non Vulcani flammae profuere , quamvis flam-
 mae halitum producat .

Tuque , Minerva , quantum nequidquam superbis ,
 Quam neque connubium sevit , neque mater edu-
 cavit ;

Sed

Balia del fuoco , non t'aitò Martè ,
 Quantunque Marte colla lancia infurii :
 Non di Vulcan le fiamme , quantunque egli
 Partorir faccia dalla fiamma il soffio .
 Quanto altiera sen va , vana Tritonia !
 Cui maritaggio già non seminoe ,
 Nè madre partorì , ma ferreo taglio ,

- Α'λλὰ σιδηρεΐη σε τομῇ, ἔ ρίζα σιδήρη
 180 Πατρώων ἀλόχευτον ἀνεβλάψησε καρήνων ;
 Οἷα δὲ χαλκείοισι καλυψαμένη χροῶ πέπλοις ,
 Καὶ φεύγεις φιλότητα , κ' Α'ρεος ἔργα διώκεις ;
 Ἀρμονίης δ' ἀδίδακτος , Ὀμοφροσύνης ἀδαήμων
 Α'γνώσσεις , ὅτι μᾶλλον ἀνάλκιδές εἰσιν Α'θήνη ,
 185 Καὶ οὐ κυδαλίμοισιν ἀγαλλόμεναι πολέμοισι ,
 Κεκριμένων μελέων , ἔ τ' ἄρσενες , ἔ τε γυναῖκες ;
 Τοῖα δ' ἐφουβρίζουσα προσέννεπε Κύπρις Α'θήνην .
 Ὡς ἡ μὲν πτολίπορθον ἀέθλιον ἔλλαχε μορφῆς ,
 Ἡ'ρην ἐξελάσασα κ' ἀσχαλόωσαν Α'θήνην .
 190 Γμείρων δ' ὑπ' ἔρωτι , κ' ἦν ἔκ οἷδε διώκων
 Δύσπαρις , ἀθροίσας ἐπὶ δάσκιον ἤγαγεν ὕλην
 Α'νέρας ἐργοπόνοιο δαήμονας Α'τρυτώνης .
 Ε'νθα τανυπρέμνοιο δαιζόμεναι δρύες ὕλης
 Ἡ'ριπον ἀρχεκάκοιο περιφροσύνησι Φερέκλου ,
 195 Ὡς ποτε μαργαίνοντι χαριζόμενος βασιλῆϊ
 Νῆας Α'λεξάνδρῳ δρυτόμῳ τεκτήνατο χαλκῷ .
 Α'ν-

E radice di ferro, dalla testa
 Paterna germogliar fe senza parto .
 Come di ferrei manti il corpo cuopri ,
 E amanza fuggi, e segui opre di Marte !
 D' armonia ignara, e ignara di concordia ,
 Non sai, che più imbelli son, Minerva ,
 Costor, nè liete per illustri guerre ,
 Ai membri lor, nè femmine, nè maschi ?
 Sì insultando a Minerva disse Venere .
 Ella così fortinne di beltade
 Il premio di cittadi espugnatore ,
 Giuno cacciando, e la dolente Palla .

Per

Sed ferri ictus & radix ferrea
Absque partu e paterno capite produxit? 180
Quid ferreis induta vestimentis
Amorem fugis, & Martis labores sectaris?
Harmoniae nescia, Concordiaeque imperita,
Ignoras, imbelles admodum illas esse,
Neque gloriosis se delectantes bellis, 185
Secretis membris, nec viros, nec feminas?
Talibus conviciis incessit Venus Minervam.
Quum itaque illa civitatibus perniciosum formae
praemium accepisset,
Expulsis Iunone & indignante Minerva:
Amore aestuans, ignotamque desiderans 190
Miser Paris, in densam silvam congregavit
Viros laboriosae peritos architecturae.
Vbi ilices frondosae silvae resectae sunt
Consilio Pherecli malorum auctoris;
Qui fatuo regi gratificatus 195
Alexandro naves exstruxit acuto ferro.

Quum

Per amor desiando, e seguitando
 Colei, che mai non vide il miser Paride,
 Guidò ad ombrosa selva uomin scienti
 Di Tritonia l'industre faticante.
 Quivi di selva di distesi rami
 Querce tagliate caddero per senno
 Di Fereclo, primiero autor del male,
 Che al folle Re facendo già piacere,
 Con ferro tagliator di querce, navi
 Fabbricò a Alessandro, e i monti Idei

Ἀντὶ μὲν Ἰθαίων ὁρέων ἡλλάξατο πόντον ,
 Καὶ λεχέων ἐπίκουρον ἐφespoμένην Ἀφροδίτην
 Πολλάκις ἀκταίοισιν ἱλασκόμενος θυέεσσιν ,
 200 Ἐπλεεν Ἐλλάσποντον ἐπ' εὐρέα νῶτα τιθῆνης .
 Τῷ δὲ πολυτλήτων σημήϊα φαίνεται μόχθων .
 Κυανέη μὲν ὑπερθεύει ἀναφρώσκουσα θάλασσα
 Οὐρανὸν ὀρφναίων ἐλίκων ἐζώσατο δεσμῷ .
 Ἡ δ' ἄρα μιχθαλόεντος ἀπ' ἡέρος ὄμβρον ἀνεῖσα ,
 205 Ἐκλύθη δέ τε πόντος ἐρεσσομένων ἐρετάων .
 Τόφρα δὲ Δαρδάνιον , κ' Τρώϊον ἔδρας ἀμείψας ,
 Ἰσμαρίδος μεθέηκε παραπλώων σόμα λίμνης .
 Αἶψα δὲ Θρηϊκίοιο μεταρρία Παγγαίοιο
 Φυλλίδος ἀντέλλοντα φιλήνορος ἔδρακε τύμβον ,
 210 Καὶ δρόμον ἐννεάκυκλον ἀλήμονος εἶδε κελεύθε .
 Ἐνθα διασεύχουσα κινύρετο Φυλλίς ἀκοίτην ,
 Δεχνομένη παλινόρσον ἀπήμονα Δημοφύωντα ,
 Ὅππότε νοσήσειεν Ἀθηναίης ἀπὸ δήμων .
 Τῷ δὲ βαθυκλήροιο διὰ χθονὸς Αἰμονιῶν

Εἷς -

Cambiò col mare : e Vener , che il seguìa
 De' letti aiatrice ben sovente
 Con sacrifici sul lido placando ,
 All' Ellesponto navigò sul tergo
 Ampio del mare . Ora a costui apparvero
 Segni d' intollerabili sciagure .
 Il mar sopra balzandone ceruleo ,
 Dell' Orse il ciel con bruno laccio cinse ,
 E lasciò ir nel scuro aer la pioggia ,
 E inondò il mar , remando i vogatori .
 Allora ed il Dardanio , ed il Troiano
 Suolo addietro lassando , navigando

Pas-

Quum itaque Idaeos montes cum mari commuta-
 visset,
 Et lectorum praesidem Venerem comitantem
 Saepe litoralibus sacrificiis placans,
 Hellespontum navigaret supra latas maris undas, 200
 Signa ipsi apparuere magnarum aerumnarum.
 Mare enim caeruleum sursum adsiliens
 Caelum cinxit vinculo tortuoso & obscuro,
 Et procella ab aëre mixto cum imbre irruit,
 Mareque aestuavit remorum agitatione. 205
 Tunc Dardanium & Troicum solum egressus,
 Praeternavigavit ostium paludis Ismaricae.
 Moxque iugis Threicii Pangaei relictis
 Phyllidis virosae surgentem tumulum vidit,
 Et viam novies in se redeuntem cursus erratici: 210
 Vbi obambulans Phyllis maritum lugebat,
 Exspectans incolumem redeuntem Demophoonta,
 Quum reverteretur a populo Atheniensi.
 Ceterum Paridi per opulentam Haemoniorum ter-
 ram Ex-

Passò la bocca dell' Ismario stagno,
 E del Tracio Pangeo tosto le cime.
 Scorfe spuntar di Fillide la tomba
 Amante del marito, e il corso scorfe
 A nove cerchi dell' incerta via;
 V' Filli andando plorava il consorte,
 Dolendosi, e attendendo il ritornante
 Demofonte illeso, che facesse
 Dal popol di Minerva a se ritorno.
 Per la profondamente ricca terra
 Degli Emonii repente gli apparirò

Del-

- 215 Ἐξαπίνης ἀνέτελλεν Ἀχαΐδος ἄσσα γαίης ,
 Φθίη βωτιάνεира , κὶ εὐρυάγυια Μυκῆνη .
 Ἐνθεν ἀνερχομένοιο παρ' εἰαμένας Ἐρυμάνθε
 Σπάρτην καλλιγύναικα , Φίλην πόλιν Ἀτρείωνος ,
 Κεκλιμένην ἐνόησε παρ' Εὐρώταο ρεέθροις .
 220 Ἀγχι δὲ ναιομένην ὑπὸ δάσκιον ἔρεος ὕλην
 Γείτονα παπταίνων ἐρατὴν θηεῖτο Θεράπνην .
 Οὐπω κεῖθεν ἦν δολιχὸς πλόος , εὐδὲ γαλήνης
 Δηρὸν ἐρεσσομένων ἠκέτο δ᾽ ἔπος ἐρετμῶν .
 Καὶ χθονὸς ἐν κόλποισιν ἐπ' ἠϊόνεσσι βαλόντες
 225 Πείσματα νηὸς ἔδησαν , ὅσοις ναὸς ἔργα μέμηλεν .
 Αὐτὰρ ὁ χιονέοιο λοεσσάμενος ποταμοῖο ,
 Ωἶχετο φειδομένοισιν ἐπ' ἵχνεσιν ἵχνος ἐρείσας ,
 Μὴ πόδες ἱμερόεντες ὑποχραίνοντο κονίης ,
 Μὴ πλοκάμων κυνέηθεν ἐπιβρίσαντες ἐθείραιοι
 230 Οὔτερον σπεύδοντος ἐπαντέλλοιεν ἄηται .
 Ἄρτι μὲν αἰπύδμητα φιλοξείνων ναετῆρων

Δώ-

Dell' Acaica terra le castella ;
 Fria , che gli uomin largamente pasce ,
 E Micena , città dalle vie larghe .
 D' Erimanto indi , che ne forge , a' prati
 Presso , egli Sparta dalle belle donne
 Scorfe , la cara d' Atrion cittade ,
 Corcata alle correnti d' Eurota .
 E presso n' ammirava ragguardando
 Sotto un' ombrosa montanina selva
 La popolata vicina ed amena
 Terapne : nè di quindi era anco lungo
 Di mar viaggio , nè di calma troppo
 Vdiasi il suono de' voganti remi .
 Della terra ne' seni , su pe' lidi

I ca-

Extemplo apparuerunt urbes terrae Achaicae, 215
Phibia fecunda, & amplissimae Mycenae.

Inde iuxta palustria loca surgentis Erymanthi
Spartam formosis mulieribus claram, gratam Me-
nelai urbem,

Ad Eurotae fluenta sitam vidit.

Prope autem sub densa montis silva bene habita- 220
tas,

Vicinasque contemplatus est Therapnas.

Neque inde longa erat navigatio, neque maris

Sonitus impulsis remoribus diu audiebatur.

Terraeque in sinu in litus navem subductam

Fune ligarunt, quibus cura navis mandata erat. 225

Paris vero niveo ablutus fluvio,

Incedebat suspensio pede vestigia firmans,

Ne pedes amabiles pulvere contaminarentur,

Ne comtos capillos a pileo irruentes

Venti, ocius illo festinante, turbarent. 230

Iam igitur excelsas hospitalium civium

Ae-

I canapi gittando della nave

Color legaro, a cui calean tali opre.

Ma quei lavato nel nevato fiume

Andava con risparmio, un piè, e poi l'altro

Sulla traccia ponendo, affinchè i piedi

Amabili di polve non bruttassonfi;

Nè le ricciute chiome, che dall' elmo

Giù ne piovean, mentr' egli a maggior fretta

Camminasse, da venti scompigliassonfi.

Or degli abitatori ai forestieri

Amici ragguardando l' alte case,

E pres-

- Δώματα παπταίνων, κ' γείτονας ἐγγύθι νηὲς,
 Ἀΐσεος ἀγλαΐην διεμέτρεεν· ἔνθα μὲν αὐτῆς
 Χρύσεον ἐνδαπίης θηεύμενος εἶδος Ἀθήνης,
 235 ἔνθα δὲ Καρνείοιο παραγνάμψας Τ'ακύνθῃ·
 Οὐ ποτε κερρίζοντα σὺν Ἀπόλλωνι νοήσας
 Δῆμος Ἀμυκλαίων, ἠγάσσατο μὴ Διὶ Λητῷ
 σκυζομένη, κ' τῷτον ἀνήγαγεν· αὐτὰρ Ἀπόλλων
 Οὐκ ἐδάη Ζεφύρῳ ζηλήμονι παῖδα φυλάσσων.
 240 Γαῖα δὲ δακρύσαντι χαρισσαμένη βασιλῆϊ,
 Ἀνθος ἀνῆέξησε παραΐφασιν Ἀπόλλωνι,
 Ἀνθος ἀριζήλοιο φερώνυμον ἠβριτῆρος.
 Ἦδη δ' ἄγχι δόμοισιν ἐπ' Ἀτρεΐδαο μελέθροισι
 Ἰῆατο, θεσπεσίησιν ἀγαλλόμενος χαρίτεσσιν.
 245 Οὐ Διὶ τοῖον ἔτικτεν ἐπήρατον υἱὰ Θυώνη.
 Ἰλήκοις, Διόνυσε, κ' εἰ Δίδος ἐσσι γενέθλης·
 Καλὸς ἔην καὶ κείνος ἐπ' ἀγλαΐησι προσώπῃ.
 Ἦ δὲ φιλοξείνων θαλάμων κληίδας ἀνεῖσα,
 Ἐξα-

E presso i vicin templi, misurava
 Della città la grazia, e lo splendore;
 Della Minerva stessa del paese
 Ammirando quà l'aureo simolacro;
 E là voltando del Carneio Giacinto;
 Il qual passar la giovenile etade
 Veggendo con Apollo, l'Amicleo
 Popolo, dubitò, non corruciata,
 Per Giove, questo ancor via ne portasse
 Latona; ma Apollo non conobbe
 Se guardare il fanciul pel rival Zeffiro.
 La terra in grazia del piagnente Rege
 Fior bel produsse per sollievo a Apollo,
 Fior, che del chiaro putto il nome porta.

Pref-

*Aedes spectans, propinquaue templa,
Vrbis insignia studiose investigavit: ubi tum ipsius
Indigenae Minervae simulacrum aureum conspe-*
xit,

Tum Carnei Hyacinthi, alio deflectens: 235
Quem quum aliquando cum Apolline ludentem vi-
disset

Populus Amyclaeorum, admiratus est pugnam Ze-
phyri

*Indignantis, illumque adduxit: verum Apollo
Ignorabat, se Zephyro aemulo amasium adser-*
vare.

Terra igitur ploranti gratificata regi, 240

Florem eduxit, solatium Apollini,

Florem nomine praeclari iuvenis insignitum.

Iam autem prope aedes Menelai

Accesserat, admiranda formae gratia insignis.

Non utique talem filium amabilem Iovi peperit 245
Semele.

Ignoscas, Bacche, etsi sis ab origine Iovis.

Erat & ille egregia forma praeditus.

Helena autem hospitalium aedium foribus refferatis
Sta-

Presso a casa d' Atride in l' atrio stava,

Per le divine leggiadrie festante.

Tiona non mai tale amabil figlio

A Giove partorì. Perdona, o Bacco,

Benchè di Giove tu sii della stirpe,

Bello era anch'ei per gli splendor del viso,

Elena di repente dischiudendo

Delle ospitali camere i serrami,

Per

- Ε'ξαπίνης Ε'λένη μετεκίαθε δώματος αὐλήν .
 250 Καὶ θαλερῶν προπάροιθεν ὀπιπτεύεσα θυράων ,
 Ὡς ἴδεν , ὡς ἐνόησε , κ' ἐς μυχὸν ἤγαγεν αὐλῆς ,
 Καί μιν ἐφεδρήσσειν νεοπηγέος ὑψόθεν ἔδρης
 Α'ργυρέης ἐπέτελλε · κόρον δ' ἔκ εἶχεν ὀπωπῆς ·
 Α"λλοτε δὴ χρύσειον ὀϊσσαμένη Κυthereίης
 255 Κῆρον ὀπιπτεύειν θαλαμηπόλον · ὅψ' δ' ἀνέγνω ,
 Ὡς ἔκ ἔστιν Ε"ρως · βελέων δ' ἔκ εἶχε Φαρέτρην .
 Πολλάκι δ' ἀγλαΐησιν εὐγλήνοιο προσώπα
 Παπταίνειν ἐδόκευε τὸν ἡμερίδων βασιλῆα ·
 Ο'ψ' δὲ θαμβήσασα τόσῃν ἀνενείκατο Φωνήν .
 260 Ξεῖνε , πόθεν Τελέθεις ; ἐρατὸν γένος , εἰπέτε πάλῃην .
 Α'γλαΐην μὲν ἔοικας ἀριζήλῳ βασιλῆϊ ·
 Α'λλὰ τεὴν ἔκ οἶδα παρ' Α'ργείοισι γενέθλην .
 Οὐ Πύλον ἡμαθόεσσαν ἔχεις , Νηληϊὸν ἔδας ·
 Α'ντίλοχον δεδάηκα , τεὴν ἔκ εἶδον ὀπωπῆν ·
 265 Οὐ Φθίην χαρίεσσαν , ἀρισηὼν τροφὸν ἀνδρῶν ·

Οἱ-

Per la corte passava del palagio :
 E guardando davanti all' alte porte
 Sì il vide , sì il mirò , e l' introdusse
 Nel fondo del palagio : e comandogli
 Ch' ei s' acconciasse in alto sovra sedia
 Novellamente lavorata , argentea ;
 Nè potea faziarsi di guardarlo ,
 Ora estimando di guardar di Venere
 L' aureo putto de' talami ministro ;
 Al fin poi ricognobbe , che non era
 Cupido , che faretra ei non avea .
 Sovente agli splendor delle pupille
 E del volto , pareale di mirare
 Delle viti dimestiche il Regnante .

Al

*Statim atrium aedificii transit ,
Et ante pulcras fores circumspectans , 250
Vt vidit , ut animadvertit , eumque in conclave
duxit ,*

*Et sedi argenteae recens adpositae
Insidere iussit ; videndo oculos explere non potuit :
Modo aureum Veneris filium cubicularium
Videre se putans , donec tandem cognovit , 255
Non esse Cupidinem ; neque enim pharetram vidit ;
Saepe etiam ob faciei elegantis pulcritudinem
Vitium regem se spectare existimabat :
Donec tandem admirabunda in haec verba erupit :
Hospes , unde venisti ? dic mihi genus tuum , & 260
patriam .*

*Pulcritudine quidem praeclaro regi similis es ,
Verum genus tuum inter Graecos non novi .
Non certe Pylum arenosam , terram Neleiam in-
colis ,
Non Phibiam amabilem , praeclarorum virorum
altricem .
Novi Antilochum , at tuam faciem numquam vidi . 265*

No-

*Al fin stupendo in tal voce proruppe :
Forestier , donde se' ? dimmi l' amabile
Prosapia , e patria . Per splendor di grazia
Ad un illustre Re tu t' assomigli ;
Ma non so la tua stirpe appo gli Argivi .
Tu non alberghi in l' arenosa Pilo ,
Terren Nelèo . Antiloco conosco :
La tua faccia non vidi . Tu non abiti
In Fcia la leggiadra , di produomini*

Nu-

Οἶδα περικλήϊστον ὅλον γένος Αἰακιδάων ,
 Α'γλαΐην Πηλῆος , εὐκλείην Τελαμῶνος ,
 Η'θεα Πατρόκλοιο , κ' ἠνορέην Α'χιλῆος .

Τοῖα πόθῳ ποθέεσα λιγύθροος ἔννεπε νύμφη .

270 Αὐτὰρ ὁ μελιχίην ἡμείβετο γῆρυν ἀνοίξας .

Εἴ τινά πε Φρυγίης ἐνὶ τέρμασι γαῖαν ἀκούεις ,
 Ἰ'λιον , ἣν πύργωσε Ποσειδάων κ' Α'πόλλων .

Εἴ τινά που πολύολβον ἐνὶ Τροίῃ βασιλῆα

Ε'κλυες εὐωδῖνος ἰπὸ Κρονίδαο γενέθλης .

275 Ε'νθεν ἀρισεύων ἐμφύλια πάντα διώκω .

Εἰμὶ , γύναι , Πριάμοιο πολυχρύσου φίλος υἱός .

Εἰμὶ δὲ Δαρδανίδης . ὁ δὲ Δάρδανος ἐκ Διὸς ἦεν .

Ε'νθεν ἀπ' οὐλύμποιο θεοὶ ξυνήονες ἀνδρῶν

Πολλάκι θητεύεσι & ἀθάνατοί περ ἐόντες .

280 Ω'ν ὁ μὲν ἡμετέρης δωμήσατο τείχεα πάτρης ,

Τείχεα μὴ πίπτοντα , Ποσειδάων κ' Α'πόλλων .

Αὐτὰρ ἐγὼ , βασίλεια , δικασπόλος εἰμὶ θεάων .

Καὶ γὰρ ἀκηχεμένησιν ἐπερανίοισι δικάζων ,

Κύ-

Nutrice. Tutto il genere per tutto

Famoso degli Eacidi conosco ,

La beltà di Pelèo , di Telamone

La gloria , ed il costume di Patròclo ,

E d' Achille il valore , e la possanza .

Così la bella parlatrice Ninfa

Diceva , desiando con desio .

Rispose aprendo egli la dolce voce :

Se di Frigia ai confin mai terra udisti ,

Ilio , che Apollo , e Nettunno muraro ;

Se alcun mai Rege udisti ricco in Troia ,

Della felice di Saturnio stirpe ;

Quindi gentile , e nobile prodotto

*Novi celeberrimum Aeacidarum genus,
Pulcritudinem Pelei, gloriam Telamonis,
Indolem Patrocli, & fortitudinem Achillis.*

*Ita arguta nympha, desiderio incensa, locuta est.
Paris vero blanda voce illam excepit:*

270

*Si forte de terra in sinibus Phrygiae fama ad
te pervenerit,*

*Ilio, quam muris cinxerunt Neptunus & Apollo;
Si quem divitem in Troia Regem
Novisti de fecunda Iovis progenie;*

Inde omnia generis insignia moribus imitor.

275

Sum, o mulier, ditissimi Priami filius.

Sum Dardanides: Dardanus vero a Iove est.

Hinc de caelo dii inter homines versantes

Saepe, licet immortales sint, famulantur.

*Ex illis sane patriae nostrae urbis moenia extru-
xere,*

280

Moenia non ruitura, Neptunus & Apollo,

Ceterum, o regina, dearum arbiter sum:

Quippe qui maestis ius dicens deabus,

Ve-

Io vengo a dir della mia casa tutto.

Son, donna, figlio del gran ricco Priamo;

Son Dardanide; e Dardano è di Giove.

Quindi ospiti degli uomini gli Dei,

Bench' ei sieno immortai, servon sovente.

Così di nostra patria feo le mura,

Stabili mura, Nettunno ed Apollo.

Ma Giudice di Dee son io, Reina;

Poichè ragion tenendo alle crucciate

D

Ce-

- Κύπριδος ἀγλαΐην , ἃ ἐπήρατον ἦνεσα μορφήν .
 285 Ἡ δὲ περικλήϊστον , ἐμῶν ἀντάξιον ἔργων ,
 Νύμφην ἱμερόεσσαν ἐμοὶ κατένευσεν ὀπάσσαι ,
 Ἡν Ἑλένην ἐνέπυσσι , κασιγνήτην Ἀφροδίτης ,
 Ἡς ἔνεκεν τέτληκα καὶ οἷδατα τόσσα περῆσαι .
 Δεῦρο γάμον κεράσωμεν , ἐπεὶ Κυθήρεια κελεύει .
 290 Μὴ με καταισχύνειας , ἐμὴν καὶ Κύπριν ἐλέγξης .
 Οὐκ ἐρέω · τί δὲ τόσσον ἐπισαμένην σε διδάξω ;
 Οἶσθα γάρ , ὥς Μενέλαος ἀνάλκιδός ἐστι γενέθλης .
 Οὐ τοῖαι γεγάασιν ἐν Ἀργείοισι γυναῖκες ·
 Καὶ γὰρ ἀκιδνοτέροισιν ἀεζόμεναι μελέεσσιν ,
 295 Ἀνδρῶν εἶδος ἔχουσι · νόθοι δ' ἐγένοντο γυναῖκες .
 Ἐννεπεν · ἡ δ' ἐρόεσσαν ἐπὶ χθονὶ πῆξεν ὀπωπὴν ,
 Δηρὸν ἀμηχανέεσσα , καὶ ἐκ ἡμείβετο νύμφη .
 Ο'ψὲ δὲ θάμβησασα τόσῃν ἀνενείκατο φωνήν ·
 Ἀτρεκέως , ὦ ξεῖνε , τῆς ποτε τείχεα πάτρης ,
 300 Τὰ πρὶν ἐδωμήσαντο Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων ,
 Ἡθε-

Celesti , di Ciprigna la beltade ,
 Ed approvai l' amabile sembianza .
 Ed ella , del mio oprare in contraccambio ,
 Darmi promise una leggiadra sposa ,
 Ch' Elena chiaman , di Venere suora ,
 Per cui amor passar tanti osai flutti .
 Via le nozze giunghiam . Vener comanda ,
 Non svergognarmi , e biasmar Vener mia ,
 Nulla dirò : che insegno a te , che 'l fai ?
 Ben sai ; d' imbelle stirpe è Menelao .
 Tali non nascon tra gli Argivi donne :
 Poichè cresciute con fievoli membra ,
 D' uomo an sembianza , e son bastarde donne .
 Dis-

*Veneris pulcritudinem , formamque amabilem
probavi .*

*Illa vero praeclaram , meisque laboribus responden- 285
tem ,*

*Gratam puellam mihi daturam se promisit ,
Quam Helenam appellitant , sororem Veneris ,
Cuius gratia tot maria superare sustinui .*

*Agedum , nuptias ineamus , quoniam Venus praecipit .
Ne me rubore perfundas , meamque Venerem re- 290
prehendas .*

*Plura non addam : quid enim gnaram te illa do-
cerem ?*

Etenim nosti , genere imbelli Menelaum esse .

Non tales mulieres inter Graecos inveniuntur ;

Deformioribus enim natae membris ,

*Forma viros referunt , & a ceteris mulieribus 292
degenerant .*

*Dixerat : at Helena lumina in terram defixit ,
Diu haesitans , nec quidquam respondit .*

*Tandem vero admiratione perculsa , talia verba
dedit ;*

*O Hospes , profecto moenia patriae tuae urbis ,
Exstructa olim a Neptuno & Apolline ,*

Splen-

300

Disse . In terra ficcò ella il bel viso ,

Molto tempo sospesa , e non rispose

La sposa : pur al fin meravigliando ,

In queste voci ella proruppe , e disse :

Per verità , o forestiero , ch' io

Già le muraglie della patria tua ,

Che fabbricarò pria Nettunno , e Apollo ,

Ἦ' θελὼν ἀθανάτων δαιδάλματα κεῖνα νοῆσαι ,
 Καὶ νομὸν οἰοπόλοιο λιγύπνοον Ἀπόλλωνος ,
 Ἐνθα θεοδμήτοισι παρὰ προβολῇσι πυλάων
 Πολλάκις εἰλιπόδεσσιν ἐφέςπετο βυσὶν Ἀπόλλων .
 305 Ἐρχεο νῦν Σπάρτηθεν ἐπὶ Τροίην με κομίζων .
 Ἐψομαι , ὥς Κυθήρεια γάμων βασίλεια κελεύει .
 Οὐ τρομέω Μενέλαον , ὅτε Τροίη με νοήσῃ .
 Τοίην συνθεσίην καλλίσφυρος ἔννεπε νύμφη .
 Νῦξ δὲ πόνων ἄμπαυμα μετ' ἡλίοιο κελεύθῳ
 310 Ὑπνον ἐλαφρίζεσσα μετήγορον , ὥπασεν ἦῶ
 Ἀρχομένην . δοιάς δὲ πύλας ὤϊξεν ὀνείρων ,
 Τὴν μὲν ἀληθείης , κεράων ἀπελάμπετο κόσμῳ ,
 Ἐνθεν ἀναθρώσκουσι θεῶν νημερτέες ὀμφαί .
 Τὴν δ' ἐλεφαντίνην , κενεῶν θρέπτειραν ὀνείρων .
 315 Αὐτὰρ ὁ ποντοπόρων Ἑλένην ἐπὶ σέλματα νηῶν
 Ἐκ θαλάμων ἐκόμισσε φιλοξείνων Μενελάου ,
 Κυδίῳ ἐπ' ἐροπλὸν ἑσπασχεσίῃ Κυθήρειας ,

Φόρ-

Volli veder , degl' immortai quelle opre
 Leggiadre ; e i paschi ancor dolce - spiranti
 Dell' ermo Apollo , ove a' ripari appresso
 Delle porte , da i Dei ben divisati
 A curvipedi bovi Apollo dietro
 Ne già sovente . Or via sù , or da Sparta
 Menami a Troia ; io vengo , da che Venere
 Regina le nozze ordina . Non temo
 Menelao , quando in Troia intenderammi .
 La Ninfa dal bel piè tal fece accordo .
 Or la notte riposo alle fatiche
 Dopo le vie del sole , alleggerio
 Il sonno ; e ne lo diè sospeso l' alba

Spun-

*Splendida illa deorum opera, videre desideravi,
 Vt & pascua fragrantia Apollinis pastoris;
 Vbi ante portas divina arte exstructas
 Saepe boves vativas pascebat Apollo.
 Agedum, Sparta me Troiam duc. 305
 Sequar, quemadmodum Venus nuptiarum praeses
 vult.*

*Non sane metuo Menelaum, quum me Troia vi-
 derit.*

*Talem conditionem pulcherrima nympha iniit.
 Nox vero labores finiens, post solis vias
 Somnum adlevans, exhibuit iam auroram 310
 Orientem; & binas somniorum portas aperuit;
 Hanc veritatis, quae corneo splendebat ornatu,
 Qua veracibus deorum vocibus exitus pateat;
 Illam vero eburneam, unde falsa somnia pro-
 deunt.*

*Ceterum Paris velocibus navibus Helenam 315
 Ex aedibus hospitalibus Menelai abripuit,
 Et Veneris dono supra modum elatus,*

Bel-

*Spuntando; e due di sogni uscì n'aperse;
 L'uno di verità: dello splendore
 Era di corni adorno; onde le voci
 Veraci degli Dei esconne fuore;
 L'altro d'inganno, allevator di vani
 Sogni. Or Elena quei sui tavolati
 Delle navi, che il mare ne camminano,
 Portava via dagli ospitali talami
 Di Menelao, superbamente lieto
 Per la promessa di Citerea:*

D 3

È s'

- Φόρτον ἄγων ἔσπευδεν ἐς Ἰλῖον ἰωχμοῖο .
 Ἑρμιόνη δ' ἀνέμοισιν ἀπορρίψασα καλύπτρην ,
 320 Ἰσαμένης πολύδακρυς ἀνέσενεν ἠριγενείης .
 Πολλάκι δ' ἀμφιπόλως θαλάμων ἔκτοσθε λαβῆσα ,
 Ο'ξύτατον βοάεσα , τόσῃν ἀνενείκατο Φωνήν .
 Παῖδες , πῇ με λιπῆσα πολύστονος ὥχετο μήτηρ ,
 Ἡ" χθίζον σὺν ἐμοὶ θαλάμων κληίδας ἐλῆσα ,
 325 Ἐδραθεν ἱππώεσσα , κ' ἐς μίαν ἤλυθεν εὐνήν ;
 Ἐννεπε δακρυχέεσσα . συνωδύροντο δὲ παῖδες .
 Ἀγρόμεναι δ' ἐκάτερθεν ἐπὶ προθύροισιν ἐρύκειν
 Ἑρμιόνην ξενάχυσαν ἐπειρήσαντο γυναῖκες .
 Τέκνον ὀδυρομένη γόον εὐνασον ὥχετο μήτηρ .
 330 Νόσῃσει παλίνορσος , ἐπεὶ κλαίεσαν νοήσει .
 Οὐχ ὄραας ; γοεραὶ μὲν ἱππημύεσσι παρειαὶ ,
 Πυκνὰ δὲ μυρομένης θαλεραὶ μινύθουσιν ὀπωπαί .
 Ἡ" τάχα νυμφάων ἐς ὁμήγυριν ἀγρομενάων
 Ἡ"λυ·

E s' affrettava di condurre in Ilio
 Vna roba di guerra apportatrice .
 Ed Ermione gittando a' venti il velo ,
 Lagrimosa in sull' alba sospirava ,
 E fuori delle camere prendendo
 Spesso le fanti , altissimo gridando ,
 Sì ne proruppe in così fatti accenti :
 Donzelle , dove , me in abbandono
 Lasciata , sen' andò la trista madre ?
 Che ier con me le chiavi delle camere
 Prese , andonne a posare , ed a dormire ,
 E sì ne venne in un sol letto meco ?
 Ella disse così , pianto versando ;
 E insieme lagrimavan le donzelle .

Quin-

Belli onus ad Ilium festinanter abduxit.

At vero Hermione ventis velamen abiiciens,

Prima luce lacrimabunda ingemuit:

320

Et saepius comitibus extra aedes vocatis

Magno clamore has voces edidit:

*Famulae, quo abiit mater me gemebundam
relinquens,*

Quae heri mecum aedium clavibus acceptis,

Dormitum abiit, eundemque lectum petiit?

325

*Sic lacrimans loquuta est, unaque lugebant an-
cillae,*

Quae ante fores congregatae, cohibere

Hermionem gemiscentem tentabant:

Filia gemebunda, desine lugere; abiit mater.

Redibit, quum te plorare cognoverit.

330

*Nonne vides, quantum prae luctu subsidant ge-
nae,*

*Quantumque continuo fletu vigentes absumantur
oculi?*

Aut fortasse ad nympharum coetum

Abiit

Quinci e quindi adunate ne' vestiboli,

Sforzavansi le donne di tenere,

E raffrenar la sospirante Ermione:

Figlia, dolente il pianto n' addormenta:

Partì la madre, e torneranne addietro,

Se intenderà, che tu così ne pianga.

Non vedi, che piagnendo giù ricascano

Le gote? e mentre in pianto ti distilli,

Le fiorite dicrescono sembianze?

Forse alla ragunata delle Ninfe

- Η"λυθεν , ἰθείης δὲ παραπλάζουσα κελεύθῃ ,
 335 Ἰ'σεται ἀσχαλόωσα , κὶ ἐς λειμῶνα μολῶσα
 Ὠ'ράων , δροσέντος ὑπὲρ πεδίοιο θάσσῃ .
 Η" χροῶ πατρώοιο λοεσσαμένη ποταμοῖο
 Ὠ'χετο , κὶ δήθυνεν Ε'ϋρώταο παρ' ὄχθαις .
 Τοῖα δὲ δακρύσασα πολύστονος ἔννεπε κέρη .
 340 Οἶδεν ὄρος , ποταμῶν ἐδάῃ ῥόον , οἶδε κελεύθῃς
 Ε'ς ῥόδον , ἐς λειμῶνα . τί με φθέγγασθε γυναῖκες ;
 Α'σέρες ὑπνώεσι , κὶ ἐν σκοπέλοισιν ἰαύει .
 Α'σέρες ἀντέλλεσι , κὶ ἔ παλίνορτος ἰκάνει .
 Μῆτερ ἐμὴ , τίνα χῶρον ἔχεις ; τίνα δ' ἔρεα ναίεις
 345 Πλαζομένην θῆρες σε κατέκτανον ; ἀλλὰ κὶ αὐτοὶ
 Θῆρες ἀριζήλοιο Διὸς τρομέεσι γενέθλην .
 Η"ριπες ἐξ ὀρέων χθαρμαλῆς ἐπὶ νῶτα κονίης ,
 Σὸν δέμας οἰοπόλοισιν ἐνὶ δρυμοῖσι λιπῶσα ;
 Α'λλὰ πολυπρέμνων ξυλόχων ὑπὸ δάσκιον ὕλην

Δέν-

Andò , e smarrita la diritta via ,
 Stassen dolente , e andatane al giardino
 Dell' ore , sovra rugiadoso piano
 Dimora affisa : od a lavar suo corpo
 Nel patrio fiume andossene , e soggiorna
 D' Eurota ancora lungo le riviere .
 Tai detti ne soggiunse lagrimante
 E molto sospirante la donzella :
 Sa 'l monte , ed apparò de' fiumi il corso ,
 Sa le vie al rosaio , ed al giardino :
 Perchè a me , donne , così favellate ?
 Dormon le stelle , ella si giace in scogli :
 Sorgan le stelle , ella non fa ritorno .
 Madre , in che luogo se' ? in quai monti alberghi ?
 Smar-

*Abiit, rectaque aberrans via
 Tristis incedit, & ad pratum gressa
 Horarum, roscido super campo sedet:
 Vel patrio fluvio corpus ablutum
 Abiit, & moratur ad Eurotae ripas.*

*Talia vero cum gemitu loquebatur tristissima
 puella:*

*Novit montem, & fluviorum fluxus, neque la- 340
 tet via*

*Ad rosetum, & pratum. Quid loquimini femi-
 nae?*

Stellae occidunt, & tamen in scopulis moratur.

Stellae oriuntur, neque redit.

*Mater mea, ubinam terrarum degis, quosnam
 colis montes?*

*Num ferae te oberrantem trucidarunt? At vero 345
 ipsae*

Ferae magni Iovis genus formidant.

Cecidistine e montibus in terram pulverulentam,

Corpus tuum in desertis silvis linquens?

*At vero sub densa plurimisque arboribus confita
 silva*

Ar-

Smarrita te uccisero le fiere?

Ma pur le stesse fiere dell'illustre

Giove paventan l'onorata stirpe.

Ruinasti da' monti in sulle terga

Dell'umil polve, abbandonando il tuo

Corpo nelle solinghe erme foreste?

Io pur sotto boscaglia ombrosa e folta

Di ben ramose macchie, da per tutto

Gli

- 350 Δένδρεα παπτήνασα κῆ αὐτῶν ἄχρι πετῆλων ,
 Σὺν δέμας οὐκ ἐνόησα· κῆ ἔνεμεσίζομεν ὕλην .
 Μὴ δ' ἱερῶν γονόεντος ἐπ' Εὐρώταο ῥεέθρων
 Νηχομένην ἐκάλυψεν ὑποβρυχίην σε γαλήνη ;
 Ἀλλὰ κῆ ἐν ποταμοῖσι, κῆ ἐν πελάγεσσι θαλάσσης
 355 Νηϊάδες ζώεσι, κῆ ἔκτεινεσι γυναῖκας .
 Ὡς ἡ μὲν σενάχεσκεν· ἀνακλίνασα δὲ δειρὴν
 Τ'πνωσ', ἐπεὶ θανάτοιο συνέμπορος· εἰ γὰρ ἐτύχῃ
 Ἀμφω, ἀναγκαίη ξυνήϊα πάντα λαχόντα .
 Ἔργα παλαιότεροιο κασιγνήτοιο διώκειν .
 360 Ἐνθεν ἀκηχεμένοισι βαρυνομένοι βλεφάροισι
 Πολλάκις ἰπνῶσιν, ὅτε κλαίεσι γυναῖκες .
 Ἡ μὲν ἀλητεύσασα δαΐφροσύνῃσιν ὀνείρων,
 Μητέρα παπταίνειν ὥϊσαστο· τοῖα δὲ κέρη
 Γ'αχε θαμβήσασα, κῆ ἀχθυμένη περ ἔῃσα·
 365 Χθιζὸν ὀδυρομένην με δόμων ἔκτοσθε φυγῆσα,
 Κάλλιπες ὑπνῶσαν ἰπὲρ λεχέων γενετῆρος .

Ποῖον

Gli arbor guatando, infino alle lor foglie,
 Non ravvisai tuo corpo; onde la selva
 Non biasmiamo. Nè meno del fecondo
 Eurota te notante in la corrente
 Sacra, la calma ricoperse sotto.
 Ma, e in fiumi, e in pelaghi di mare
 Le Naidi salvan, non uccidon donne.
 Ella così plorava: ed appoggiando
 Il collo, s'addormì, ch'ei del morire
 E' compagno: che s'ambi furon fatti,
 Forza è, che quei, ch'ebbe comune il tutto
 Del fratello maggior l'opere segua.
 Nelle meste palpebre indi aggravate

S' ad-

Arbores ad ipsa usque folia visitans, 350
Corpus tuum non inveni. Non igitur silvam cul-
pamus.

Num in sacris fecundi Eurotae fluentis
Natans aquis submersa es?

At vero in ipsis etiam fluviis, & profundo
mari

Naiades vivunt, & non occidunt mulieres. 355

Ita Hermione ingemuit, quum cervicem incli-
nans

Obdormivit mortis socia. Siquidem enim exsi-
stant

Ambo, necesse est, ut, cui omnia communia ob-
tigerint,

Opera maioris natu fratris imitetur.

Hinc maestis gravatae luminibus, 360

Saepe dormiunt mulieres, quando lacrimantur.

Quum autem decepta inepta imagine somni,

Matrem se videre putabat puella, talia

Prae stupore, & maerore clamabat:

Heri aufugiens extra aedes me plorantem, 365

Et in lecto paterno dormientem deseruisti.

Quot

S' addormon spesso nel pianto le donne.

Smarrita per lo 'ngegno degli sogni,

Di mirare la madre si pensava,

E in così fatti accenti la donzella

Attonita strillò, e addolorata:

Me dolente ier fuggendo fuor di casa,

Mentr' io dormiva in sul paterno letto,

Ab-

- Ποῖον ὄρος προλέλοιπα; τίνας μεθέηκα κολῶνας;
 Οὕτω καλλικόμοιο μεθ' ἁρμονίην Ἀ'φροδίτης;
 370 Τοῖα δὲ Φωνήσασα προσέννεπε Τυνδαρεῶνῃ·
 Τέκνον ἀκηχεμένη, μὴ μέμφῃς τοῖα παθῆσα.
 Ο' χθιζὸς με μολῶν ἀπατήλιος ἦρπασεν ἀνὴρ.
 Εὔνεπεν· ἢ δ' ἀνόρεσε, κ' ἔχ' ὁρώσῃ τιθήνῃ,
 Ο'ξυτέρῃ πολὺ μᾶλλον ἀνεβρυχήσατο Φωνῇ.
 375 Ἡ'ερίης ὄρνιθες εὐπτερα τέκνα γενέθλης,
 Εὔσπετε νοσήσαντες ἐπὶ Κρήτην Μενελάῳ·
 Χθιζὸν ἐπὶ Σπάρτην τις ἀνὴρ ἀθεμίσιος ἐλθὼν,
 Ἀ'γλαΐην σύμπασαν ἐμῶν ἀλάπαξε μελάθρων.
 Ως ἡ μὲν πολύδακρυς ἐς ἡέρα Φωνήσασα,
 380 Μητέρα μαστεύσασα μάτην ἐπλάζετο κέρη.
 Καὶ Κικόνων πτολίεθρα, κ' Αἰολίδος πόρον Εὔλλης
 Δαρδανίης λιμένεσσιν ὁ νυμφίος ἤγαγε νύμφην.
 Πυκνὰ δ' ἔτιλλε κόρην, χρυσέην δ' ἔρρηξε καλύπτρην
 Κάσ-

Abbandonasti. Or qual lassai montagna,
 E quali colli mai io lassai indietro?
 Così tu all' union dell' alma Venere!
 208 La Tindaride sì parlolle, e disse:
 Figlia dolente non tacciar miei casi.
 Rapimmi ier quell' uomo ingannatore.
 Disse: ed ella svegliossi, e non vedendo
 La madre, più che mai con voce acuta
 A scclamare si diede, ed a strillare:
 Augei d' aerea stirpe alati figli,
 Dite, tornando in Creti, a Menelao:
 Ieri un iniquo uom venendo in Sparta
 Guastò di casa mia tutta la gioia.
 Essa così piangendo all' aria disse;

E la

*Quot montes superavi? quos colles praeterii?
Siccine properabas ad vinculum formosae Ve-
neris?*

Talia vero respondit Tyndaris:

*O filia tristissima, ne miserae mihi hanc culpam 370
impingas.*

*Vir ille dolosus, qui heri hic venit, me abri-
puit.*

*Vix haec loquuta erat; quum Hermione pro-
filiit; nec matrem cernens*

Vehementiori longe voce clamavit:

O volucres alatae, aëria stirpe oriundae,

Dicite, ad Cretam tendentes, Menelao:

375

Heri quidam homo nequam Spartam venit,

Et omnem aedium mearum ornatum abripuit.

*Tales illa, lacrimis absunta, in aërem cla-
mores edebat,*

Et ad matrem investigandam frustra oberrabat.

At urbes Ciconum, & Hellespontum Aeolium 380

(transiens)

Portubus Dardaniae sponsam advexit sponsus.

Crebro vero comam aureamque vittam laniavit

Caf-

E la madre cercando indarno andava

La donzella smarrita. Ora ai castelli

De' Ciconi, e d' Eolia Elle allo stretto

Menò la sposa ne' Dardanii porti

Lo sposo. Allor la chioma bene spesso

Si strappava, gittato il velo d' oro,

Caf-

Κασσάνδρῃ , νεόφοιτον ἐπ' ἀκροπόλῃος ἰδῆσα ,
 Τροίῃ δ' ὑψιδόμων πυλέων κληίδας ἀνεῖσα ,
 385 Δέξατο νοσήσαντα τὸν ἀρχέκακον πολίτην .

*Cassandra , postquam ab arce vidisset advenientem
 Paridem :*

*Troiaque excelsis portis reſeratis ,
 385 Pernicioſum illum civem redeuntem recepit .*

Cassandra, dalla rocca la novella
 Pianta ſcorgendo . E Troia diſchiudendo
 Le ſerrature dell' eccelſe porte
 Ricevè ritornante il Cittadino ,
 Che fu principio della ſua ſciagura ,

C O L V T H I

R A P T V S

H E L E N A E

E X P L I C I T

F E L I C I T E R .

IN

IN COLVTHI POEMATON

SELECTAE ADNOTATIONES.

ΚΟΛΟΥΘΟΥ. Variant nonnihil in Poëmatis Inscriptione Editiones. Vetustissima, ad quam reliqui Editores suas concinnaverunt, exhibet ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΘΗΒΑΙΟΥ ΛΥΚΟΠΟΛΙΤΟΥ *περὶ τῆς Ελένης Ἀρπαγῆς βιβλίον*. Pro eo alii habent ΘΗΒΑΙΟΥ ΛΥΚΟΠΟΛΙΤΟΥ, vel transpositis vocibus ΛΥΚΟΠΟΛΙΘΟΥ ΘΗΒΑΙΟΥ. Ab omnibus abit Portus, qui nullo nixus fundamento dedit ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΘΗΒΑΙΟΥ ΛΥΚΟΠΟΛΙΤΟΥ ΕΠΟΠΟΙΟΥ ΕΛΕΝΗΣ ΑΡΠΑΓΗ. Exstiteritne in Codicibus MSS. eiusmodi huius Poëmatis Inscriptio, nec ne, pro certo adfirmare non ausim: posterius tamen verissimum videtur: si enim in illis, quorum collationibus usus fui, exstiterit, in quatuor minimum, quos omnes cum Lectii vel Stephani Editionibus collatos adscripta notula docet, quum nulla a Collatore differentia notetur, eadem prorsus fuerit, sequitur. Falsam esse & adulterinam plane, in Praefatione, ubi in veram libelli Inscriptionem ope MSS. Laurentiani inquirendi locus opportunior, iam probare conatus sum. Sufficiat verbo heic monuisse in memorato Codice legi ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΠΟΙΗΤΟΥ ΑΡΠΑΓΗ ΕΛΕΝΗΣ, pro quo malui ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΑΡΠΑΓΗ ΕΛΕΝΗΣ.

ΚΟΛΟΥΘΟΥ. Haec constans omnium librorum scriptura, ut & in Argumentis Cod. Vossiani & Regii A. In Laurentiano scribitur ΚΟΛΛΟΥΘΟΥ. Prius verum, ut opinor, Poëtae nostri nomen exhibet: qua de re in Praefatione.

v. 1. Νύμφαι Τρωιάδες, ποταμοῦ Εάνθοιο γ. Apud Callimachum, quem & alibi imitandum sibi sumpsit Noster, simile quid invenies, ut Hymn. in Del. v. 109 & v. 256

v. 3. Ψαμάθοισι. Verto *ripam* Brodaeum secutus. ita pro *litore* Ψάμαθος e Sophoclis Aiace v. 1083. notum. Pro eo plurali numero legitur apud Homerum Iliad. A 486.

v. 4. Επαντέλλεσθε χορείαις. Cod. Laur. επαντέλλεσθε.

v. 8. Τί δὲ χρέος. Cod. Voss. Reg. A. & Ambros. τί δαί. quod, si interrogative, ut in nonnullis Edd. locus capiatur, rectius, & Ἀττικώτατον, a Colutho tamen profectum non videtur.

v. 9. Ἴνα πόντον ὁμοῦ ἔ γαῖαν ὁρίνη. Miror, haec neminem interpretum offendisse, quum nullo modo commodum admittant sensum. Vt brevis sim, locum sic corrigo

— τίτ

— τίνα πόντον ὁμοῦ καὶ γαῖαν ὀρίνει

Βουκόλος.

Emendationem quominus in textum recipere dubitaverim, fecit Codex Reg. B. ubi ὀρίνει. Facillimo enim errore e littera N altero latere eraso, oriri potest I, quod in Codicibus manuscriptis non raro accidisse, nemo, qui eos oculis usurpaverit, inficias ibit.

v. 10. Βουκόλος· ἀκυπέτη δὲ τίς. Ita libri omnes scripti aequae, ac typis impressi. Dausqueius recte ἀκυπέτης. Cur tamen & illud sibi suspectum dixerit, causam, nisi levissimam video: si forte aliquid tentandum, non alienum foret

— τίνα πόντον ὁμοῦ καὶ γαῖαν ὀρίνει

Βουκόλος ἀκυπέτης. τίς δ' ἐπλετο νείκεος ἀρχή.

Velocitatem Paridi apprime convenire, tum quod amore, in quo nulla umquam mora datur, flagraret, tum quod velox admodum fuerit, liquet. Paridem Dares Phrygius Cap. XII. §. 5. candidum fuisse tradit, longum, fortem, oculis pulcherrimis, capillo molli, & flavo, ore venusto, voce suavi, velocem, cupidum. Dixit forte cupidum imperii: quod etsi verum non sit, nihilominus idem memoriae proditum a Iosepho Iscano Lib. iv. 67.

v. 12. Πόθεν ἔκλυεν οὐ. v. Laur. ἔκλυε. Reliqui ἔκλυεν.

v. 13. Αὐταὶ γὰρ ἐθήσασθε μολῦσαι. Si Vulgatae standum, de ipsis Nymphis Troianis haec intelligenda: si tamen mecum reponas μολούσας, de deabus Iunone, Venere & Minerva, quarum mentio v. 11. iam facta, ad Idam properantibus capi debet.

v. 14. Ἰδαίης κάρηνον ἐπὶ πρ. Locus foedissima macula spurcatus

in omnibus libris sic legitur, excepto Ambrosiano, ubi κρηνας superscripto v. Voss. κάρηνον.

v. 15. Καὶ Πάριν. Laur. καὶ πάλιν.

v. 16. Ἀγαλλομένην. Verbum ἀγάλλεσθαι absque adiecto dativo hoc modo positum in elegantiori poeta vix ferrem. Coluthum tamen, quippe qui non raro ab exacta scribendi norma discedit, ita scripsisse non immerito forsan suspiceris. Quia vero & aliis in locis hoc utatur participio, & numquam non cum dativo construatur, ut vs. 63. ἀγαλλομένη Διὸς εὐνῇ, vs. 185. & alibi, mendosum fere Coluthum hac in parte censerem, & legendum

Καὶ Χαρίτων βασιλεία ἀγαλλομένην Ἀφροδίτην,

quod in versione expressi. Posset tamen etiam videri, post hunc versum excidisse aliquid.

v. 18. Νυμφιδίαν Πηλῆος ἀ. ὁ. Pressit Apollonii vestigia Lib. IV. 1160.

Νυμ-

Νυμφιδίαις ὑμέναιον ἐπὶ προμολῇσιν ᾄδον.

De Ganymede idem vide apud Euripidem Iphigenia in Aulide, vers. 1049.

v. 25. Τὸν δὲ μεθ' ὠμάρτησε. Ante Stephanum, qui recte emendavit τὸν δὲ μέθ' ὠμάρτησε, male una voce legebatur τὸν δὲ μεθωμάρτησε. Cum Stephano facit Voss. Cod.

v. 26. Οὐδ' αὐτὴ βασιλεία κ. Α'. Brodaeus reliquis rectius καὶ superfluum esse, & βασιλείαν Ἀρμονίης more Nostro familiari admodum coniungendum, vidit. Ita Χαρίτων βασιλεία vs. 16. Θαλάμων βασιλεία v. 137. γάμων βασιλεία v. 306. Minerva πολέμων βασιλεία v. 89. σακέων βασιλεία v. 174. quo de loco postea. Bacchus ἡμερίδων βασιλεὺς v. 258. Quum tamen nonnihil offendat addita vocula καὶ, pro ea fere scribendum suspicarer καθ', & unica littera vocis Ἀρμονίης mutata,

Οὐδ' αὐτὴ βασιλεία καθ' Αἰμονίης Ἀφροδίτη.

Ordo est, Οὐδ' αὐτὴ β. Ἀφροδίτη δῆδυνεν ἐρχομένη καθ' Αἰμονίης ἐς ἄλσιν Κενταύροιο, sensu claro & perspicuo. Sic Venus absolute βασιλεία dicitur praeter alios ab Empedocle apud Athenaeum L. XII. p. 510. D. immo sic passim Iuppiter ceterique Dii βασιλεῖς, quod dudum alii observarunt. Aliam super hoc loco coniecturam, eamque elegantissimam, excogitavit inter alia Cl. D' Orville, qui vulgatae praeferendum existimavit μεθ' Ἀρμονίης Ἀφροδίτη. a qua emendatione forsan non discedendum. Ceterum cum Viro docto ad Aldin. Edd. nollem sane ἔγω pro αὐτῇ.

v. 31. Γάμων ἀδίδακτος. Ald. aliaeque Editiones post γάμων male ponunt δ'. quod etiam in Cod. Voss. Reg. A. & B. & Laurent. est. Mutarunt Vir Doctus ad Ald. Edd. Brodaeus, alii, & sic recte locum adduxit Pergerus ad Hesych. V. Εὐγάμος.

v. 32. Λητωῖας Α'. Cod. Reg. A. Λητωῆς seu Λητωῖς, Voss. Λητωῖς, Ambros. Λήτωας, Cod. Laur. Λητωῆς. Λητωῖας vide apud Callimachum Hymno in Dian. 82.

— καὶ γὰρ ἐγὼ Λητωῖας ὥσπερ Ἀπόλλων.

Secus ac Noster de Diana & Phoebō Catullus Epithalam. Pelei & Thet. 229. ubi vide omnino Iosephi Scaligeri notam.

v. 34. Οἶος δ' οὐ κυνέην. Codex Laurentianus κυανέην. Par. B. κυανέον.

v. 35. Σιδήρεος. Par. B. σιδήριος.

v. 36. Τῆνος. Recte τοῖος Brodaeus, Neander, & Vir Doctus ad Ald. Ed. qui consensum tulerunt Codicis Laur. Ambros. Par. A. B. & Voss. In postremo τοῖς pro τοῖος. Certam scripturam in textum invehere non dubitavi.

v. 37. Εἶν δ' ἀγέραςον ἰᾶσαι. Voss. Εἶν δ' ἀγέραςον ἰάσεν.

v. 39. Χρυσείοις δ' ἐκάτερθε τινασσόμενος πλ. Hic versus una cum sequente depravatissimus circumfertur. Sufficiat verbo emendationem indicasse, quae hanc gignet scripturam,

Χρυσείοις δ' ἐκάτερθε ἐπινεισσόμενος πλοκάμοισι

Βότρυν Ἀκερσεκόμης Ζεφύρῳ συμφερίζετο χαίτης.

Illud tamen adhuc monendum, ordinem in his versiculis, qualem hodie habemus, non ita a Colutho profectum videri. Loquitur de Eride, quam a Peleo contemptam canit. Nullae itaque heic Baccho partes. Vt male divulsa, quaeque coniunctim a Colutho scripta fuerant, in pristinum ordinem redigantur, bini hi de Baccho versiculi ad praecedentia migrare debent, ubi sive post versum 27 sive post versum 31. seu vers. 33. collocentur, parum refert. Interea cur a summi D' Orvillii (cuius consensu mihi gratulor) post versum 33. collocantis sententia discedamus, causa nulla est. Verba Viri Clar. sunt: Βότρυν *metrum respuit*, lege βότρυν *contra apud Nicandrum leviter vers. 370. Alexiph. corrigendum, ut versus sibi constet*,

— Ἄλλοτ' ἀμύνει

Βότρυν ἐκνήμοιο μίγα βρεχθέντος ἐν οἴνῳ.

Porro hi duo versus de Baccho collocari alio loco, & commode post versum 33. debent. In quatuor Codd. Laur. Ambr. Par. A. B. χαίτης.

v. 42. Εἰνὶ ξυλόχοισι. Cod. Laur. ἐνὶ ξυλόχοισι.

v. 43. Φοινέεντι. Reddo pernicioso vel letali tabano. Hesychius Φοινέεντα, λεπιδωτὸν ὃ Ἀππίων φησί. οἱ δὲ Φόνιον, ἢ ἐρυθρὸν τῷ χρώματι, ἢ κατὰπληκτικόν, ἢ φονευτικόν. Respicit Homer. Iliad. M. 220. Tryphiodorus in simili comparatione, βοορραΐσιν μύωπα dixit v. 349.

v. 46. Εὐλάϊγγος ἀπὸ κλ. Cod. Laur. εὐλαινός. Par. B. εὐάελινος.

v. 47. Χειρὶ δὲ γαίης Οὐδὲ τε κ. & Cl. D' Orvillii verba de hoc loco sunt: *Vexatissimus locus. forte legendum*

— χειρὶ δὲ γαίης

Οὐδας πολλὸν ὄρυξε, καὶ οὐκ ἐφράσσατο πέτρην.

Consulendus Homer. Iliad. I. 563. Quintus Calaber XI. 23.

v. 48. Καὶ οὐκ ἐφράσσατο πέτρην. Vir Doctus ad Ald. Edd. emendaverat ἐθράξατο πέτρην, absque necessitate ulla non tantum, sed etiam contra Poëtae mentem, qui in simili re ter minimum verbum ἐφράσσατο inculcavit, ut vers. 56. & 60.

v. 50. Ἐκ χθονίων Τιτῆνας ἄ. Defectus copulae impulit me, ut scribendum suspicer καὶ χθονίων.

Ibid.

Ibid. Τιτήνας. Voss. τιθήνας.

v. 51. Οὐρανὸν ὑψιμέδοντος. In Laur. post hunc versiculum repetitur versus 49.

Ἡΐθελε δ' ἡχέεντα πυρὸς πρηστῆραι τινάσσειν.

v. 54. Εἰμήσατο κόμπον ἀράσσειν. Cod. Voss. εἰμήσατο κόλπον ἀράσσειν, quod etiam si non sit spernendum, Vulgatam tamen non facile immutarem. Simili modo locutus Nonnus Lib. V. v. 102.

Ἐπτατόνω κιθάρῃ φιλοτήσιον ὕμνον ἀράσσων.

v. 55. Ἰωκὴν In vulgato ἰωῇ, quum nihil sit, quod vel ullo modo aliquem offendat, facile acquiescerem, nisi me moveret auctoritas duorum Codicum MSS. Voss. & Reg. A. ubi ἰωκὴν, sensu elegantī non minus, quam perspicuo, quod ut genuinum Coluthi lubens agnosco. Hesychius Ἰωκῆν, πολέμου ἐπιφορὰν, καὶ παλινδίακτον βοήν, πόλεμον. Homerus coniunxit ἔριν & ἰωκὴν Iliad. E. 740.

Ἐν δ' ἔρις, ἐν δ' ἀλκή, ἐν δὲ κρυέεσσα ἰωκή.

v. 56. Εἰφράσσατο. Reg. A. εἰφράσατο.

v. 59. Ἐνθεν ἔρις πολέμοιο. Voss. Ἐνθεν ἔριν π. Offendit aures haud parum nomen Eridis, quod plane superfluum, & sententiam incongruam efficit. Quapropter probaverim quam maxime

Ἐνθεν ἄρα πολέμοιο προάγγελον ἔρνος ἐλῆσα.

v. 60. Μῆλον, ἀριζήλων ἐ. Aldina aliaeque, deleta post μῆλον distinctione, habent μῆλων ἀριζήλων, quod corruptum esse vel solum metrum consideranti liquet: idem tamen Cod. Voss. & Laur. Emendarunt dudum ἐλῆσα μῆλον Brodaeus, Falkenburgius, & alii. Emendationem firmat trium Codicum Reg. A. B. & Ambros. consensus, ubi μῆλον ἀρίζηλον.

v. 61. Εἰς θαλίην ἔρριψε. Ald. & Laur. ἔρριψεν. Falkenburgius ἔρριψε emendavit.

v. 66. Οὔτι κτέρας ἐστὶν Εἰρώτων. Vide Tollium in Animadv. Crit. ad Longinum de Subl. p. 392.

Ibid. Miror, ne verbum quidem addi de Minerva, quum tamen & illa pomi aurei miro teneretur desiderio, aeque atque Venus & Iuno. Hinc suspicor, deesse versiculum unum aut alterum, ubi de Minerva ageretur, & quidem post versum 64.

v. 68. Τοῖαν ἐφεδρήσοντα. Haec scriptura constans est quinque Codicum. Aldina ἐφεδρήσοντα. Stephanus duplici σσ ἐφεδρήσοντα. Probaverim fere prae vulgato ὑποδρήσοντα, ut sit quasi Θεῶν ὑπηρετης Mercurius. Vid. Antholog. Lib. II. Cap. XXIV. Epigr. 3.

v. 71. Κατ' οὐρεα τέκνον ἀκούεις. Non male vertunt novisti. Ita Noster vs. 271. Verba sensuum saepissime permutari, vel etiam ad animum transferri, res protrita est: simili modo ἀκούειν usus fuisse Musaeus videri posset v. 5.

v. 72. Κεῖνω μῆλον ὅπαζε. Cod. Voss. κοινω μ.

v. 74. Ἡ δὲ διακρινθεῖσα. In Reg. B. διακριθεῖσα.

v. 75. Ἀρριότερης, ἐχέτω & κόσμον ὁπώρας. Sic distinguendum, ut edi curavi. Male vulgo coniungunt ἀρριότερης ὁπώρας, quum deberent κάλλος ἀρριότερης ὁπωπῆς. Noster ante vs. 65.

Πασάων δ' ἄτε Κύπρις ἀρριότερη γεγαυῖα.

Sic in eodem negotio v. 79. dixit

Πᾶσα δὲ λαϊτέρην καὶ ἀμείνονα δίζετο μορφήν.

Sic vers. 127.

Δεῦρο διακρίνων προφερέστερον εἶδος ὁπωπῆς,

Φαιδρότερη τόδε μῆλον ἐπήρατον ἔρνος ὁπάσσαις.

Idem monuit Clar. D'Orville, post ἀρριότερης omnino distinguendum ratus.

v. 77. Αὐτάρ. Cod. Laur. & Par. A. αὐτάρ.

v. 78. Εἰς ὁδὸν ἡγεμόνευε. Eius loco Homerus simpliciter ὁδὸν ἡγεμόνευεν dixit Od. K. 501.

v. 79. Πᾶσα δὲ λαϊτέρην καὶ ἀμείνονα δ. μ. Vulgo de tribus Deabus intelligunt, quarum quaeque sollicita admodum erat de forma pretiosissimarum vestium, aliarumque rerum ad mundum muliebrem spectantium adiumento ornanda, ut ita delicatuli pastoris arbitrio reliquis pulcrior diceretur, & splendidum illud donum obtineret. Quod si tamen haec Coluthi mens fuisset, non immerito negligentiae crimen in eum impingeres, quod, nulla Iunonis aut Minervae ratione habita, unius Veneris ornatum solummodo describat, & sic Lectorem, qui non upius Veneris, sed trium Dearum ornatum descriptum iri exspectabat, decipiat. Hinc de sola Venere, quippe cui potissimum conveniret bellus iste delicatarum puellarum mundus, interpretari malo, & deleta distinctione, cum sequente versiculo ita coniungere:

Πᾶσα δὲ λαϊτέρην καὶ ἀμείνονα δίζετο μορφήν

Κύπρις μὲν δολόμητις ἀναπτύξασα καλύπτρην,

Καὶ περόνην κ. τ. λ.

Sensus verborum eo fere redit: Venus vero dolosa, peplo explicato, omnem in eo curam impendit, ut formam suam ceteris pulcriorem redderet, & fragrantem fibulam comarum solvens, auro cincinnos, & comam ornavit. Observa locutionem λαϊτέρην καὶ ἀμείνονα δίζεσθαι μορφήν eo, ut explicui, sensu: qualia apud antiquiores non facile credo invenies.

v. 81. Καὶ περόνην θύοντα διασήσασα κ. λ. Optime hunc locum explicuit D'Orvillius. Facile, inquit, Coluthum similia exempla apud principem Poëtam & alios absolunt, quod genere abusus fuerit. Decoris

coris caussa maioris acquirendi ita mango Theron apud Charitonem L. I. Cap. XIV. ἀποκαλύψας τὴν Καλλιρρόην, καὶ λύσας αὐτῆς τὴν κόμην vendere conatur. διασῆσαι τὴν περόνην est fibulam solvere, adducere, ut capilli defluant, modo in nodum collecti. Haecenus Vir Clar.

v. 82. Χρυσῶ μὲν πλ. Virgil. crinale aurum vocat Aeneid. XI. 575. Vide Servium.

v. 84. Εὔγγυς ἀγών, φίλα τέκνα, π. Locus videtur corruptus, & pro ἀγών aliud quid efflagitare. Quapropter erasa littera ν binis oculis scribo Εὔγγυς, ἔγγ', ὦ φίλα τέκνα, περιπτύξασθε τ. Α' γε adhortandi sensu tam de uno, quam de pluribus usu pervulgatum est.

v. 85. Σήμερον ἀγλαΐαι μ. δ. Structura plane inficeta, cui interpretandae non sum. Interpretes vertunt, *Hodie me diiudicabunt facies splendores*. Quod si Graeca verba spectemus, satis accurate iis respondet, si vero mentem Coluthi, sententiam aequae obscuram relinquit. Quapropter leni mutatione scribendum arbitror

Σήμερον ἀγλαΐαις με διακρίνῃσι προσώπῃς.

quemadmodum postea v. 247.

Καλὸς ἦν καὶ κεῖνος ἐπ' ἀγλαΐῃσι προσώπου,

& v. 257. Commode Latine verteret *Hodie faciei meae pulcritudinem diiudicabunt*. Hoc sensu διακρίνειν utitur Noster constanter fere. Vid. versum 72. 74. 127. 130. 145.

v. 91. Κοιρανίην, οὐδ' ἔγχος Α'. Nisi paullo longius a Vulgata aberraret, fere crederem Coluthum dedisse

— οὐ βασιλέων

Κοιρανίην, οὐδ' εἶχον Α' ρήϊον ἐς βέλος ὀλκήν.

ubi sensus planus, nec ulteriori explicatione indiget.

v. 93. Ως θοὸν ἔγχος. Male Interpretes *celerem hastam*. Notum est, θοὸν & similia nomina aequae *acutum* dicere, ac *celerem*, quod apud Homerum aliosque poëtas frequens. Apollon. Rhod. Lib. II. 79.

— νήϊα δοῦρα θοοῖς ἀντίξοα γόμφους.

Schol. θοοῖς, ὀξέσι. Adde Suidam voce Θοὰς, & Hesychium.

v. 94. Κεσὸν. Suspicor fere, ante hunc versiculum excidisse quidquam, cuius loco *cestum* habere, & stimulis amoris sese homines agitare adfirmat Venus. Eo nos ducere videtur particula μὲν versu 92. quam heic omnino, ut opinor, comitari debet δέ. Quod si verum, vix dubito, quin simul sit legendum μελίφρονα θεσμὸν ἐρώτων versu 93. sed de his postea ad versum 153. Vt autem robur accedat coniecturae praecedenti, addam locum plane geminum ex nostro Poëta v. 161.

Ἀντὶ μὲν ἡγορέης ἐρατὴν παράκοιτιν ὀπάσσω,

Ἀντὶ δὲ κοιρανίης Ε'λένης ἐπιβήσεο λέκτρων.

v. 95. Φιλότητος ἐμῆς ἐμὸν οἷστρον ἐλ. Dudum mihi suspicio sub-
nata, voces repetitas ἐμῆς ἐμὸν, quae sententiam plane elumbem
reddunt, mutilas esse, & alterius vicem obire. Quod tamen com-
mode reponam, vix habeo. Forſan non displicebit,

Κεσὸν, ὅθεν Φιλότητι μεμνημένον οἷστρον ἐλῶσαι,
vel, quod magis accedit ad vulgatam scripturam,

Κεσὸν, ὅθεν Φιλότητος ὀνήσιμον οἷστρον ἐλῶσαι.

ſi vero nec illud ſatisfaciat, en tertiam coniecturam Clariffimi D'
Orvilli *Elegantiam*, inquit, *quaesivit in repetitione: ſi cui ſecus*
videatur, poterit legendum ſuſpicari ἐμῆς νέον οἷστρον ἐλοῦσαι. Ceterum
de *ceſto* legendus Homer. *Iliad. E. 214*. Vide etiam Heinſium *Adver-*
ſar. Lib. III. Cap. 4 p. 428. & Broukhuſium ad *Tibullum Lib. I.*
Eleg. IX. 5.

v. 96. Πολλάκις ὠδίνουσι. Daufqueius ad hunc locum, *Alibi*, in-
quit, *lectum*

Πολλάκις ὠδίνουσι, καὶ οὐ τίκτουσι γυναῖκες.

Haud ſat ſcio, an apud magnum Homeri Scholiaſtam. Vnde vero
hanc ſcripturam hauserit, haud equidem exploratum habeo. Apud
Eufſtathium haec legi ſub Coluthi nomine, falſum exiſtimo; nec
etiam tanti eſt, quum Vulgata ſine dubio a Colutho ſit profeſta, &
altera longe venuſtior ſenſum fundat. Opponuntur heic ὠδίνειν &
θνήσκειν, quemadmodum *ceſtus* & *arma* paullo ante, quorum his
ſaepe miſere pereunt in bello homines, *ceſto* vero tantum illud πι-
κρὸν, quod amoris ineſt, ſentiunt, quod non ineleganter ὠδίνειν dixit.

v. 99. Φοιτητῆρες. Antiquae Edd. Φοιτῆρες. ſimiliter Cod. Voſſ.
Laur. & Ambroſ. In Reg. A. & B. Φοιτητῆρες. quemadmodum etiam
emendarunt Falkenburgius, Brodaeus, & alii. Emendationem certifi-
ſimam in textum intulit Stephanus.

v. 100. Ἰδαίην ὑπερέδραμον. In prima editione, Baſileenſi, Neandr.
& Vbel. ὑπέδραμεν, & ſic Laurentianus Codex. Pro eo in Par. utro-
que ſcriptum ὑπέδραμε. Verſui, quem miſere confoderunt librarii,
medicam manum applicuerunt Falkenburgius, Brodaeus, Neander,
& Daufqueius ſcribendo Ἰδαίην ὑπερέδραμεν οὐρεος ἄκρην. Cui conie-
cturae favere videtur Cod. Ambr. modo accurate ſit inſtituta eius
collatio. Meliori fortuna inſtituit Vir Doct. ad Ald. Edd. qui ad-
ſcripſerat ὑπερέδραμον, non de uno tantum, ſed de pluribus ſermo-
nem fieri ſentiens. Cui coniecturae adſtipulatur haud parum Cod.
Voſſ. ubi ὑπέδραμον. Lubens itaque ut emendationem certiffimam
ὑπερέδραμον recepi.

v. 102. Ποιμαίνων &. E Codicibus MSS. revocavi coniunctionem
ὁ poſt ποιμαίνων, quae cum detrimento ſenſus omittebatur in omni-
bus

bus Editionibus. Post Ἀναύρου fustuli maiorem, quae in editis erat, distinctionem, ut ita cum sequenti versu coniungeretur.

v. 103. Περιπάζετο. Cod. Ambros. περιπάζεο. Clar. D'Orvillius ad hanc vocem paucula haec notat: *Vt saepe respicit Homerum Odyss. Δ. 412. pastores solitos fuisse numerare quotidie gregem, res exposita. περιπάσης Aeschyl. Pers. 985.*

v. 105. Καί τις ὄρεσσαύλοιο δόρη. Ita emendarunt pro Καί τι ὄρεσσαύλοιο δόρυ, quod in prioribus libris, Falkenburgius, Brodaeus, Neander, Stephanus, alique Editores, nec non Vir. D. ad Ald. Edd. Emendationi robur conciliat quatuor Codicum auctoritas, ubi τις & δόρη legitur. Voss. δόρυ, ubi praeterea μετύσσει. Aliter tamen visum Cl. D'Orvillio. Τι, inquit, & ἐκκρεμῆς, substantivum sui generis requirunt, id δέρας. durum mihi videtur ἐκκρεμῆς adverbii loco interpretari, (ita enim Brodaeus & Dausqueius ceperunt.) Ceterum cum Nostro conferendus Ovidius Metam. II. 681. Adde Longum Pastor. IV. p. 123. Theocrit. Idyll. VII. 15. & alibi.

v. 107. Καλάβροψ. Dausqueius mavult καλαύροψ. Cl. D'Orville, Cur, inquit, retineatur καλάβροψ magis pro καλαύροψ, quam e contrario αὔρα pro ἄβρα, λαῦρος pro λάβρος, caussam non video. καλαύροπα meminit & Servius ad Virgil. Ecl. II. 31.

Ibid. Ποιμενίη. Vulgatissimo usu tritum adiectivum ποιμενικός. Altera forma ποιμένιος obvia in Anthologia Lib. IV. Cap. X. Epigr. 2. & 77.

— ποιμενίῳ τετπόμενος δόνακι.

Adde Epigr. 82. & alibi locorum.

v. 108. Τοῖος ἔων, σύριγγος ἔς ἡ. Varie interpretati sunt viri docti. Clariss. D'Orvillii sententia unice placet, & verissima est. Versu, inquit Vir Eruditissimus, 108. & 112. ἡδεα, sedes: abunde ad Hesychium hanc notionem illustravit in h. V. nuperrimus Editor. Conieci aliquando leviter emendandum Τοῖος ἔης σύριγγος. Sin secus cui videatur, non multum nunc obloquor.

v. 112. Ἐνθεν ἔχων. An ἔνθα δ' ἔχων? Eo facit Cod. Voss. ubi ἔνθεν ἔχων.

Ibid. Κατ' ἡδεα καλὰ νομήων. Sic locum emendarunt Brodaeus, Falkenburgius, Vir Doctus ad Ed. Ald. & Neander. Suffragantur Cod. Par. A. B. & Voss. In Laurent. Ambr. & Editionibus antiquis καὶ ἡδεα καλὰ νομήων, quod parum recte contra Neandrum defendere conatur Vbelus. Cum Neandro reddidi secundum pastorum consuetudinem, si tamen malis in sedibus pastoralibus, ut vers. 108. ubi Cl. D'Orvillii nota consulenda, nec illud improba-verim.

v. 114. Καὶ οὐ μυκήσατο ταῦρος. In quinque Codicibus manu exaratis & Editionibus antiquis perperam καὶ οὐ μυκήσαντο ταῦροι. Metro claudicanti suppetias iverunt Brodaeus, Falkenburgius, & Stephanus, qui emendarunt καὶ οὐ μυκήσατο ταῦρος.

v. 115. Βοὴν ἀδίδακτος. Optime Cl. D' Orville Βοὴν ἀδίδακτος ἰοῦσα interpretatur, sua sponte reclamans, sua sponte & ex natura vocalis, resonabilis.

v. 117. Ταῦροι δὲ χλ. Brodaeus veram mentem Poëtae perspexit, ut ex interpretatione addita liquet: *saturi porro tauri natibus tarde incedentes super herbam incubantes quiescebant*. Sublata igitur post ποίης distinctione, quae in aliis Edd. erat, coniungenda κεκλιμένοι ὑπόθι ποίης βαρύγουνον ἐπ' ἰ. ε. Confer postea versum 252.

Ibid. Ταῦροι δὲ χλοερῆς. Cod. Ambros. ταῦροι χλοερῆς.

v. 119. Ὑψιλόφοιο φυτῶν ὑπένερθε κ. Cod. Voss. ὑπέρθε.

v. 120. Εἶδε λιγαίναν. Cod. Laurent. ἦδε. In Ambros. ἦδε. Nihil mutandum.

v. 122. Ἐπὶ φυτῶν ἐάσας. Revocavi veterum librorum aeque manu scriptorum, quam impressorum scripturam, etsi depravatam. Interea heic subiungam Eruditissimi Viri Iac. Philippi D' Orvillii coniecturam. Ἐπὶ φυτοῦ recte eruditissimus Schraderus ad Musaeum p. 224. vidit laborare quantitate. Verum dum vocis φυτὸν occurrit auctoritas, malim legi φυτῶν vocabulo Homérico & significationis aptae.

v. 123. Μήπω πολλὰ καμῶσαν. Brodaeus, Falkenburgius, & V. D. ad Ald. Ed. subolfecerunt interferendum esse ἐὴν, quod in Aldina & reliquis prioribus Editionibus, ut & Cod. Laur. aberat. Iuvant Codices quatuor Voss. Ambros. Par. A. B.

Ibid. Μήπω πολλὰ καμῶσαν. Fuit, quum legerem

Μὴ πόλλ' ἀκμάζουσιν ἐὴν ἀνέκοπτεν αἰοιδῆν
sensu plano, & perspicuo. Nunc tamen fere malim Vulgatam retinere. Κάμνειν aeque rebus inanimatis quam animatis competit. Tryphiodorus Ilii Excidio vs. 9.

ἐναιρομένων δ' ἄρα φώτων

Δούρατα κεκμήκει

Par. B. καμῶσαι.

Ibid. Ἀνέκοπτεν. Cod. Laur. ἀνέκοπεν.

v. 125. Πῶσα καλὰ μεθήσας. Sic haecenus Ed. omnes. Cod. Laur. μεθύσας. Graece participium μεθεῖς est a μεθήμι, cuius femininum μεθεῖσα antea versu 30. non autem μεθήσας. Hinc credidi pro μεθήσας scribendum

Τάρβος ἀπορρίψας, καὶ πῶσα καλὰ πιθήσας

Δεῦρο δεμισεύσειας.

Ante v. 77.

Αἰ.

Αὐτὰρ ὁ πατρώῃσιν ἐφημοσύνησι πιθήσας
Εἰς ὁδὸν ἠγεμόνευε.

Nunc vero magis arridet

Τάρβος ἀπορρίψας, καὶ πάει καλὰ μεθήσων,
quod huic sedi aptissimum. Ultimas syllabas per compendia scribi in
Cod. MSS. notum est.

v. 126. Ἐπουρανίοισι δικάζων. Aldina & post illam reliquae Edd.
omnes habent ἐπουρανίῃσι. In Paris. A. binis vocibus ἐπ' οὐρανίῃσι,
quam scripturam etiam postea v. 282. agnoscunt libri impressi. Ad
exemplum huius loci ibi coniungendas voces recte monet Cl. D.
Orvillius in addita notula. Quum tamen in Cod. Par. B. scribatur
ἐπουρανίοισι, pro quo in Laurent. ἐπ' οὐρανίοισι, fieri non potuit, quin
id pro vulgata arriperem tam in hoc loco, quam postea v. 282. In
Laurent. praeterea θεμιτεύσειας pro θεμιτεύσειας.

v. 129. Ὀῖμα τανύσσας. Cod. Laurent. pro τανύσσας habet τα-
νύσσας.

v. 130. Ἡκα διακρίνει. Cod. Ambros. ἦκε.

v. 131. Δέρκετο. Quam in promptu erat scribere ἔδρακε, ut ita
eadem vox repeteretur! Vide postea ad versum 157.

v. 132. Ἐφράσσατο κόσμον. Cod. Laur. & Paris. A. ἐφράσατο.

v. 133. Πτέρνης. Quid si scribamus,

Καὶ πτέρνην μετόπισθε, καὶ αὐτῶν ἵχνια ταρσῶν?

Si vulgatam retineas, non male cum Brodaeo caperes, Paridem
tum posteriorem, tum anteriorem plantae pedis figuram vidisse. Hunc
versum laudat Eruditissimus Schraderus Animadv. ad Musaeum Cap.
VIII. p. 182. & seqq. quem vide.

v. 134. Χειρῶν μειδιόωντα δ'. Defectus vocalae δ', quam sensus
valde efflagitat, facit, ut fere credam, scribendum esse

Χεῖρι δὲ μειδιόωντα δίκης προπάρουθεν ἐλοῦσα.

Ibid. Μειδιόωντα. Vir D. ad Ald. Edd. mendam latere suspi-
tus adscripserat μειδιόωσα, coniectura fatis commendabili, quemad-
modum versu 156. de Venere,

Τοῖα δὲ μειδιόωσα προσέννεπε μηλοβοτῆραι,

ut adeo de Minerva blando risu & mollibus verbis Paridem ad fa-
vorem sui adlicere cupiente intelligatur. Quum tamen μειδιᾶν, Veneri
& delicatulis amatoribus potius, quam Minervae sit proprium, fieri
posset, ut de industria scripserit μειδιόωντα, quippe apprime Paridi
tam egregias Dearum formas non tantum contemplanti, sed & iu-
diciū de iis ferenti conveniens.

v. 138. Ἐπαινέσειας. Voss. ἐπαινέσειας.

v. 141. Ἐπιβρίσειεν Ἐνώ. In Voss. ἐπίβρυσεν Ἐνώ. Reg. A. ἐπι-
βρύν.

v. 145.

v. 145. Εἰ με διακρίνων προφερέσερον εἰ. Locus sine dubio depravatus.

v. 147. Τί γὰρ πολέμων βασιλῆι; Editiones priores τί γὰρ πολέων. Mendam sustulere Dausqueius, & Stephanus. Idem adscripserat & Vir D. ad Ald. Edd. Consentiant Cod. Voss. Laur. Ambros. & duo Regii. Similem structuram vide v. 159.

— τί γὰρ σακέων Αφροδίτη;

v. 148. Κοίρανος ἰφθίμοισι κ. Ambr. ἐφίμοισι. Cod. Voss. super-
ου

scriptum habet οὐ hoc modo, καὶ ἀπολέμοισι κελεύει.

v. 149. Οὐκ αἰεὶ. Antiquae Edd. cum detrimento versus αἰεὶ. Medicam manum admovit Falkenburgius, & Stephanus scribendo αἰεὶ. Quod in MSS. Laur. erat, & καὶ αἰεὶ θεράποντες, repetendum ex vitiosa vocis αἰεὶ scriptura.

v. 152. Εἰς ἡέρα, γυμνώσασα K. Heic rursus prava interpunctio post γυμνώσασα Interpretes in errorem induxit, qui satis frigide vertunt: Ipsa vero *peplum sinuosum in aëre denudans, Venus sinum sustulit*. Quin ita, ut interpungi curavi, & Latine reddidi, intelligendum sit, nemo dubitabit. Mox εἵθε γύμνωσε, ut heic κόλπον γυμνώσασα.

v. 154. Θεσμὸν ἐρώτων. Non incommode cum Vbelo legere posses μελίφρονα δεσμὸν ἐρώτων, ut supra versu 93. idque de *cesto* intelligere.

v. 155. Καὶ οὐκ ἐμνήσατο μαζῶν. Omnes libri ἐμνήσατο, praeter Port. ubi ἀμνήσατο. sitne de industria factum, an typosetarum incuriae adscribendum, exploratum non habeo. Sensus tale quid efflagitare videri posset quodammodo. De vocis tamen bonitate vehementer addubito. Quare meliorem viam institerunt Brodaeus, Vir Doctus ad Ald. Edd. & Neander, vel ἀμελήσατο, vel ἐπελήθετο reponentes.

v. 156. Τοῖα δὲ μειδιόωσα. Haec, ut multa alia, desumpta ex Apollon. Rhod. L. III. 51. Adde Ovidium Heroid. XVI. 83.

v. 157. Δέξο, καὶ πολέμων. Voss. δόξο exhibet, Laurent. δέξομαι, & sic etiam Ambros. Leviter itaque vestigia Codicis Voss. sublegens emendandum censeo, δόξης καὶ πολέμων ἐπιλήθεο. Δόξα notissima significatione *gloriam & famam quocumque modo partam* denotat. Aliam viam ingressus est summus ille litterarum humaniorum fautor Iac. Ph. D'Orville. Forte, inquit, vestigiis Codic. Laur. & Ambr. insistens, δέξο με καὶ. Codex habet δέξομαι. forte quis δέχνο-
σο elegantiae caussa per repetitionem praeferat τῷ δέξο sed haec non curat Coluthus. sic v. 131. ubi poterat ἔδρακε bis ponere, tamen maluit semel δέρετο. Immo vero acutissima Viri Clarissimi con-

coniectura δέχυστο scribentis quin vera sit, vix dubitandum. Ita enim v. 169.

Εἴξατέ μοι, πολέμοιο συνήθεες, εἴξατε νίκης.

Ibid. Καὶ πτολέμων ἐπιλήθεο. Ita antiquae Editiones. Stephanus πολέμων, cui adstipulantur quinque Codices. Voss. praeterea ἐπαλάθεο.

v. 161. Ἐρατὴν. In prioribus Editionibus ἐρατεῖν. Recte mutantur in ἐρατὴν Vir Doctus ad Ald. Edd. Brodaeus, Falkenburgius, Dausqueius, & Stephanus. Iuvant Cod. Ambr. Reg. A. B.

v. 164. Ἐληγεν. Cod. Voss. ἐληγεν superscripto η. & mox μῦθον pro μῦθος, quod meo iudicio Vulgatae praeferendum.

v. 166. Φυταλὴν. Ita ediderunt Stephanus, Lectius & Portus. Iuvant Cod. Par. A. Voss. & Ambr. In Aldina, ceterisque antiquis Editionibus φοιταλὴν, quod etiam in Par. B. & Laur. Merito dudum Falkenburgius, Brodaeus, Vir. D. ad Ald. Edd. & Neander emendarunt φυταλὴν. Φυταλὴ est *seminarium*, seu terra, ubi arbores, aut quaecumque vegetabilia aluntur.

v. 167. — τόσσην ἀνενεῖκατο φωνήν. Ald. τόσσην. sic Laurent. Mutatum iverunt Brodaeus, Falkenburgius, Neander & Vir D. ad Ald. Edd.

v. 169. Εἴξατέ μοι πολέμοιο συνήθεες. Voss. Εἴξατε καὶ πολέμοιο συνήθεες.

v. 171. Ἀΐρης. Ambr. & Par. B. ἄριος.

v. 174. Οὐ σακῆων βασιλεία. Locus, in quo nihil sane difficultatis, male ab Interpretibus intellectus, fucum aliquando mihi fecit. Veram mentem Poëtae expressi in versione. Σακῆων βασιλεία aequè ac Ἀΐρης cum ἐπαύρηζε iungendum, & ad Minervam respicit. In nonnullis Editionibus pessime editur, ὧ σακῆων βασιλεία. Ald. & scripti omnes, οὐ σακῆων.

v. 177. Οἶά τε κυδιάεις. Ita emendavi, quum antea legeretur κυδιάει. Emendationem comprobari video trium Cod. Laur. Ambr. & Par. B. consensu. Praeterea suffragatur Clar. D'Orvillius, qui laudat Codicis Laurent. lectionem κυδιάεις, eique respondere monet versum 182. Καὶ φεύγεις φιλότητα. Cod. Voss. κυδιάνειρα ἀνεμώλιος. Par. A. κυδιάνει.

v. 179. Ἀλλὰ σιδηρεῖν σε τομὴν. Ald. Neand. Vbel. Cod. Laur. Par. A. σιδηρὴν σε, reliqui σιδηρεῖν σε τ.

v. 180. Πατρώων. Ald. Laur. & Par. B. πατρωίων. Stephanum secutus dedi πατρώων. Par. B. praeterea ἀλόχητον pro ἀλόχευτον.

v. 184. Ἀγνώσσεις, ὅτι μ. Forte Musaei vestigia sublegit v. 249.

Ἀγνώσσεις, ὅτι Κύπρις ἀπόσπορος ἐστὶ θαλάσσης.

Ibid.

Ibid. Ἀνάλκιδες εἰσιν Ἀθήνη. Quum sermonem ad Minervam adhuc dirigat Venus, erunt qui Ἀθήνη retinebunt: mihi vix a Colutho profectum videtur: placetne itaque?

Ἀγνώσσεις, ὅτι μᾶλλον ἀνάλκιδες εἰσιν ἐκεῖναι.
quod satis prope ad Voss. Cod. scripturam ἀθήναι accedit. ἐκεῖναι respicit ad Ἀρμονίην & Οἰμοφροσύνην.

v. 186. Κεκριμένων μελ. Voss. κεκρυμένων.

v. 188. Πτολίπορθον. Cod. Laurent. πολύπορθον.

v. 190. Οἶδε. Par. A. εἶδε. Conferri meretur Ovidius Heroid. Ep. XVI. 97.

v. 191. Δύσπαρις ἀθροίσας. In omnibus libris editis & MSS. praeter Voss. ἀθρήσας. Vir Doctus ad Ald. Edd. dudum emendavit ἀθροίσας, sensu aeque facili, atque mutatione lenissima. Consentit accurate Cod. Voss.

v. 192. Ἐργοπόνοιο. Idem vocabulum in Anthol. Lib. V. C. I. E. 67. v. 6. occurrit.

v. 193. Τανυπρέμνοιο: Cod. Voss. ταναπρέμνοιο. Postea Noster πολυπρέμνος v. 349.

Ἀλλὰ πολυπρέμων ξυλόχων ὑπὸ δάσκιον ὕλην.

v. 196. Νῆας Ἀλεξάνδρῳ. Cod. Ambros. Ἀλεξάνδροιο. Convenit fere Tryphiodorus in Ilii Excidio v. 60.

v. 197. Ἀντί ... ἡλλάξατο. Laur. & Ambros. ἡλλήξατο.

v. 198. Καὶ λεχέων ἐπίκουρον. Conferatur cum hoc loco Ovid. Heroid. XVI. 113.

v. 199. Ἰλασκόμενος. Laur. Cod. ἰλασσόμενος.

v. 200. Ἐπ' εὐρέα νῶτα τιδήνης. Hanc scripturam omnes Codices & edita exemplaria suppeditant, quae non immerito suspecta videbatur Cl. D'Orvillio, qui illud τιδήνης ut Brodaeο, ita & sibi austerum videri profitetur. Brodaeī tamen coniectura scribentis θαλάσσης ut non placuisse videtur summo Viro, ita nec mihi adblanditur, & sane nimium a recepta scriptura recedit. Ἐπ' εὐρέα νῶτα γαλήνης fortassis legendum sit, quod hoc sensu familiare Colutho.

v. 203. Οὐρανὸν ὀρφναίων ἐλίκων. In omnibus libris fere legitur Οὐρανὸν ὀρφναίων ἐλίκων. Elegans prae ceteris Cl. D'Orvillii observatio ad hunc locum. Hanc, inquit, sanam lectionem habeo, modo ipse licuerit Helicas dicere pro Helice & Cynosura, ut aliis Castores & Polluces pro utroque fratre ponuntur. δεσμὸν ὀρφναίων ἐλίκης interpretor, Helicen obscuram. Caelum obscuravit Helice non adparente, nec navim regente. eleganter mihi ὁ ἔρηνος ζώνυσθαι ὀρφήν dici videretur. Modo illud τιδήνη, quemadmodum Brodaeο, & mihi austerum videtur.

v. 204. Η' δ' ἄρα μυχθαλόεντος ἀπ' ἡέρος. Ita edi curavi, fretus auctoritate Codicis tum Vossiani, tum Laurentiani. In omnibus editis scribitur hoc modo

Η' δ' ἄρα μυχθαλόεντος ἐπ' ἡέρος ὄμβρον ἀνείσα.

in quibus sensus plane nullus, ne de vocabulo inaudito μυχθαλόεντος dicam. Clar. D' Orvillii de hoc loco sententiam optime ex ipsis Viri verbis percipies. En itaque totam notam.

Η' δ' ἄρ' ἀμυχθαλόεντος ἐπ' ἡέρος ὄμβρον ἀνείσα.

ita legendum. Cod. μυχθαλόεντος. Dausqueius & alii iam viderunt μυχθαλόεντος esse vocem nihili. revera vox haec Homero de insula Lemno propter importunitatem adhibetur, sed uti importunus ad multa transfertur, sic ad caelum & aërem nautis parum utilem & commodum Coluthus potuit transferre. ὑαλίεντος Dausqueii non placet: nec magis aliorum μυχθαλόεντος. Pro ἀνείσα longe facilius legeretur ἀνῆκε, vel ἀνέσι. durum, ut huc ἐκλύσθῃ quoque referatur. & scribliginosum est & Coluthi facilitate indignum, ut intelligatur ἢν. an putabimus versum deesse? nam ἀνείσα non facile convelli debet. similiter pendens participium habemus vs. 357. Haecenus Vir Cl. Immo vero certissimum mihi videtur, excidisse versiculum talis aut saltem non multum diversi sensus:

Η' δ' ἄρα μυχθαλόεντος ἀπ' ἡέρος ὄμβρον ἀνείσα

Παντοίων ἀνέμων μέγα κῦμα κύλινδε θύελλα.

Ἐκλύσθῃ δέ τε π. ε. ε.

Sensus verborum eo fere redit: Turbo vero omne genus ventorum ab aëre mixto & confuso cum imbre ingruens magnos fluctusolvebat, &c.

v. 205. Ἐκλύσθῃ. Nihil in hac lectione invenimus, cur vel ullo modo eam mutaremus. Brodaeus tamen, Neander, & Vir D. ad Ald. Edd. maluerunt ἡκλύσθῃ, quod merito reiecerunt Dausqueius & Vbelus.

Ibid. — ἐρεσσομένων ἐρετάων. Quoniam potissimum in descriptione maris turbidi & maximae tempestatis versetur, parum opportuno posita loco haec videri possent. Aliquando legendum conieci ἀρασσομένων πετρεάων. Apollonii Rhodii locum ex Lib. II. 555. hanc in rem peregregium legas.

v. 206. Τόφρα δὲ Δαρδάνιον. Recepi pro τόφρα καὶ Δαρδάνιον, quod omnes Editiones occupat, Codicis Voss. scripturam Τόφρα δὲ Δαρδ. Ita ex coniectura etiam emendarunt Cl. D' Orville & Dausqueius.

v. 207. Ἰσμαρίδος. Intelligit Propontidem Chersoneso Thracica clausam, quae λίμνη, & pars Maeotidis paludis dicitur. Verba sunt Clarissimi D' Orville.

v. 208. Μεταρρία . Revocavi ex Aldina Editione veram scripturam, quae hactenus nullo suo merito exfularat e plerisque Editionibus. Pro eo in Voss. erat Θρηϊκοῖο μεταρρία Παγγαίοιο . In reliquis Col-
lationibus nulla differentia notatur. Qui heic intrudunt μεταρσια , ut
sunt, Brodaeus, Neander, Vir D. ad Ald. Ed. Stephanus, & alii,
quam longissime a vero aberrant, eorumque sententiam recte retudit
Dausqueius.

v. 209. Φυλλίδος ἀντέλλοντα . Brodaeī coniecturam ἀνθ'ἀλλοντα
emendantis, quod de sepulcro Phyllidis in amygdalum versae intel-
ligebat, acutam magis, quam veram puto. Notissimum verbum
ἀνατέλλειν, ἐπιτέλλειν, ἀνέρχεσθαι de illis rebus, quas eminus appare-
re, & sensim sensimque quasi oriri videmus, saepe apud Homerum
aliosque reperies. Ipse Coluthus mox v. 215.

v. 210. Δρόμον . Melius dixisset, opinor,

Καὶ δρόμου ἐννεάκυκλον ἀλήμονος εἶδε κέλευθον .

v. 211. Εἴδα διασεύχουσα . Ita emendavi textum, quum in omni-
bus exemplaribus esset διασίχουσα, perperam & cum iactura versus.
Clariss. D'Orville idem monuit. Διασεύχουσα, inquit, scribendum. li-
cet correpte, sed & corrupte apud Theocritum Idyll. XXIII. legatur
σίχοισι prima producta. Hactenus ille.

Ibid. Κινύρετο . Editiones omnes κινύρατο. quin tamen praeferendum
sit κινύρετο, eo minus dubito, quod sic quoque in duobus Cod. Par.
A. & B. legatur. Hanc scripturam etiam amplexus Io. Meursius
de Regn. Athen. L. III. Cap. VII. p. 196. Apollon. Rhod. L.
I. 292

Ὡς ἢ γε σευάχουσα κινύρετο —

Ibid. Φυλλίς ἀκοίτην . Α'κοίτην habent MSS. omnes. Pro eo male
in antiquis Editionibus ἀκοίτην, quod iam dudum mutarunt Docti.
In Voss. Φυλλίς ἀκοίτην superscripto οιο voci Φυλλίς.

v. 215. Α'νέτελλεν . Ambros. & Par. B. ἀνέτειλεν.

Ibid. Α'χαΐδος . In Vbel. Edit. totus omittitur hic versus. Recte
Brodaeus per Α'χαΐδα γαῖαν universam Graeciam intelligendam mo-
net.

v. 219. Ε'νόησε . Laur. ἐνόησε . Confer cum hoc loco Apollon.
Rhod. L. IV. 1626.

v. 220. Ὑπὸ δάσκιον . Male Portus ὑποδάσκιον una voce. In
Neandr. & Vbel. inverso ordine hic & sequens versiculus leguntur.

v. 223. Ε'ρεσσομένων . Laur. ἐρεσσομένης.

v. 225. Ὅσοις ναὸς ἔργα μέμνηεν . Libri omnes ὅσοις ναὸς ἔργα μέ-
μνηεν . Nullus tamen dubito, quin scripserit νεός. Emendationem
debemus viro humanissimo Io. Ph. D'Orvillio, qui paucula haec
in

in hunc locum adnotavit: *Legendum νεός, quod Homericum. posset εὖ αἶλος, sed prius melius videtur.*

v. 228. Ὑποχραίνονται κόνις. Ambros. ὑπαχράντοιο. Laur. Par. A. & B. ὑπ' ἀχράντοιο. In Par. A. margo habebat ὑποχραίνονται.

v. 229. Κυνέθεν ἐπιβρίσαντες ἔθειραι. Sic ediderunt doctissimus Stephanus, Lectius & Portus. Reliquas Editiones, ut & Voss. & Par. A. occupavit ἐπιβρύσαντες, quod nullo modo defendi potest. Verum ne hac quidem admitta Stephani emendatione satis recto incedunt pede hic & sequens versus. Vix enim recte crines dici posse videntur ἐπιβρίθειν αἷταις, sed contra multo melius id de vento, crines ingruente, eosque vehementioribus paullo flatibus turbante, adhiberes. Hinc motus Dausqueius emendavit,

Μὴ πλοκάμων γαίηνθεν ἐπιβρίσαντες ἔθειραις

Οὔτερον σπεύδοντος ἐπαντέλλοιεν αἷται,

partim non male, partim secus. Quae enim contra vulgatum κυνέθεν in medium profert, ficulnea sunt, & nullius momenti. Meliori instituto Clar. D' Orvillius Ἐπιβρίσαντες ἔθειραι, inquit, non facile eo colore excusam, quo antea περόνην θυόεντα, εὖ omnino mihi recte videtur corrigere Dausqueius:

Μὴ πλοκάμων κυνέθεν ἐπιβρίσαντες ἔθειραις

Οὔτερον σπεύδοντος ἐπαντέλλοιεν αἷται.

Venti, tempestates, imbres, dicuntur ἐπιβρίθειν. Apollon. Rhod. L. II. 1128. Emendationi haud parum roboris conciliat consensus Laurentiani Cod. ut & Par. A. & B. ubi pro αἷταις αἷται reperitur, ut mox dicam ad versum seqq. Ad hunc itaque modum textum emendare non dubitavi.

v. 230. Οὔτερον σπεύδοντος εἰ. αἰ. In editionibus, quas vidi, haecenus omnibus ἐπαντιτέλλοιεν αἷταις est. Veram scripturam conseruarent quinque Codices, nisi quod in Par. B. esset ἐπαντέλλοιεν. Laurent. etiam pro αἷταις, αἷται. quemadmodum & Par. A. B. αἷται. Margo Par. A. habebat αἷταις. Dausqueius duplici via succurrere conatus est, vel legendo ἐπαντέλλοιεν, vel ἐπιθολέοιεν ἔθειραις. Prius sine dubio praeferendum.

v. 231. Ναιτήρων. Voss. ναιτείρων.

v. 235. Καρνείοιο. Apollo, non Hyacinthus *Carnaeus* dicitur. Vel itaque Coluthus erravit, vel Interpretes, qui Καρνείοιο pro epitheto Hyacinthi ceperunt. Potuit forte Hyacinthus hoc loco dici Καρνείος, quippe Apollinis amafius, ut ita ab aliis eiusdem nominis distingueretur.

Ibid. Παραγνάμψας. Laurent. παραγνάνψας. Par. B. παραινάψας.

- v. 236. Οὐ ποτε. Laur. ἔποτε.
 v. 237. Ἡγάσσατο. In Par. B. ἡγήσατο & Ἀμυκλαίων. Mox Voss. δὴ Διὶ Λητῶ. Corruptissimus hic locus ita emendari aliquo modo posset:

Οὐ ποτε κερρίζοντα σὺν Ἀπόλλωνι νοήσας
 Δῆμος Ἀμυκλαίων ἡγάσσατο δῆϊδ' αὐτοῦ
 Σκυζομένε, καὶ τῷτον ἀνήγαγεν.

- v. 238. Σκυζομένη. Recte Aldus distinxit post σκυζομένη, quod plerique neglexerunt, haec cum seqq. coniungenda rati.

- v. 239. Ζεφύρῳ ζηλήμονι. Antiqua scriptura est Ζεφύρῳ καὶ ζηλήμονα: Portus pro eo dedit Ζεφύρῳ ζηλήμονα, & sic sensum aequè imperfectum reliquit. Adstipulantur tres Cod. Ambros. Par. A. B. Multo rectius Vir D. ad Ald. Ed. Falkenburgius, & Brodaeus Ζεφύρῳ ζηλήμονι, quomodo etiam Stephanus edidit. recte. Ceterum Ovidius simili ratione *puerum* vocat Met. X. 186.

— expalluit aequè,

Ac puer, ipse Deus: collapsosque erigit artus.

& sic puer & παῖς saepe apud alios pro *amasio* ponuntur.

- v. 240. Χαρισαμένη. Par. A. χαρισαμένη.

- v. 241. Ἀνῆξῃσε. Scripsi ἀνῆξῃσε, quum in vulgatis esset ἀννηξῃσε, quod miror, quo nomine adeo cunctis Editoribus & Interpretibus placuerit. Pro ἀνῆξῃσε quatuor Cod. Laur. Ambr. Par. A. & B. stant. In A. tamen margine ἀννηξῃσε. De his sic Cl. D' Orvilius: Occurrere ἀνέξω nescio, unde tamen hoc vocabulum. sed legendum censui, nunc a Codice firmatum vidi ἀνῆξῃσε. per dialysin sane ab ἡύξῃσε posset legi ἀνῆύξῃσε. sed talia mihi non facile probantur. in ἀνῆύτῃσε, & similibus aliter se res habet.

- v. 243. Ἀγχι δόμοισιν. Ἀγχι δόμοισιν & ἐπὶ μελᾶθροις, vel, ut vir Doctus ad Ald. Edd. emendaverat ἐπὶ μελᾶθρων idem fere dicit, nec facile coniungendum videtur. Duplici via medela in promptu est. Vel enim legi posset:

Ἡδὴ δ' ἀγχιδόμοισιν ἐπ' Ἀτρεΐδαο μελᾶθροις,

vel

Ἡδὴ δ' ἀγχι δρόμοισιν ἐπ' Ἀτρεΐδαο μελᾶθροις,

& sic per δρόμοι in plurali intelligendus est δρόμος apud Lacedaemonios, de quo consulendus Pausanias Lib. III. Cap. XIV. p. 241. Ne autem dubites, quin Menelai aedes prope hunc dictum Dromum fuerint; vide Pausaniae verba de situ ipsius domus libro citato p. 242.

- v. 245. Θυώνη. Voss. Laur. Par. A. B. Θεώνη.

- v. 246. Ἰλίοις. Apollonii vestigia forte legit L. II. 710.

Ἰλήκοις· αἰεὶ τοὶ ἄναξ ἄτμῃ τοι ἔθειραι,
Αἰὲν ἀδῆλητοι.

Ambr. Cod. ἡλήκοις.

Ibid. Καὶ εἰ Διὸς εἰ. γ. Sic fere v. 274.

— εὐωδῖνος ὑπὸ Κρονίδας γενέθλης.

Anthologia Lib. I. Cap. XLI. Epigr. I. 3.

Οἰκτεῖρω σέο κάλλος, ἐπεὶ Διὸς εἰσὶ γενέθλης.

sic scribendum, non γενέθλῃς. Convenit fere Apollon, Rhod. L. II. 522.

— τοίπερ τε Λυκάονός εἰσι γενέθλης.

v. 247. Κάκεϊνος. Ambros. καὶ ἐκεῖνος.

Ibid. Εἴπ' ἀγλαΐῃσι προσώπῃς. Vid. antea v. 85.

v. 248. Κληίδας. Ald. Neandr. κληίδος. sic Voss. Laur. In Ambr. κληίδος. Brodaeus recte κληίδας, quod Stephanus in textum recepit, Consentiant Par. A. & B.

v. 250. Οἰπιτεύσας. Sic optime Aldina, Neandr. & Vbel. Consentiant Cod. Voss. & Laur. In Par. A. B. ἐπιπτεύσας. Multo deterius Ambros. ἐπισένσας. Stephanus, eumque secuti Lectius & Portus ἐποπτεύσας.

v. 252. Εἴφ' ἐδρήσσειν. Idem verbum vidimus antea iam versu 68.

v. 253. Ἀργυρέης ἐπέτελλε. Voss. ἀργυρέος ἐπίτελλε.

v. 254. Ἄλλοτε δὴ χρύσειον. Dausqueius recte quidem pro ἄλλ' ἔτε, quod in omnibus libris erat, emendavit ἄλλοτε. Respondet enim πολλάκι.

v. 256. Εἶχε Φαρέτρην. Voss. οἶδε. Ambros. Par. A. & B. εἶδε, quod unice placet.

v. 260. Εἶπέ τε πάτρην. Aldin. Neandr. Vbel. εἶπε καὶ πάτρην, quam lectionem tuetur Erudit. Schraderus Animadv. ad Musaeum p. 305. Metro succurrere conati sunt Dausqueius & Vir Doctus ad Ald. Edit. legendo εἶπε πάτρην τε. Aliter paullo Falkenburgius εἶπε δὲ πάτρην. Melius arbitror sese habere, quod Stephanus dedit εἶπε τε πάτρην, idque lubens arripui eo magis, quod huic sententiae etiam faveret Cl. D'Orvillius. Ita enim ad illa εἶπε τε πάτρην, Hoc, inquit, malim, quam πάτρην τε, εἶπε καὶ ἡμῶν Cod. unde turbatum dudum in hoc versiculo fuisse adparet. Immo εἶπε καὶ ἡμῶν non tantum in Laurent. sed etiam quatuor Cod. reliquis: quae lectio licet aliquo saltem modo defendi posset, tamen alteram malui.

v. 263. Ἡμεθέσσας. Epitheton Homericum. Vid. Iliad. I. 153. 295. Odyss. A. 93. & alibi.

v. 265. Οὐ Φθίην. Hic versus si non transponendus, quod ad structuram saltem pendet ab ἔχεις versu 263.

v. 268. Η'νορέην Α'χιλῆος. Cod. Ambros. οἰνορίην.

v. 270. Α'νοίξας. Brodaeus, & Neander voluerunt οίξας pro ἀνοίξας. male. Tryphiodorus Ilii Excid. v. 115.

Α'φνω δ' αἰετῶν ἐπέων ᾠδῖνας ἀνοίξας

Δεινὸν ἀνεβρόντησε.

& propius ad nostram ῥῆσιν v. 475.

Μῆνος ἀμοιβαίην ἡμείβετο γῆρυν ἀνοίξας.

quae ex eodem fonte hausta videntur, nisi potius Nostrum ex ipso Tryphiodoro desumfisse, credas.

v. 271. Τέρμασι. In Editis omnibus τέρμασι, contra in Cod. πείρασι. utrumque dicitur,

v. 274. Ε'κλυες εὐωδῖνος. Ambros. ἔκχες.

Ibid. εὐωδῖνος. Ald. εὐώδιον. sic Neandr. Cod. Voss. & Par. A. Εὐωδῖνος scribendum, dudum monuere Falkenburgius, Brodaeus, Dauisqueius, Neander, & Vir D. ad Ald. Ed. qui insuper adleverat ἀπὸ Κρονίδαο, quod minus probo. Brodaeum sequuntur Stephanus, Lectius & Portus. Idem merito adoptavit Vbelus. Emendationem iuvant Codices tres Par. B. Ambros. Laurent. ubi εὐώδινος. Εὐωδῖν simili modo Oppian. Cyn. III. 19.

— καὶ ῥιγεδανὸν θοὸν ἄρμα

Ρ'εῖς εὐωδῖνος ὑπὸ ζεύγλῃσιν ἄγασιν.

Confer Doct. Wesseling. Probabil. Cap. XXIV. p. 206. cuius emendationi in Maximo Philos. libenter subscribo.

v. 278. Θεοὶ ξυνήνες. Communis omnium librorum editorum aequae ac manu exaratorum scriptura est, ξεινήνες. Quum tamen vocabulum spurium sit, non Graecum; dubium non est, quin prono errore scriptum fuerit pro ξυνήνες; quod proinde consentiente etiam Clarissimo D' Orvillio adoptavi. Hesychius, Ξυνάονες. κοινωνοί.

v. 283. Ε'περανίοισι δ. Libri omnes ἐπ' ἐρανίῃσι. Vbelus malebat ἐπερανίῃσι. Verum arbitror legendum ἐπερανίοισιν. Vide quae supra notavi ad versum 126.

v. 286. Ο'πάσσαι Laur. ὀπάσας.

v. 291. Ε'ξείω. Haec loco minus commodo collocata videntur. Post versum 288. ubi rei narratae finem imponit, optime meo iudicio collocari possent hoc modo:

Η'ν Ε'λένην ἐνέπασσι κασιγνήτην Α'φροδίτης,

Η'ς ἕνεκεν τέτληκα καὶ οἷματά τόσσα περῆσαι.

Οὐκ ἔρεω. τί δὲ τόσσον ἐπισαμένην σε διδάξω;

Δεῦρο γάμον κεράσωμεν, ἐπεὶ Κυδέρεια κελεύει.

In his verbis transitus non inelegans. Immo sic multo melius intelligi poterit, quid versu 292.

Οἶσθα γὰρ, ὡς Μενέλαος α. ε. γ.

voluerit: praecedit enim

Μὴ με καταισχύνειας, ἐμὴν κ' Κύπριον ἐλέγξης.

quae si coniungantur, elegans Paridis & Menelai oppositio erit; quo nihil sane facit hic noster versiculus.

v. 294. Καὶ γὰρ α. Hic una cum sequente versu in Par. B. desideratur.

v. 295 Νόθοι. Ita fere νόθος Achill. Tatius adhibuit L. III. p. 177. μελαίνες δὲ τὴν χροῖαν, ἔκατ' αὖ τὴν Ἰνδῶν τὴν ἄκρατον, ἀλλ' οἶος ἂν γένοιτο νόθος Αἰθίοψ. Immo ad res translate Heliodorus Lib. V. p. 245 lin. 32. ὄνομα νόθον. Adde Aristaen. L. I. Epist. X. p. 62.

v. 296. Ἐπὶ χθονὶ π. θ. Hemistichium desumptum ex Musaei v. 160.

Παρθενικὴ δ' ἀφθογγος ἐπὶ χθόνα πῆξεν ὀπωπὴν.

ubi vide doctissimos Editores Roverum & Schraderum.

v. 303. Προβολῆσι. Ita haecenus Editores omnes, quibus & ipse adstipulatus sum. Codicum tamen auctoritas aliquantum diversa; in Voss. enim προμολῆσι, pro eo rectius in Par. A. προμολῆσι. Laur. προμηλῆσι, & corruptius adhuc in Ambr. προμηχῆσι.

v. 305. Ἐρχεο. Priscarum Editionum & Cod. Par. A. B & Voss. scriptura ἄγρεο est. Laur. ἔγρεο. Cl. D' Orvillius, Conieceram, inquit, ἔγρεο. cui adstipulatur Codex, quod licet proprie ad dormitantem referatur, excitandis & aliis inservire posse videtur. nunc plane malim:

Ἀγρεὶ νῦν Σπάρτηθεν ἐπὶ Τροίην με κόμισσον.

ἄγρεὶ quem usum habeat apud principem Poëtam, notius. Favet huic coniecturae Codex Vossianus, ubi κόμισσον. In Par. A. marg. κόμισσον. Quum tamen in Ambrosiano Cod ceteroquin non optimo, legatur ἔρχεο, quin haec vera sit lectio, non dubito. Verbum ἔρχεσθαι familiaque eleganter cum participiis hoc modo construui, notum.

v. 306. Γάμων βασιλεία. Nonnullae Editiones γάμον. Ald. & ceteri prisci libri γάμων. Nostram lectionem iuvant Cod. Voss. & Laur.

v. 307. Τρομέω. In Vossiano τρομέω.

Ibid. Ὅτε Τροίην με νοήση. Antiqua scriptura, quae in omnibus impressis conspicitur, est ὅτ' ἐν Τροίην με νοήση sic etiam Cod. Laurent. Quum vero in reliquis quatuor Codicibus legatur ὅτε Τροίην με νοήση, pro quo rectius in Voss. ὅτε Τροίην με. v. parum de altera scriptura sollicitus sum, nec dubito, quin a malis correctoribus, di-

cam corruptoribus, ortum ducat. Qui itaque genuinam manum desideret, is quantocius, ut scripsi, ὅτε Τροίην με νοήσῃ reponat. Noster antea v. 163.

Νυμφίον ἀθήσει σε μετὰ Τροίην Λακεδαίμων,
ubi locutio germana fere.

v. 310. Ηῶ. Priscæ Edd. ἡὼς Ἀρχομένη. Codices præter Ambros. omnes ἡῶ. In Laur. tamen mutato accentu ἡῶ. In priori scriptura consentiunt Brodaeus, Falkenburgius, Neander, & Vbelus, qui ἡῶ ἀρχομένην in textum intulit. Idem adscripserat Vir D. ad Ald. Ed. nec dissentit Cl. D'Orville. Hanc proinde scripturam, ut certissimam manum Coluthi, in textum invehere nullus dubitavi. Videtur quidem paullo durior locutio, qua nox ὀπάσαι ἡῶ dicatur, sed talia in Colutho, & huiusce generis aliis poëtis ubique obvia. Ad intellectum loci facit Eust. ad Hom. Iliad. B. p. 129. l. 30. οἱ πρὸς τὴν ἡῶ ὄνειροι μᾶλλον ἀληθεῖς, ὥς ἡδὴ πεττομένων τῶν σιτίων, καὶ τοῦ λογιστικοῦ νήφοντος.

v. 312. Τὴν μὲν. Laur. τῇ μὲν.

Ibid. Κεράων. Sic scripsi præeuntibus Brodaeus, Falkenburgio, Neandro, & Viro D. ad Ald. Edd. aliisque. Pessima in Aldina, & plerisque aliis scriptura erat περάων. In Voss. Par. B. & margine Par. A. est κεράων.

v. 314. Ἐλεφαντίνην. In omnibus libris hic versus ita legitur:

Τὴν δὲ δολοφροσύνης, κενεῶν θρέπτειραν ὀνείρων.

quum tamen in Par. A. Τὴν δ' ἔλεφαντίνης, & rectius in Voss. ἔλεφαντίνην legatur, hoc, ut certissimam Coluthi manum, tuto in textum invehi posse censui.

v. 317. Κυδιόων. Vir Doctus ad Ald. Edd. post κυδιόων interponit δ' hoc pacto, Κυδιόων δ' ὑπέροπλον ὕ. κ.

v. 318. Φόρτον. Non video, quid moverit Portum ad vulgatum Φόρτον in Φέρτρον mutandum, quum Φόρτον omnino sit retinendum, nec ullus voci Φέρτρον heic locus.

v. 321. Ἐκτοσθε. Dausqueii ἔντοσθε scribentis coniectura menti Poëtae adversatur.

v. 322. Βοάεσα, τόσσην ἔ. φ. Par. A. & B. βοῶσα τόσσην.

v. 327. Προθύροισιν. Laur. Cod. προθύρησιν.

v. 329. Γόον εὐνάσον. Coniungendum γόον εὐνάσον. Homer. Odyss. Δ. 758.

Ὡς φέτο τῆς δ' εὐνήσε γόον, σχέθε δ' ὅσσε γόοιο.

v. 330. Παλινόρσος. Laur. παλινόρσεν.

v. 332. Πικρά. In Voss. πίκρα, pro quo si accentu mutato legas πικρὰ δὲ μυρομένης, sensus non inelegans evadet. Πικρὸν δάκρυον Homer. Odyss. Δ. 153.

Ad.

Adde e multis unicum Lucae locum Evangel. C. XXII. 62. Καὶ ἐξελθὼν ὁ Πέτρος ἔκλαυσε πικρῶς. Vulgata tamen rectius, & loco convenientius sese habet.

v. 337. Ἡ χροὰ πατρώοιο. Voss. Cod. πατρώοιο, pro eo in Aldin. & aliis quibusdam πατρώοιο. Cum Aldina consentit Cod. Laur.

v. 338. Δήθουνεν Εὐρ. π. ὅ. In antiquis libris δῆθουνεν ὑπὲρ Εὐρ. π. ὅ. Mendosam scripturam habent Cod. Voss. Laur. Par. A. B. Ego secutus sum Edd. Stephan. Lectii, & Porti καὶ δῆθουνεν Εὐρώταο παρ' ὀχθαίς. Stephano praeivit Brodaeus, nec dissentiunt Vir D. ad Ald. Edd. Falkenburgius, Neander & Vbelus. Sed verum fatear: ut in εὐρ-ρείταο & similibus eiusmodi resolutiones licitas esse omnino largior, ita in Εὐρώταο plane diversus sentio, nec facile Εὐρώταο probarem. Dausqueius a Brodaeο aliisque diversus abiit, & divinavit legendum δῆθουνέ ποτ' Εὐρώταο παρ' ὀχθαίς: quod etsi ferri possit, nondum tamen satisfacit. Plane existimo, παρ' ὀχθαίς a malis correctoribus fuisse profectum, & sic locum legendum:

Ὡχέτο, καὶ δῆθουνε παρ' Εὐρώταο ρέεθροις.

Ante versu 219.

Σπάρτην καλλιγύναικα, φίλην πόλιν Ἀτρείωνος,

Κεκλιμένην ἐνόησε παρ' Εὐρώταο ρέεθροις.

& postea v. 352.

Μη δ' ἰσρῶν γονόεντος ἐπ' Εὐρώταο ρέεθρων.

amat enim Noster saepe eadem verba & hemistichia repetere. Conferatur etiam Theocrit. Id. XVIII. 24.

v. 340. Οἶδεν ὄρος. In Ald. & quibusdam aliis editis εἶδεν & μοχ εἶδε. In Stephan. aliisque οἶδεν & οἶδε. Sic Cod. Laur. Par. B. & Ambros. In Voss. Par. A. εἶδεν rursus & εἶδε.

v. 341. Εἰς ῥόδον. Si cum hoc loco conferas Theocrit. Idyll. XVIII. v. 39. ubi sic canit venustissimus Poëta:

Ἀμυγες δ' εἰς δρόμον ἦρι ἔ' εἰς λειμῶνια φύλλα

Ἐρψοῦμες, σεφάνως δρεψεύμενοι ἀδὺ πνέοντας,

fieri vix posse confido, quin statim suspicio subnascatur, nostro in loco ad exemplum Theocriti legendum esse, εἰς δρόμον, εἰς λειμῶνια. & tunc conferenda, quae supra ad vs. 243. notavi. Quum tamen in vulgata ῥόδον non sit, quod merito quem offendat, nihil temere adfirmare ausim. Ῥόδον pro roseto quin eleganter poni possit, nemo in dubium vocabit.

v. 342. Ἀσέρες ὑπνώσσι. In Par. A. hic versus sequenti postponitur; nec dubito, quin talis etiam versuum ordo sit in Voss. ubi in Collatione, qua usus sum, vers. 341. & 343. inverso ordine legi

notatum erat, quod manus aberrantis culpa accidisse videtur, quum scribi debuerit, versum 342. & 343. inverso legi ordine. saepius enim concordant hi Codices, ut alibi dixi.

v. 347. Η'ριπες ἐξ ὀρέων χθαμαλῆς. Voss. ἥριπες δ' ἐξ ὀρέων χθαμαλῆς.

v. 351. Νεμεσίζομεν ὕλην. In Laur. νομεσίζομαι. Par. B. νεμεσίζομαι.

v. 352. Μὴ δ' ἱερῶν. Male in hodiernis libris legitur μηδ'. paullo rectius tamen in Aldina μὴδ'. Dubium non est, quin scribendum μὴ δ', idque interrogative capiendum: qua de re consule Devarium p. 284

v. 355. Νηϊάδες ζώσσι. Dausqueio legendum videbatur Νηϊάδες σώσσι. Vulgatam malo. Mox Laur. Cod. καὶ ἐκτείνουσι.

v. 357. Ὑπνωσ'. Merito meo arbitrio inter intricatissimos hunc locum numeres. Legendus videtur totus hicce locus:

— ἀνακλίνασα δὲ δειρὴν
 Ὑπνωσεν θανάτοιο συνέμπορος· εἰ γὰρ ἐτύχθη
 Ἀμφω, ἀναγκαίῃ, ξυνήϊα πάντα λαχόντα,
 Ἔργα παλαιότεροιο κασιγνήτοιο διώκειν.

Elegans sane etiam est, & forte unice vera Cl. D' Orville coniectura. En ipsius verba: *Locus corruptissimus ut brevis sim, verosimile est post vs 356. excidisse versum huius fere sensus:*

Ὡς ἢ μὲν σενάχεσκεν· ἀνακλίνασα δὲ δειρὴν
 Λήξε γόων, μαλακῶ τε κακὰς ἐκέδασσε μερίμνας
 Ὑπνω ἐπεὶ θανάτοιο συνέμπορος ὕπνος ἐτύχθη,
 Ἀμφω ἀναγκαίῃ, ξυνήϊα πάντα λαχόντα (τὸν ὕπνον)
 Ἔργα παλαιότεροιο κασιγνήτοιο διώκειν.

Ἀμφω ἔργα, quia mors & somnus λαβίφθογγοι & λαβικήδεες & tacere & curarum oblivisci faciunt. Qui minori molimine hunc locum sanaverit, vel ei commodum inesse sensum monstraverit, optime de Colutho meruerit. Ceterum pro ὕπνωσ', quae quorundam Editorum scriptura est, nec non Cod. Voss. (ubi praeterea pro θανάτοιο, θάνατοι legitur) & Laur. ut versui suos redderent numeros ὕπνωσ' ἐπεὶ &c. scripserunt Brodaeus, eumque secutus Stephanus, alique. In Ambr. Cod. ὕπνος ὑπὲρ Par. A. ὕπνωσ', an ὕπνος habuerit, vix dignoscere potui p. sterius tamen in Par. B. fuisse, ex addita a Collatore notula liquet. Falkenburgius praeter coniecturam memoratam praeterea addidit ἴσως ὕπνος. Forte voluit legendum ὕπνος ἐπεὶ θανάτοιο συνέμπορος.

v. 362. Ἀλητεύσασα Cod. Ambros. ἀλιτεύσασα.

v. 365. Με δόμων. Cod. Ambr. καὶ δόμων.

Ibid.

Ibid. Φυγῆσα. Cod. Voss. φυγοῦσαν.

v. 367. Τίνας μεθέηκα. Cod. Laur. μέθελκα.

v. 368. Οὕτω καλλιόμοιο. Sive cum Viro D. ad Ald. Edd. interpretis: *siccine nuptias illicitas sequi debebas?* five cum Brodaeus, quod eodem fere redit, *siccine ad Venerium vinculum properas?* nihil sane profeceris, & eadem remanet difficultas plane enim ineptum foret, Hermionem matri suae fugam & nuptias cum Paride initas exhibentem introducere: quum adhuc sollicita erat in somnio, ubi locorum matrem investigaret potissimum, nec quidquam de raptu eius a Paride abductae cognoverat: id enim demum versu 371. ipsius Helenae indicio Hermionae significatur:

Ὁ χθιζὺς μὴ μολῶν ἀπατήλιος ἤρπασεν ἀνήρ.

Plane itaque suspicor, hunc versiculum loco alieno legi, & olim post versum 370. hoc modo fuisse positum:

Τέκνον ἀκηχεμένη, μὴ μέμφο τοῖα παθῆσα.

Οὕτω καλλιόμοιο μεθ' ἀρμονίην Ἀφροδίτης

Ὁ χθιζὺς με μολῶν ἀπατήλιος ἤρπασεν ἀνήρ.

Ita Helenae recte tribuuntur, quae Hermionae nullo modo conveniebant. Post versum autem 367. quaedam excidisse credo, ad Hermiones verba pertinentia. Nimis enim ceteroquin sunt abrupta, immo plane elanguida, quibus matrem compellat Hermione.

v. 370. Τοῖα παθῆσα. Revocavi priscam scripturam, quae in Aldina & quinque Codicibus constans erat, &, ut arbitror, a Colutho vere profecta.

v. 373. Πολύ. Laur. πολλῇ, & mox φωνήν. In Ambr. πολλῇ.

v. 374. Ἡερίης. Nescio, unde pravam scripturam ἡερίαι arripuerit Portus. Cod. Voss. ἱερίης.

v. 377. Εἰμῶν. Brodaeus, Neander, Vir D. ad Ald. Edd. & Vbelus malunt εἶων. Non multum obloquor.

v. 378. Εἰς ἡέρα φωνήσασα. Conferantur Catulli verba Epithal. Pel. & Thet. v. 164. & Scaligeri nota in eum locum.

v. 380. Καὶ Κικόνων. Brodaeus ad hunc locum διὰ subaudiendum vult, nisi versus integer desit. Immo vero non unum duntaxat versum, sed longe plura deesse existimo, quibus commodum ab Hermione ad Helenam & Paridem transitum faceret, iterque ad Troiam breviter commemoraret, ut ante Paridis ad Helenam tendentis. Eo manifeste nos ducit hicce versus, ubi Ciconum mentio, iuxta quos iter flexit Paris. Nihil itaque in hoc loco temere mutandum, aut tentandum. In Voss. mox πόρο Ἑλλης.

v. 381. Δαρδανίης. Ita Codices omnes praeter Ambros. ubi Δαρδανίην. Δαρδανίης reperies etiam in Aldin. Neandr. & Vbel. Step-

nus tamen, Lectius & Portus ediderunt Δαρδανίους, non male quidem, absque ulla tamen necessitate, & contra unanimum librorum consensum λιμένες Δαρδανίης, sunt portus Dardaniae. Vide Stephanum V Δάρδανος, & Apollodorum a Berkelio ibi adductum. Voss. Cod. etiam λιμένεςιν.

v. 382 Εἰρήνη. Portus dedit ἔρριψε contra fidem omnium aequae impressorum, ac scriptorum librorum, ad exemplum forte versus 319.

Εἰρμύονη δ' ἀνέμοισιν ἀποῤῥιψασα καλύπτειν.

nec parum roboris accedit huic coniecturae Homeri loco Iliad. X. 406.

— ἡ δὲ νυ μήτηρ

Τίλλε κόμην, ἀπὸ δὲ λιπαρὴν ἔρριψε καλύπτειν

Τηλόσε.

quae verba Nostrum ante oculos habuisse, certum est. Quum tamen & altera lectio ob constantem librorum veterum scripturam, nonnullis forsan probari possit, nihil heic mutare, quam temeritatis notam mihi inuit, malui.

v. 383. Κασσάνδρη. Voss. Κασάνδρη.

Ibid. Νεόφοιτον ἐπ' Haec antiqua omnium librorum scriptorum, ut & Aldinae Editionis scriptura est. Ab ea differt illa Stephani, ubi, nescio an typothetarum negligentia, an de industria excusum νεόφυτον cum iactura sensus aequae ac metri. Idem illud νεόφυτον iam olim a nonnullis scriptum fuisse hoc loco pro νεόφοιτον, testatur Brodaeus. De hoc loco sic Clarissimus D'Orville: *Nescio, unde pessimam lectionem arripuerit Stephanus: quum νεόφοιτον recte in aliis exstet.* Verum enimvero, ne quid dissimulem, scrupulus adhuc superesse videtur in νεόφοιτον, quod sane melius Cassandrae, quam Paridi ita absolute absque nomine positum, convenire arbitror. Accedit Tryphiodori locus versu 362.

Ὡς ἦγε πτερόεντος ἀναΐξασα νόοιο

Κασσάνδρη νεόφοιτος ἐμαΐνετο· πυκνὰ δὲ χαΐτην

Κοπτομένη ἔσεινον, ἀνίαχε μανιάδι Φαινῇ.

Qui itaque aliis locis Tryphiodorum, vel saltem eosdem cum Tryphiodoro Poëtas sibi imitandos sumpserit, idem heic fecisse Columbum fortassis, & ad eorum exemplum dedisse Κασσάνδρη νεόφοιτος ἐπ' ἀκροπόλῃος ἰδέσθαι, non sine ratione opineris: quamvis si pro ἐπ' legeretur ἀπ', ut Stephanus edidit, quem iuvant Par. A. B. quodque in Versione agnovi, nec id confoderem.

Ibid. Α'κροπόλῃος. In Voss. Cod. ἀκροπόλῃος & νεόφοιτον.

v. 384. Πυλέων. In Aldina ceterisque Editionibus prava scriptura est πολέων. Antiqua & vera Poëtae manus πυλέων in omnibus omnino Codicibus est, unde non invitus huc transtuli.

AVVISO AL LETTORE.

IN supplemento di quanto abbiamo detto nella Prefazione intorno alle edizioni, ed alle versioni del Poemetto di Coluto, ci piace di soggiungere, che fu questi tradotto dall' Abate Corradino dall' Aglio in Versi toscani, e pubblicato col seguente titolo. Elena rapita di Coluto Poeta Tebano, tradotta novellamente dal Greco in versi Italiani dal Sig. Abate Gianfrancesco Corradino dall' Aglio, con una Prefazione Critica contro le Traduzioni di Omero, Sofocle, ed Anacreonte, fatte dal Salvini, Marchetti, Corfini, Regneri, Lazzarini, ed altri, e con un Capitolo in fine in lode del Becco a consolazione di Menelao marito di Elena. In Venezia 1741. in 4. La di lui fatica è stata reputata indegna di sì bello originale dall' eruditissimo Sig. Abate Angelo Teodoro Villa, il quale perciò si pose all' impegno di darci un esatta ristampa del medesimo Poemetto, capitataci alle mani ne' scorsi giorni col titolo. Il rapimento d' Elena del Poeta Coluto di Licopoli nella Tebaide, tradotto in versi Italiani dall' Ab. Angelo Teodoro Villa. Aggiuntevi le varianti lezioni, ed alcune note all' originale, tratte da un Manoscritto dell' Ambrosiana. Nuova edizione accresciuta di varie osservazioni, e dell' Italiana versione delle Orazioni di Gorgia, e d' Isocrate intorno ad Elena, e dell' Epitalamio per la medesima di Teocrito Siracusano, il tutto col testo greco di ricontra. In Milano MDCCLIII. nella Regio-Ducal Corte in 8. II

Il ritrovatore di questo Poemetto di Coluto, fu siccome abbiamo accennato il Cardinale Bessarione di Trabisonda, eletto Arcivescovo Niceno, e da Eugenio IV. Prete Cardinale del titolo de' dodici Apostoli, da Niccolò V. Vescovo Sabineſe, e poi Tuſculano. Fu anche Patriarca di Coſtantinopoli, ed intervenne al Concilio di Ferrara, dove ancor giovanetto fece lampeggiare la ſua rara facondia. Poſcia in quel di Firenze autore fu della unione delle due Chieſe Greca, e Latina. Protettore ſi dimoſtrò de' Letterati, e molte opere ſcriſſe, le quali ſi conſervano manoscritte in queſta inſigne Imperial Biblioteca Laurenziana. Morì nel MCCCCLXXII. o come altri vogliono nel MCCCCLXXIII. avendo laſciata a pubblica utilità in Venezia la ſua celebre Libreria.

Egli adunque volendo da Coſtantinopoli paſſare al Concilio Fiorentino, nel Monaftero lo ritrovò del ſuo ordine Baſiliano in Caſoli, che è un Caſtello d'Italia col titolo di Principato di Puglia vicino ad Otranto, che fu poi nell' anno MCCCCLXXX. da' Turchi rovinato, e reſo ſtalla di buoi, come raccontano l' Vghelli Italia Sacra Tomo IX. pag. 74. ed il Padre Agoſtino Lubin nella notizia dell' Abbazie d'Italia. Parlano del Monaftero di Caſoli Ieroteo Monaco nel ſuo Τυπικόν, mandato già a Roma da Antonio Arcudio, di cui ne tratta Leone Allacci nella Diſſertazione prima de Libris Eccleſiaſticis Graecorum, riſtampata per opera di Gio: Alberto Fabricio in Amburgo MDCCXII. ed il medefimo Antonio Arcudio in una nota al ſovraccennato Typicon.

IN-

I N D E X

O M N I V M V E R B O R V M.

Α

Α Γαλλόμεναι 185. ἀγαλλομένη 63. ἀγαλλομένην
 16. ἀγαλλόμενος 244. ἀγέλην 103. ἀγέραςον
 37. ἀγλαΐαι 85. ἀγλαΐη 170. ἀγλαΐη 160. ἀγλα-
 ῖην 170. 233. 261. 267. 284. 377. ἀγλαΐης 165.
 ἀγλαΐησι 247. ἀγλαΐησιν 257. ἀγλαὸν 70. 164.
 ἀγνώσσεις 183. ἀγνώστων 8. ἀγρόμεναι 327. ἀγρο-
 μενάων 333. ἀγρομένων 103. ἀγροτέρη 33. ἀγροτέ-
 ρην 109. ἄγχι 220. ἀγχιδόμοισιν 243. ἄγω 94.
 ἄγων 24. 318. ἄγων 84. ἀδαήμων 183. ἀδίδακτος
 31. 115. 183. ἀέθλιον 188. αἰεὶ 89. αἰειδομένων 18.
 αἰείδων 110. αἰείρω 94. αἰείρων 34. ἀέξειν 171. ἀε-
 ξόμεναι 294. ἀήθεα 7. ἀήται 230. ἀθανάτοι 279.
 ἀθανάτοισι 11. ἀθανάτων 301. ἀθεμίσιος 376. ἀθέ-
 ριζε 147. ἀθηναΐης 213. ἀθήνη 31. 135. 143.
 184. ἀθήνην 89. 138. 168. 187. 189. ἀθήνης 149.
 234. ἀθρήσει 163. ἀθροίσας 191. αἶ 2. αἶακιδάων
 266. αἰεὶ 149. αἰμονιῶν 17. 214. αἰολίδος 380.
 αἰόντες 98. αἰπύδμητα 231. αἰῖσῶσαι 51. αἰχμῆς
 92. αἰψα 208. ἀκερσεκόμης 40. ἀκηχεμένη 370.
 ἀκηχεμένησιν 283. ἀκηχεμένοι 360. ἀκιδνοτέροιςιν
 294. ἀκοίτην 211. ἀκούεις 71. 271. ἄκρην 100.
 ἀκροπόλιος 383. ἀκταίοισιν 199. ἀλάπαξε 377.
 ἀλᾶται 42. ἀλέγιζε 38. ἀλέεινεν 121. ἀλεξάνδρῳ 135.
 196.

196. ἀληθείης 312. ἀλήμονος 210. ἀλητεύσασα
 362. ἀλλ' 254. ἀλλὰ 56. 92. 172. 179. 262. 345.
 349. 354. ἄλως 8. ἀλόχευτον 180. ἄλσεα 27. ἀμεί-
 νονα 79. ἀμείψας 206. ἀμέλησε 78. 111. ἀμηχα-
 νέεσσι 297. ἄμπαυμα 309. ἀμυκλαίων 237. ἀμφι-
 πόλως 321. ἀμφιτρίτης 21. ἄμφω 358. ἀναγκαίη
 358. ἀνάθημα 165. ἀναθρώσκοιεν 55. ἀναθρώσκουσα
 202. ἀναθρώσκουσι 313. ἀνακλίνασα 356. ἀνάλκιδες
 184. ἀνάλκιδος 292. ἀναλκίς 90. ἀναπτύξασα 80.
 ἀνασηήσασα 50. ἀναύρα 102. ἀνδράσι 140. ἀνδρῶν
 265. 278. 295. ἀνεβάλλετο 113. ἀνεβλάστησε 180.
 ἀνεβρυχήσατο 373. ἀνέγνω 255. ἀνεῖσα 204. 248.
 384. ἀνέκοπτεν 123. ἀνέμοισιν 319. ἀνεμώλιος 177.
 ἀνεενείκατο 167. 259. 298. 322. ἀνέρας 192. ἀνερ-
 χομένοιο 217. ἀνέσενεν 320. ἀνέτελλεν 215. ἀνήγα-
 γεν 238. ἀνηέξησε 241. ἀνὴρ 371. 376. ἄνθος 241.
 242. ἀνηύτησεν 83. 129. 143. ἀνηώρησε 153. ἀνοί-
 ξας 270. ἀνόρουσε 121. 372. ἀντάξιον 285. ἀντέλ-
 λοντα 209. ἀντέλλουσι 343. ἀντὶ 92. 161. 162.
 197. ἀντιάνειραν 168. ἀντίθροος 116. ἀντίλοχον
 264. ἀοιδὴν 109. 123. ἀπ' 22. 204. 278. ἅπαν
 155. ἀπατήλιος 371. ἀπελάμπετο 312. ἀπεσσυμέ-
 νων 23. ἀπήμονα 212. ἀπὸ 30. 46. 213. ἀπόλλων
 24. 238. 272. 281. 300. 304. ἀπόλλωνι 236. 241.
 ἀπόλλωνος 32. 302. ἀποπλαγγθεῖσα 41. ἀπορνύμε-
 ναι 6. ἀπορρίψας 125. ἀπορρίψασα 319. ἄπτετο
 106. ἀπτολέμοισι 148. ἄρα 98. 204. ἀράσσειν 54.
 ἀργείης 13. ἀργείοισι 262. 293. ἀργυρέης 253.
 ἄρεα 57. ἀρειοτέρη 65. ἀρειοτέρης 75. ἄρεος 182.
 ἀρήϊον 91. ἄρης 171. ἄρης 35. 175. ἀριζήλοιο 242.
 346.

346. ἀριζήλω 261. ἀριζήλων 60. ἀρισεύουσιν 149. 160.
 ἀρισεύων 275. ἀρισηών 265. ἀρμονίην 368. ἀρμονίης
 26. 183. ἄρσενες 186. ἄρτεμις 33. ἄρτι 100. ἀρχε-
 κάκοιο 194. ἀρχέκακον 385. ἀρκεκάκων 9. ἀρχὴ 10.
 ἀρχὴν 61. ἀρχομένην 311. ἀρωγὴν 173. ἀσβέστοιο 53.
 ἄσθμα 176. ἀσίδα 158. ἀσίης 146. ἀσκήσασα 28.
 ἀσπιδιώτην 57. ἄσσεα 215. ἄσσεος 233. ἀσέρες 342.
 343. ἄστυ 139. ἀσχαλόωσα 335. ἀσχαλόωσαν 189.
 ἄτε 41. 65. ἄτερ 36. ἀτιμήσας 137. ἀτρείδαο 243.
 ἀτρείωνος 218. ἀτρεκέως 299. ἀτρυτώνη 177. ἀτρυ-
 τώνης 192. ἀτυζομένη 52. αὐλήν 249. αὐλῆς 251.
 αὐταὶ 13. αὐτὰρ 77. 226. 238. 270. 282. 315.
 αὐτὴ 26. αὐτῆς 233. αὐτοὶ 345. αὐτοκασιγνήτην
 21. αὐτῶν 106. 133. 350. ἀφρογενεΐη 165. ἀφροδί-
 τη 26. ἀφροδίτη 159. ἀφροδίτην 16. 137. 198.
 ἀφροδίτης 287. 368. ἀχαΐδος 215. ἀχιλῆος 268.
 ἀχθυμένη 364. ἄχρι 350.

Β

βαθυκλήροιο 214. βαθύκολπον 152. βαῖδες 108.
 βαλόντες 224. βαρύμηνις 141. βαρύγενον 118. βα-
 ρύθεπος 54. βαρυζήλοισιν 44. βαρυνόμεναι 360. βα-
 σίλεια 26. 174. 282. 306. βασίλειαν 16. 89. 137.
 174. βασιλῆα 258. 273. βασιλῆϊ 147. 195. 240.
 261. βασιλῆων 90. βελέων 256. βέλος 91. βερέθρων
 50. βλεφάροισι 360. βλεφάρων 73. 131. βοάουσα 322.
 βοὴν 115. βοσκομένων 104. βότρυς 40. βυκολέοντα
 71. βυκόλος 10. 86. βυλὴν 56. βυσσιν 304. βοῶν
 43. 107. βριαρὴν 30. βωτιάνεира 216.

Γ

Γαῖα 240. γαῖαν 9. 158. 271. Γαίης 47. 215.
 γαλήνη 353. γαλήνης 222. γαμήλιον 28. γάμον 31.
 289. γάμος 178. γάμων 31. 306. γανυμήδης 19.
 γάρ 12. 147. 159. 283. 292. 294. 357. γεγάα-
 σιν 293. γεγαυῖα 65. γείτονα 221. γείτονας 232.
 γενέθλη 1. 20. γενέθλην 166. 262. 346. γενέθλης
 246. 274. 292. 374. γενετήρως 366. γένος 260.
 266. γῆρυν 270. γλαυκῶν 131. γοεραὶ 331. γονόεν-
 τος 352. γόνον 329. γυμνώσασα 152. γύμνωσε 155.
 γύναι 276. γυναῖκας 355. γυναῖκες 96. 160. 186.
 293. 295. 328. 341. 361.

Δ

Δ' 34. 37. 39. 41. 46. 49. 52. 58. 62. 65.
 82. 98. 101. 107. 110. 115. 121. 129. 144. 152.
 154. 164. 183. 187. 190. 204. 243. 253. 255.
 256. 257. 296. 314. 319. 321. 327. 344. 352.
 372. 382. 384. δαήμονας 192. δαιδαλέης 132. δαι-
 δάλματα 301. δαϊζόμεναι 193. δαῖτας 45. δαῖφρο-
 σύνησιν 362. δακρύσαντι 240. δακρύσασα 339. δα-
 κρυχέσασα 326. δαμεῖσα 44. δαρδανίδης 277. δαρ-
 δανίης 381. δαρδάνιον 206. δάρδανος 277. δάσκιον
 191. 220. 349. δέ 8. 10. 12. 20. 22. 23. 25.
 47. 61. 67. 72. 74. 79. 83. 88. 104. 117. 124. 156.
 162. 167. 181. 201. 205. 206. 208. 214. 220.
 235. 240. 248. 259. 277. 285. 291. 298. 309.
 311. 326. 332. 334. 339. 356. 363. 369. δεδάη-
 κα 264. δειμαίνοντα 124. δειμαίνοντες 55. δειμαί-
 νουσα

νῆσα 57. δειμαίνω 86. 92. δειμαίνων 121. δειρὴν
 131. 356. δέμας 348. 351. δένδρεα 350. δέξατο
 385. δέξεο 157. δέρκετο 131. δεσμὸν 93. δεσμῶ
 203. δεῦρο 126. 127. 136. 140. 289. δεῦτε 5.
 δεχνυμένη 212. δέχνυσο 157. δῆ 254. δῆθυνεν 27.
 338. δῆϊον 34. δῆμος 237. δημοφύοντα 212. δῆμων
 213. δήνεα 60. δηρὸν 123. 297. διὰ 214. διακρίνειν
 72. 130. διακρινθεῖσα 74. διακρίνῃσι 85. διακρίνων
 127. 145. διάκτορον 120. διασήσασα 81. διασείχῃ-
 σα 211. διδάξω 142. 291. διεμέτρεε 104. διεμέτρεεν
 233. δίξετο 79. δι' 237. 245. δικάζων 126. 283.
 δικασπολίη 12. δικασπόλος 282. δίκης 134. διόνυσε
 246. διὸς 25. 51. 63. 136. 246. 277. 346. διώ-
 κει 170. διώκειν 359. διώκεις 182. διώκω 275. διώ-
 κων 190. δοιὰς 311. δολίην 56. δολιχὸς 222. δο-
 λόμητις 80. δόμον 35. δόμων 365. δονάκων 122. δο-
 ρὴ 105. δορὶ 175. δῆπος 223. δρόμον 210. δροσόεν-
 τος 336. δρύες 193. δρυμοῖσι 348. δρυτόμῳ 196.
 δύσπαρις 191. δώματα 232. δώματος 249. δωμή-
 σατο 280.

Ε

Ἐάνον 152. ἔασαι 37. ἔασας 122. 136. ἐγγύθι
 232. ἐγγυὲς 84. ἐγένοντο 295. ἔγχος 34. 91. 93.
 ἐγὼ 282. ἐδάη 239. 340. ἔδησαν 225. ἐδίωκεν 109.
 ἐδόκευε 258. ἔδραθεν 325. ἔδρακε 131. 209. ἔδρην
 51. ἔδρης 252. ἐδωμήσαντο 300. ἐζώσατο 203. ἔην
 90. 222. 247. ἔην 123. ἐθείραις 229. ἐθιήσασθε
 13. εἰ 55. 69. 145. 174. 175. 176. 246. 271.
 273. 357. εἰαμενάς 217. εἶδε 120. 210. εἶδον 264.
 εἶδος

εἶδος 127. 234. 295. εἰλιπόδεσσιν 304. εἰμί 276.
 277. 282. εἶξατε 169. εἶπε 260. εἰς 78. 335. εἰ-
 σὶν 184. εἶχε 256. εἶχεν 353. ἐκ 23. 50. 277.
 316. ἐκάλυψεν 353. ἐκάσῃς 130. 132. ἐκάτερθε
 39. ἐκάτερθεν 102. 327. ἐκκρεμές 106. ἐκλυεν 12.
 ἐκλυες 274. ἐκλύσῃ 205. ἐκόμισσε 316. ἐκτοσθε
 321. 365. ἐλάτειρα 107. ἐλατῆρι 43. ἐλαύνων 7.
 ἐλαφρίζουσα 29. 310. ἐλέγξῃς 290. ἐλένη 249. ἐλέ-
 νην 287. 315. ἐλένης 162. ἐλεφαντίνην 314. ἔλη-
 γεν 164. ἐλθὼν 376. ἐλίκων 203. ἐλικῶνος 23. ἔλ-
 κω 91. ἔλλαχε 188. ἔλλῃς 380. ἐλλήσποντον 200.
 ἐλύσα 59. 134. 324. ἐλύσαι 95. ἐμὴ 344. ἐμὴν
 290. ἐμῆς 195. ἐμήσατο 54. ἐμήσατο 58. 155.
 ἐμοὶ 286. 324. ἐμὸν 95. ἐμπάζετο 38. 111. ἐμφύ-
 λια 275. ἐμῶν 285. 377. ἐν 17. 224. 293. 342.
 354. ἐνθαπίης 234. ἐνεκεν 288. ἐνεπεσι 87. 287.
 ἐνθα 193. 211. 233. 235. 303. ἐνθεν 59. 112.
 217. 275. 278. 313. 360. ἐνὶ 3. 42. 110. 271.
 348. ἐννεάκυκλον 210. ἐννεπε 97. 269. 308. 326.
 339. ἐννεπεν 144. 296. 372. ἐνόησα 351. ἐνόησε
 219. 251. ἐνόμει 131. ἐόντες 279. ἐοῦσα 33. 52.
 115. 364. ἐνυῆς 150. ἐνυῶ 141. ἐξ 347. ἐξαπίνης
 215. 249. ἐξελάσασα 189. ἔοικας 261. ἐπ' 118.
 200. 224. 227. 243. 247. 352. 383. ἐπαινῆσαι
 138. ἐπαντέλλεσθε 4. ἐπαντέλλοιεν 230. ἐπάρηξε
 175. ἐπιβήσεο 162. ἐπεὶ 289. 330. 357. ἐπειρήσαν-
 το 328. ἐπερρώοντο 99. ἐπέτελλε 76. 253. ἐπήρα-
 τον 128. 145. 284. ἐπὶ 14. 102. 122. 191. 296.
 305. 315. 327. 347. 375. 376. ἐπιβρίσαντες 229.
 ἐπιβρίσειεν 141. ἐπίκυρον 138. 198. ἐπιλήθεο 157.
 ἐπι-

ἐπισταμένην 291. ἐπλάζετο 379. ἔπλεεν 200. ἔπλε-
το 8. 10. ἐπόθησεν 66. ἐπυρανίοισι 126. 283. ἐρα-
τὴν 161. 221. ἐρατῆς 98. ἐρατὸν 260. ἔργα 8. 147.
159. 182. 225. 359. ἐργοπόνοιο 192. ἔργων 285.
ἐρείσας 227. ἐρεσσομένων 205. 223. ἐρετάων 205.
ἐρετμῶν 223. ἐρέω 291. ἐρημαίησιν 42. ἔριν 37. ἔρις
44. 59. ἐρμάωνα 68. 120. ἐρμάωνι 76. 113. ἐρμῆς
124. ἐρμιόνη 319. ἐρμιόνην 328. ἔρνος 59. 128. 145.
ἐρόεσσαν 296. ἔρρηξε 382. ἔρριψε 162. ἐρύκειν 327.
ἐρυμάνθω 217. ἔρυξε 48. ἔρχεο 305. ἐρχομένη 27.
ἔρως 256. ἔρωτας 83. ἔρωτες 99. ἔρωτι 190. ἔρωτος
29. ἐρώτων 66. 93. 154. ἐς 4. 27. 31. 35. 62. 108.
152. 251. 318. 325. 333. 341. 378. ἔσπειρε 178.
ἐσπερίδων 58. ἔσπετε 6. 375. ἔσπευδε 20. ἔσπευδεν
318. ἐσσί 174. 246. ἐσέψατο 82. ἐσί 292. ἐσιν
66. 256. ἔτιλλε 382. ἔτικτεν 245. ἐτύχθη 357.
εὐγλήνοιο 257. εὐκελάδων 122. εὐλάϊγγος 46. εὐ-
νάζοντο 118. εὐνάσον 329. εὐνή 63. εὐνήν 325. εὐ-
πτερα 374. εὐρέα 200. εὐρες 173. εὐρυάγυια 216.
εὐρώταο 219. 338. 352. εὐωδῖνος 274. ἐφεδρήσσειν
252. ἐφεδρήτσουντα 68. ἐφεδριόωντα 15. ἐφέζετο 47.
ἐφέσπετο 304. ἐφespoμένη 97. ἐφespoμένην 198.
ἐφετμῆς 98. ἐφημοσύνησι 77. ἐφημοσύνησιν 19. ἐφί-
λησα 170. ἐφράσσατο 48. 56. 60. 132. ἐφυβρίζω-
σα 187. ἔχειν 66. ἔχεις 263. 344. ἐχέτω 75. ἐχό-
ρευεν 37. ἔχουσα 93. 167. ἔχουσι 295. ἔχω 94. ἔχων
112. ἔψομαι 306. ἐὼν 108. ἐωνοχόει 19.

Z

Ζεὺς 22. 67. ζεφύρω 40. 239. ζηλήμονι 239. ζη-
νός 19. ζώουσι 355.

G

H

Η' 41. 74. 143. 152. 188. 204. 248. 285. 296.
 304. 356. 362. 372. 378. ἡ 333. 337. ἡβητῆρα 70.
 ἡβητῆρος 242. ἡγαγε 381. ἡγαγεν 191. 251. ἡγάσ-
 σατο 237. ἡγεμόνευε 78. ἡγήτορα 146. ἡδέσσατο
 153. ἡδι 58. 243. ἡελίοιο 309. ἡεν 277. ἡέρα 152.
 378. ἡερίης 374. ἡέρος 204. ἡῤεα 108. 112. 268.
 ἡῤελε 49. 64. ἡῤελον 301. ἡϊόνεσσι 224. ἡκα 130.
 ἡκούετο 223. ἡλθεν 7. 24. ἡλλάξατο 197. ἡλυθε
 28. ἡλυθεν 35. 325. 334. ἡμαθρόεσσαν 263. ἡμείβα-
 το 270. 297. ἡμερίδων 258. ἡμετέρην 158. ἡμετέρης
 146. 280. ἡν 178. 190. 272. 287. ἡνεμόεσσα 115.
 ἡνεσα 284. ἡνορέην 142. 268. ἡνορέης 138. 161.
 ἡπιον 129. ἡρη 25. 63. 144. 151. ἡρην 87. 168.
 189. ἡριγενείης 320. ἡριπες 347. ἡριπον 194. ἡρνή-
 σαντο 173. ἡρπασεν 371. ἡς 288. ἡτίμησε 33. ἡυκό-
 μων 172. ἡφαίεοιο 35. 176. ἡφαίεω 52. ἡχέεντα
 49. ἡχῶ 116. ἡῶ 310. ἡώρητο 106.

Θ

Θ' 102. θαάσσει 336. θαλαμηπόλον 255. θαλά-
 μων 137. 248. 316. 321. 324. θαλάσσα 202. θα-
 λάσσης 22. 354. θαλεραί 332. θαλερών 250. θα-
 λίην 62. θαμβήσασα 64. 259. 298. 364. θανάτοιο
 357. θαάων 62. 72. 78. 282. θεμισεύσειας 126. θε-
 μιεύωσι 11. θεμισοπόλοιο 5. θεοὶ 278. θεοδμήτοισι
 303. θεός 90. θεράπνην 221. θεράποντες 149. θέ-
 σκελος 124. θεσμὸν 154. θεσπεσίησιν 244. θεῶν 20.
 45. 67. 121. 313. θεῖτο 221. θεύμενος 234. θη-
 κτοῖο

κτοῖο 36. θῆρες 345. 346. θήσω 140. 146. θητεύωσι
279. θνήσκωσι 96. θνήσκουσιν 150. θοδὸν 93. θορύβω
46. θοώκοις 15. θρέπτειραν 314. θρηϊκίοιο 208.
θυέεσσιν 199. θυόεντα 81. θυράων 250. θυώνη 245.
θώρηκος 36.

I

Ἰαύει 342. Ἰαχε 364. Ἰαχεν 116. ἰδαίην 100.
ἰδαίης 14. ἰδαίησι 4. ἰδαίοιο 69. ἰδαίων 116. 197.
ἰδεν 251. ἰδῶσα 83. 383. ἰδὼν 67. ἱερά 2. ἱερὴν 87.
ἱερὸν 172. ἱερῶν 352. ἰθρείης 334. ἰθυντῆρι 53. ἰκά-
νει 343. ἰλασκόμενος 199. ἰλήκοις 246. Ἰλιον 272.
318. ἰμείρων 190. ἰμερόεντες 228. ἰμερόεσσαν 286.
ἰσμαρίδος 207. ἰσαμένης 320. Ἰσαται 335. Ἰσατο 47.
64. 244. ἰσχίον 118. ἰφθίμοισι 148. ἰχνεσιν 227.
ἰχνια 133. ἰχνος 227. ἰωκὴν 55. ἰωχμοῖο 318.

K

Καὶ 2. 9. 11. 15. 16. 26. 28. 30. 33. 38. 47.
48. 53. 54. 56. 64. 67. 73. 75. 78. 79. 81. 88.
89. 94. 96. 105. 106. 111. 113. 114. 122. 125.
133. 137. 139. 142. 148. 153. 155. 157. 158.
168. 173. 174. 175. 176. 178. 179. 182. 185.
189. 190. 198. 206. 210. 216. 224. 232. 238.
246. 250. 251. 252. 268. 272. 279. 281. 283.
284. 288. 290. 294. 297. 300. 302. 324. 335.
338. 342. 343. 345. 350. 351. 354. 355. 364.
372. 380. καῖκεῖνος 247. κακὴν 166. καλὰ 112.
125. καλάβροψ 107. καλάμων 109. καλέουσιν 89.
καλέσσαι 67. καλλιγύναικα 218. καλλικόμοιο 368.

κάλλιπε 158. κάλλιπες 366. καλλίσφυρος 308. κάλ-
 λος 75. 130. καλὸς 247. καλύπτρην 80. 319. 382.
 καλύπτρης 119. καλυψαμένη 181. καμῆσαν 123.
 κάρηνον 14. κάρήνων 180. καρνείοιο 235. κασιγνήτη
 25. 32. κασιγνήτην 287. κασιγνήτοιο 359. κασσάν-
 δρη 383. κατ' 71. 112. καταισχύνειας 290. κατέ-
 κτανον 345. κατένευσεν 286. κεῖθεν 222. κεῖνα 301.
 κείνω 72. κέκλεο 73. κεκλιμένην 219. κεκλιμένοι
 118. κεκορηότες 117. κεκριμένων 186. κελάδοντος
 6. κελεύει 148. 289. 306. κελεύθου 210. 334. κε-
 λεύθης 309. 340. κενέων 314. κενταύροιο 27. κέν-
 τρον 34. κεράσωμεν 289. κεράων 312. κερτομέσσαι
 168. κεσὸν 94. 95. κικόνων 380. κινήσασα 61. κι-
 νύρετο 211. κλαίεισαν 330. κλαίεισι 361. κληίδας
 248. 324. 384. κλισμοῖο 46. κοιρανέειν 139. κοιρα-
 νίην 88. 91. 151. κοιρανίης 162. κοίρανος 148. κόλ-
 ποισιν 224. κόλπον 48. 153. κολώνας 367. κομάων 81.
 κόμην 382. κομίζων 305. κόμπον 54. κονίης 228.
 347. κόρον 253. κόσμον 75. 132. κόσμῳ 312. κέρη
 339. 363. 379. κερρίζοντα 236. κερρίζων 101. κῆρον
 255. κρήδεμνα 2. κρήτην 375. κρονίδαο 274. κρονίων
 76. κροτάφοιο 30. κτείνεσι 355. κτέρας 66. 165.
 κυανέη 202. κυθαίνεσσαι 20. κυθαλίμοισιν 185. κυ-
 διάεις 177. κυδιόων 317. κυθήρεια 289. 306. κυθε-
 ρείης 254. 317. κύκλα 73. κυνέηθεν 229. κυνέην
 34. κύνες 114. κύπριδος 284. κύπριν 290. κύπρις
 65. 80. 90. 97. 153. 187.

Λ

Λαβῆσαι 321. λακεδαίμων 163. λαχόντα 358.

λει-

λειμῶνα 335. 341. λέκτρων 162. λευκώλενον 21.
 λευκώλενος 144. λεχέων 198. 366. ληίζεσθαι 64.
 λητῶ 237. λητωῖας 32. λιγαίνων 120. λιγύθροος
 269. λιγύπνοον 302. λιγυρὴν 109. λιγύφωνον 24.
 λιμένεσσιν 381. λίμνης 207. λιπῆσα 323. 348. λι-
 πῆσαι 3. λοεσσαμένη 337. λοεσσάμενος 226. λοχεύει
 176. λωϊτέρην 79.

M

Μαζῶν 155. μαίνεται 175. μαιώσατο 178. μάλ-
 λον 160. 184. 373. μαργαίνοντι 195. ματεύεσθαι 45.
 379. μάτην 379. με 85. 145. 170. 290. 305. 307.
 323. 341. 365. 371. μέγα 165. μεθ' 25. 368. μεθ-
 ἔηκα 367. μεθέηκε 207. μεθεῖσα 30. μεθέπειν 88.
 μεθήσας 125. μειδιόων 37. μειδιόωντα 134. μειδιόω-
 σα 156. μελάθροισ 243. μελάθρων 377. μελέεσσιν
 294. μελέων 186. μελισσήεντος 23. μιλίχιν 279.
 μελίφρονα 93. 154. μέμηλεν 225. μέμφεο 370. μὲν
 17. 22. 63. 76. 80. 82. 86. 92. 100. 103. 119.
 131. 143. 161. 188. 197. 202. 231. 233. 261.
 280. 312. 331. 356. 362. 378. μενέλαον 307. με-
 νέλαος 292. μενελάω 316. μενελάω 375. μετὰ 163.
 309. μεταρρία 208. μετεκίαθε 249. μετήορον 310.
 μετόπισθε 105. 133. μή 228. 229. 237. 281. 290.
 352. 370. μήλα 101. μηλοβοτήρα 156. μηλοβοτή-
 ρος 5. μήλον 60. 66. 72. 86. 128. 164. 167. μή-
 λων 58. 104. 111. μήποτε 141. μήπω 123. μηρῶν
 106. μήτερ 171. 344. μητέρα 363. 379. μήτηρ 178.
 323. 329. μητρῴης 98. μίαν 173. 325. μὲν 252.
 μινύθουσιν 332. μιχθαλόεντος 204. μόθω 61. μόθων

147. 159. μοῖ 6. 169. μολῆσαι 335. μολῆσαι 13.
 μολῶν 371. μολπὴν 113. μορφὴν 79. 157. 284. μορ-
 φῆς 188. μένη 90. 115. μεσάων 24. μόχθων 60.
 201. μυθήσατο 135. μῦθον 135. μῦθος 164. μυκή-
 νη 216. μυκήσατο 114. μυρομένης 332. μυχὸν 251.
 μύωπι 43.

N

Ναετήρων 231. ναίεις 344. ναιομένην 220. ναὸς
 225. νεῖκος 10. νεῖκος 67. νεμεσίζομεν 351. νεοπη-
 γέος 252. νεόφοιτον 383. νηϊάδες 355. νηλήϊον 263.
 νημερτέες 313. νῆας 196. νῆος 225. νῆες 232. νη-
 χομένην 353. νηῶν 8. 315. νίκης 169. νοήματα 5.
 νοῆσαι 301. νοήσας 236. νοήσει 330. νοήση 307. νό-
 θοι 295. νομῆες 11. νομήων 112. νομοῖο 41. νομόν
 302. νοσήσαντα 385. νοσήσαντες 375. νοσήσει 330.
 νοσήσειεν 213. νόσφι 103. 104. νύμφαι 1. νυμφάων
 333. νύμφη 269. 297. 308. νύμφην 286. 381. νύμ-
 φης 12. νυμφιδίων 18. νυμφίον 163. νυμφίος 381.
 νῦν 305. νῦξ 309. νῶτα 200. 347.

Ξ

Ξάνθοιο 1. 69. ξεῖνε 260. 299. ξυλόχοισι 42.
 ξυλόχων 349. ξυνήϊα 358. ξυνήονες 278.

Ο

Ο' 17. 76. 77. 119. 129. 164. 226. 270. 277.
 280. 315. 371. 381. ὀδεύων 108. ὀδὸν 78. ὀδυρομέ-
 νη 329. ὀδυρομένην 365. ὄθεν 95. οἱ 98. οἶα 177.
 181. οἶδα 159. 262. 266. οἶδε 190. 340. οἶδεν 340.
 οἶδμα-

οἶδματα 288. οἰοπόλοιο 302. οἰοπόλοιςιν 15. 110.
 348. οἶος 34. οἶδα 292. οἶσαμένη 254. οἶσρον 95.
 ὄλον 266. ὄμβρον 204. ὀμήγυριν 333. ὄμμα 129.
 ὀμῆ 9. ὀμοφροσύνης 183. ὀμφαί 313. ὄν 236. ὀνειρών
 311. 314. 362. ὀξύτατον 322. ὀξύτέρη 373. ὀξύτε-
 ρον 230. ὀπαζε 72. ὀπάσσαι 286. ὀπάσσαις 128.
 ὀπάσση 86. ὀπάσσης 145. ὀπάσσω 161. ὀπιπτεύειν
 255. ὀπιπτεύουσα 250. ὀπλοτέρην 56. ὀππότε 213.
 ὀπωπαί 332. ὀπωπήν 121. 264. 296. ὀπωπῆς 74.
 127. 253. ὀπώρης 75. ὀράας 331. ὀρεσσαύλοιο 105.
 ὀρέων 7. 116. 197. 347. ὀρινεν 9. ὀρίνοι 45. ὀρνήεις
 374. ὀρόωσα 372. ὀρος 340. ὀρφναίων 203. ὅς 195.
 ὅσοις 225. ὅτε 254. 307. 361. ὅτι 66. 184. οὐ 34.
 38. 90. 91. 96. 114. 173. 174. 175. 176. 178.
 185. 245. 263. 265. 293. 307. 343. 351. 355.
 οὐδ' 26. 91. οὐδας 206. 263. οὐδὲ 32. 48. 222.
 οὐκ 38. 48. 78. 111. 149. 153. 155. 159. 178.
 190. 239. 253. 256. 262. 264. 291. 297. 351.
 οὐλύμποιο 22. 278. οὐνομα 12. οὐπω 164. 222.
 οὐρανὸν 51. 203. οὐρεα 71. 344. οὐρεος 100. 220.
 οὐρεσιν 17. οὐτ' 186. οὐτε 186. οὗτος 86. οὕτω 368.
 οὐχ' 331. 372. ὄφρα 11. ὄχθαις 338. ὀψὲ 255.
 259. 298.

Π

Παγγαίιο 208. παθῆσα 370. παίγνια 2. παῖδα
 67. 70. 239. παῖδας 83. παῖδες 323. 326. παλαιο-
 τέροιο 359. παλίνορσον 212. παλίνορσος 47. 330.
 343. πανὶ 113. πάντα 275. 358. παπταίνειν 258.
 363. παπταίνων 221. 232. παπτήνασα 350. παρ'
 69.

69. 217. 219. 262. 338. παρὰ 303. παραγνᾶμψας
 235. παραίφασιν 241. παράκοιτιν 136. 161. πα-
 ράκοιτις 63. παραπλάζυσσα 334. παραπλῶων 207.
 παρειᾶι 331. πᾶριν 15. 70. πᾶρις 101. πᾶσα 20.
 79. πᾶσαι 172. πασάων 65. πάσης 146. πατήρ 76.
 πάτρην 260. πάτρης 280. 299. πατρόκλοιο 268.
 πατρώησιν 3. 77. πατρώοιο 337. πατρώων 180.
 πατρώϊα 101. πεδίοιο 336. πείθεο 142. πειθῶ 28.
 πειρήσατο 130. πείσματα 225. πελάγεσσι 354.
 πεμπάζετο 103. πέπλοις 181. πέρ 33. 53. 279.
 364. περῆσαι 288. περικλήϊσον 266. 285. περιπτύ-
 ξασθε 84. περίπυσον 74. περιφροσύνησι 194. περιώ-
 σιον 92. περόνην 81. πετήλων 350. πέτρην 48. πῆ
 323. πηλεὺς 38. πηλῆος 18. 267. πῆξεν 296. πιθή-
 σας 77. πίπτοντα 281. πλάζετο 45. πλαζομένην
 345. πληγῆσι 44. πλοκάμοισι 39. πλοκάμους 82.
 πλοκάμων 2. 229. πλόος 222. πόδες 228. πόθεν 7.
 12. 260. ποθέεσσα 269. πόθῳ 269. ποιήεντος 41.
 ποίης 17. ποιμαίνων 102. ποιμενίη 107. ποῖον 367.
 πολέμοιο 59. 166. 169. πολέμοισι 185. πολέμων
 89. 147. 157. πολιήτην 385. πόλιν 218. πολλά 123.
 πολλάκι 3. 46. 110. 199. 257. 279. 321. πολλά-
 κισ 96. 304. 361. πολὺ 160. 377. πολύδακρυς 320.
 378. πολύμητις 143. πολύολβον 273. πολυπρέμων
 349. πολύτρονος 323. 339. πολυτλήτων 201. πολυ-
 χρῦς 276. πόντον 7. 9. 197. πόντος 205. ποντο-
 πόρων 315. πόνων 309. πόρον 380. πόρτις 42. πο-
 σειδάων 22. 272. 281. 300. ποταμοῖο 7. 226. 337.
 ποταμοῖσι 354. ποταμῷ 1. ποταμῶν 340. ποτὲ 55.
 195. 236. 299. πῆ 69. 271. 273. πρηῶνα 14.
 πρῆ-

πρησῆρα 49. πριάμοιο 70. 136. 276. πρὶν 369.
 προάγγελον 59. προθύροισιν 327. προλέλοιπα 367.
 προμολῆσι 303. προπάροισεν 134. 250. προσέννεπε
 124. 156. 187. 369. προσώπῃ 247. 257. προσώπων
 73. 85. προφερέσερον 127. 145. προχοῆσιν 102.
 πρωτόθρονος 151. πρωτόσπορον 61. πτέρνης 133.
 πτολέμῃς 142. πτολίεθρα 380. πτολίπορτον 188.
 πυκνὰ 332. 382. πύλας 311. πυλάων 303. πυλέων
 384. πύλον 263. πύργωσε 272. πυρὸς 49. 53. 174.
 πῶεα 104. 125. πῶς 45.

P

Ρέεθροις 69. 219. ρέετρων 352. ρίζα 179. ῥοδο-
 δάκτυλος 97. ῥόδον 341. ῥόον 340.

Σ

Σακέων 54. 159. 174. σαόπτολιν 140. σὲ 139.
 140. 142. 163. 171. 172. 179. 291. 345. 353.
 σέλας 131. σέλματα 315. σήμερον 85. 173. σημήϊα
 201. σιδηρείη 179. σιδήρεον 57. σιδήρεος 35. σιδή-
 ρῃ 36. 52. 179. σκῆπτρα 88. 158. σκοπέλοισιν
 342. σκυζομένη 238. σοὶ 141. 175. σὸν 348. 351.
 σπάρτηθεν 305. σπάρτην 218. 376. σπεύδοντος
 230. σταθμοῖσιν 110. σενάχεσκεν 356. σενάχεσαν
 328. σέφος 28. σῆθος 155. σόμα 207. συφελίζετο
 40. σύμπασαν 377. σὺν 236. 324. συνέμπορος 357.
 συνήθεες 169. συνθεσίην 308. συνοχὴν 73. συνωδύ-
 ροντο 326. σύριγγα 112. σύριγγος 108.

T

Τὰ 300. τανυπρέμνοιο 193. τανύσσας 129. τάρ-
 βος 125. ταρσῶν 133. ταῦροι 117. ταῦρος 114.
 ταύρων 103. 111. τάχα 333. τὲ 48. 142. 177.
 205. 260. τεῆν 262. 264. τεῆς 299. τειρομένοισι
 140. τείχεα 280. 281. 299. τέκνα 84. 374. τέκνον
 71. 329. 370. τέκος 136. τεκτῆνατο 196. τελα-
 μῶνας 167. τελέθεις 260. τέρμασι 271. τηλόθεν 120.
 τὴν 312. 314. τὶ 8. 92. 147. 159. 291. 341. τι-
 θήνη 174. τιθήνη 99. τιθήνην 84. 87. 372. τιθήνης
 200. τινὰ 9. 69. 271. 272. 344. τινὰς 367. τι-
 νάσσειν 49. τινασσόμενος 39. τινὶ 86. τὶς 10. 12.
 105. 376. τιτῆνας 50. τόδε 128. τοῖα 44. 83. 124.
 144. 187. 269. 339. 363. 369. 370. τοῖαι 293.
 τοίην 151. 308. τοῖον 68. 97. 129. 135. 245. τοῖ-
 ος 36. 108. τομὴ 179. τὸν 35. 70. 258. 385.
 τοξευτῆρος 29. τόξον 94. τόσῃν 167. 259. 298.
 322. τόσσα 288. τόσσον 291. τῷτον 238. τόφρα
 206. τριφάλειαν 30. τροίη 307. 384. τροίη 273.
 τροίην 162. 305. τροίης 71. τρομέεσι 346. τρομέω
 307. τρόφον 265. τρωϊάδες 1. τρώϊον 139. 206.
 τύμβον 209. τυνδαρεώνη 369. τυπεῖσα 43. τῷ 201.
 214.

Υ

Υῖα 245. ὑακίνθου 235. ὑὸς 276. ὕλην 191.
 220. 349. 351. ὕλης 193. ὕμεναίων 18. ὕψ' 170.
 190. ὑπέκειτο 107. ὑπένερθε 119. ὕπερ 336. 338.
 366. ὑπερέδραμον 100. ὑπέροπλον 317. ὑπημύουσι

331. ὕπνον 310. ὑπνώεσθαι 325. ὑπνώεσαν 366.
 ὑπνώεσι 342. ὑπνώουσιν 361. ὕπνωσ' 357. ὑπὸ 220.
 274. 349. ὑποβλήθην 144. ὑποβρυχίην 353. ὑπο-
 δρηστῆρες 150. ὑπόμενεν 52. ὑποσχεσίην 317. ὑπο-
 χραίνονται 228. ὑψιδόμων 384. ὑψιλόφοιο 119. ὑψι-
 λόφοισιν 17. ὑψιμέδοντος 51. ὑψόθεν 252. ὑψόθεν
 117.

Φ

Φαιδροτέρη 128. φαίνεται 201. φαλάκρης 14.
 Φαρέτρην 29. 256. φασὶ 88. 139. 171. φειδομένοι-
 σιν 227. φέρειν 74. Φερέκλα 194. Φερώνυμον 242.
 Φεύγεις 182. φθέγγασθε 341. φθίην 216. φθίην
 265. φίλα 84. φίλην 113. 218. Φιλήνορος 209. Φι-
 λοξείνων 231. 248. 316. φίλος 276. φιλότητα 182.
 Φιλότητος 95. φλόγες 176. φλογὸς 176. Φοινήμεντε
 43. Φοιτητῆρες 99. Φόρτον 318. Φρυγίης 271. φυ-
 γῆσα 365. φυλάσσειν 88. 139. φυλάσσω 239. φυλ-
 λίδος 209. φυλλίς 211. φυταλίην 166. φυτῶν 119.
 122. Φωνῇ 373. Φωνῇ 167. 259. 298. 322. Φωνή-
 σασα 369. 378.

Χ

Χαίτην 40. 82. χαλκείοισι 181. χαλκῷ 196. χα-
 ρίεσαν 265. χαριζόμενος 195. χαρισσαμένη 240.
 χαρίτεσσιν 244. χαρίτων 16. 87. 172. χεῖρ 47.
 61. 154. 167. χεῖρῶν 2. 134. χείρων 38. χθαρμαλῆς
 347. χθιζὸν 324. 365. 376. χθιζὸς 371. χθονὶ
 296. χθονίων 50. χθονὸς 214. 224. χιμαίρης 105.
 χιονέοιο 226. χλοερῆς 117. χορείαις 4. χορὸν 4. 24.

62. 122. 172. χρῆος 8. χρῶα 181. 337. χρυσέην
382. χρυσεΐαις 39. χρύσειον 254. χρύσειον 234. χρυ-
σεών 58. χρυσῶ 82. 132. χῶρον 344.

Ψ

Ψαμάθοις 3.

Ω

Ω 299. ὠδίνεσσιν 171. ὠδίνουσι 96. ὠΐξεν 311.
ὠίσσατο 363. ὠκύμοροι 150. ὠκυπέτης 10. ὠμάρτη-
σε 25. 31. ὦν 280. ὠπάσε 164. ὠπάσεν 151. 310.
ὠράων 336. ὠρίνε 62. ὠρύοντο 114. ὡς 17. 76. 93.
119. 143. 188. 251. 256. 292. 306. 356. 378.
ὠΐχετο 227. 323. 329. 338.

QVAE IN HOC VOLVMEINE CONTINENTVR
HAEC SVNT

I. OPERIS DEDICATIO	p. 3.
II. Praefatio ad Lectorem	7.
III. Argumenta in Coluthum	12.
IV. Coluthi Poëmation	16.
V. Selectae Adnotationes in ipsum	63.
VI. Aliud Monitum ad Lectorem	89.
VII. Index omnium Verborum	91.

IMPRESSVM FLORENTIAE QVAM DILIGENTISSIME
DIE XXV. MENSIS MAI CIO. IO . CC . LXV.
IN PERVIGILIO PENTECOSTES.

i - ul

oo





Colluthus / Salvini, Anton Maria, / Bandini, Angelo Maria,

Harpagē Helenēs Coluthi Raptus Helenae graece et latine

Florentiae 1765

A.gr.a. 632

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10232738-8